



CONFINDUSTRIA
Centro Studi

DINAMICHE COMPETITIVE

CAMBIARE PER CRESCERE

La performance
dell'Italia
nel contesto
internazionale



Aprile 2008

In copertina disegno di Domenico Rosa.

La pubblicazione, coordinata da Luca Paolazzi, è stata realizzata da Davide Bancolini, Gianna Bargagli, Pasquale Capretta, Cristina Pensa, Ciro Rapacciuolo, Massimo Rodà, Lorena Scaperrotta, Lucia Segni e Grazia Sgarra.

La presente pubblicazione è stata chiusa con le informazioni disponibili al 7 aprile 2008.

Editore S.I.P.I. Spa
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2008
dalla Failli Grafica s.r.l. - Via A. Meucci, 25 - Guidonia Montecelio (RM)

Indice

Italia, bocciata in crescita (e non solo) ma promossa in lavoro (e poco altro)	7
--	---

Performance economica

Crescita

PIL: il decennio più lento dell'Italia	17
PIL pro capite: italiani sorpassati	18
Produttività del lavoro: la gamba mancante della crescita italiana	19
Produttività totale dei fattori: in Italia l'efficienza ristagna	20
Dinamica dell'occupazione: il boom di posti di lavoro	21
Accumulazione italiana a bassi ritmi.....	22
Esportazioni di beni e servizi: il made in Italy riparte	23
Esportazioni high-tech: Italia in ritardo.....	24
Penetrazione delle importazioni: avanza la concorrenza estera.....	25
In Italia la bilancia non-oil si dimezza e poi risale	26
La bilancia tecnologica italiana va in surplus.....	27
Dopo il Giubileo da record, il turismo si stabilizza.....	28
In Italia alberghi con prezzi a 5 stelle.....	29
La produzione manifatturiera italiana viene staccata dall'Europa.....	30
Italia-Euroarea: si allarga la forbice nella produzione manifatturiera	31

Stabilità macroeconomica

Risanamento incompleto e fragile per il deficit pubblico italiano.....	32
Un saldo primario ancora insufficiente per l'Italia	33
Resta alta la montagna del debito pubblico italiano.....	34
In Italia spesa pubblica in aumento	35
Per i prezzi italiani rincari più forti.....	36

Internazionalizzazione

Il made in Italy riprende quota.....	37
Nuovi mercati: dove l'Italia vince e dove no.....	38
La dinamica delle quote dell'export italiano nei nuovi mercati.....	39
Ide: l'Italia raddoppia ma resta indietro	40
Ide: quota italiana ancora più piccola	41
Italia-Mondo: sale il peso degli Ide.....	42

Competitività

Listini industriali: in Italia aumenti europei.....	43
I cambi nominali svantaggiano l'Italia... ..	44

... e quelli reali ancora di più.....	45
La perdita di competitività dell'Italia	46
Per l'Italia un clup insostenibile.....	47
L'Italia perde competitività nel costo del lavoro	48
Il costo del lavoro viaggia a passo europeo.....	49
In fondo nella competitività mondiale.....	50
L'arretramento competitivo dell'Italia	51
Per le imprese italiane competitività in salita.....	52
Un turismo poco concorrenziale.....	53

Fattori di contesto

Imprenditorialità

Una grande vitalità imprenditoriale (ma frammentata)	57
Un fatturato da concentrare.....	58
Le piccole imprese sostengono l'occupazione.....	59
Tengono i margini delle imprese italiane	60

Mercato del lavoro

Ancora ultimi per occupazione, ma in recupero	61
Per le donne troppo poco lavoro	62
I giovani restano poco impiegati	63
La grande vittoria sulla disoccupazione... ..	64
... e per le donne successo più largo	65
In Italia prevale la settimana corta.....	66
Sul lavoro la sicurezza è a livelli europei (ma non basta).....	67
Un pensionamento giovanile	68
Buste paga, il potere d'acquisto sale (poco).....	69

Energia e ambiente

Per le piccole aziende la bolletta del gas è più cara... ..	70
... ma è alta anche per le grandi.....	71
Una bolletta elettrica salata per piccole... ..	72
... e grandi imprese	73
Nell'energia Italia virtuosa, ma non al top.....	74
Petrolio-dipendenza, Italia penalizzata.....	75
Per Kyoto obiettivi ambiziosi (troppo).....	76

Regolamentazione ed efficienza P.A.

Dove si annida l'inefficienza pubblica	77
Per l'impresa un avvio a ostacoli.....	78

La burocrazia è il nemico numero uno per le imprese	79
Un Paese a corruzione diffusa	80
Innesta la liberalizzazione e il pil accelera	81

Risparmio e finanza

Per le famiglie il risparmio si assottiglia.....	82
... ma la ricchezza sale.....	83
... e i debiti restano bassi.....	84
Banche più concentrate.....	85
... ma sportelli più diffusi	86
Prestiti bancari sempre al galoppo	87

Tassazione

La pressione fiscale torna ai massimi storici.....	88
Si allenta la morsa del fisco sulle imprese.....	89
L'imposta sugli utili al top europeo (anche dopo i tagli)	90
Per le imprese italiane un fisco stellare	91
L'impresa paga due, il lavoratore prende uno	92

Società

L'accelerazione della spesa sociale	95
Il welfare italiano è carico di pensioni.....	96
La spesa sanitaria è senza cure	97
Immigrazione: un'invasione pacifica e vitale.....	98
In Italia il reddito è più disuguale.....	99
Crediti poco recuperabili per gli italiani	100
Politici strapagati.....	101

Risorse

Capitale umano

Un capitale umano con un'istruzione ancora troppo elementare	105
Più laureati tra i giovani, ma ancora pochi.....	106
Più anni di scuola, ma ultimi in Europa... ..	107
... e il profitto degli studenti scende	108

Infrastrutture e trasporti

L'Italia avanza nei binari... ..	109
... ma va indietro nelle autostrade	110

Dal recupero nella logistica un forte aiuto alla competitività.....	111
Le camere non bastano per l'accoglienza	112
L'analfabetismo tecnologico	113

Processi innovativi

Una ricerca che non attira fondi	117
L'innovazione resta poco diffusa	118
Scienze e tecnologie poco gettonate dai giovani	119
Ricercatori un po' più ricercati (e impiegati).....	120

Divari regionali

Nel Mezzogiorno le regioni più arretrate d'Europa.....	123
Nell'occupazione l'Italia si spacca in due.....	124

Glossario	125
------------------------	-----

ITALIA, BOCCIATA IN CRESCITA (E NON SOLO) MA PROMOSSA IN LAVORO (E POCO ALTRO)

Una sonora sconfitta. Negli ultimi dieci anni l'Italia ha registrato la peggiore performance di sviluppo tra i Paesi industriali (con l'unica non consolante eccezione del Giappone). Il PIL è salito dell'1,5% medio annuo, il peggior risultato del dopoguerra.

Negli anni Duemila la dinamica è stata ulteriormente frenata (1,1%). Ciò è avvenuto mentre il sistema mondiale ha sperimentato il più florido e intenso periodo di espansione della storia (tenuto conto del numero di nazioni e della quota di popolazione coinvolte).

Anche rispetto al resto di Eurozona, che pure non è stata molto dinamica, abbiamo sfigurato: il PIL italiano è aumentato dello 0,9% in meno all'anno tra 1997 e 2007; se fosse cresciuto come il resto di Eurolandia sarebbe oggi di 151 miliardi più alto (una perdita che si alza a 225 se consideriamo il gap accumulato dal '92).

Dunque, le ragioni della lenta crescita italiana non possono essere cercate fuori dai confini nazionali (la globalizzazione, le nuove tecnologie, l'euro, lo scoppio delle bolle finanziarie) ma vanno trovate dentro il sistema Paese, rivelatosi incapace di adattarsi in tempi rapidi al mutato contesto competitivo, di cogliere le opportunità dei profondi cambiamenti, di adeguarsi in ogni aspetto della vita sociale alla disciplina imposta dall'adesione alle regole europee.

Queste sono semplicemente le regole del buon governo e quindi sono anzitutto nell'interesse degli italiani. Di oggi e soprattutto delle future generazioni. Come testimonia l'arretramento nel reddito per abitante: ancora nel 1991 l'Italia vantava un PIL pro capite pari al 99% della media di Eurolandia, nel 2007 è scesa al 90,5%, superata anche dalla Spagna e incalzata dalla Grecia. Nel 2008 c'è da attendersi un ulteriore passo indietro.

Il 1997 è uno spartiacque: prima c'erano le svalutazioni, l'inflazione e il disavanzo pubblico come valvole di sfogo, compensazioni agli squilibri, alle tensioni sociali, alle incompatibilità, alle inefficienze sistemiche; dopo l'Italia perde queste forme perverse di aggiustamento e deve acquisire efficienza e flessibilità in condizioni di stabilità. Questa è la sfida fin qui perduta. Questa è la sfida che va affrontata e vinta rapidamente se si vogliono davvero arrestare la perdita di competitività, l'arretramento nel reddito e nelle graduatorie internazionali, che si traducono in degrado civile. Se si vuole rimettere la nazione italiana su un alto sentiero di crescita e ridarle prospettive di sviluppo, come è indispensabile per il benessere dei cittadini, soprattutto dei più svantaggiati, e come è nelle sue potenzialità, specie nelle aree più arretrate.

Nel lavoro un goal importante (e rinnegato). La sconfitta nella crescita è stata resa meno disonorevole dal clamoroso goal segnato nel mercato del lavoro. Un risultato cercato ma ugualmente inatteso per le circostanze (di lenta crescita, appunto) e le dimensioni con cui si è realizzato nel periodo 1997-2007: la creazione di 3,13 milioni di nuovi posti di lavoro, di cui 2,96 dipendenti, e la riduzione del tasso di disoccupazione dall'11,3%, tra i più alti in Europa, al 6,1% (dal 15,3% al 7,9% tra le donne), inferiore alla media europea e a quelli delle principali nazioni.

Un successo non celebrato, anzi spesso nascosto per non riconoscerne le ragioni: l'aumento della flessibilità, considerata solo come precarietà, e la moderazione salariale, considerata solo come scarso potere d'acquisto. Ma la flessibilità ha aperto il mercato del lavoro a giovani e donne, molti dei quali erano prima esclusi e quindi disoccupati o addirittura ai margini della forza lavoro perché scoraggiati nella ricerca di un impiego. E la moderazione ha sostenuto il maggior utilizzo di lavoro.

Nel dibattito sul mercato del lavoro la «questione salariale» fa premio sui risultati occupazionali. Ma il lento incremento delle retribuzioni reali va incrociato con la produttività ferma e quindi con la bassa crescita dell'economia nel suo complesso. La soluzione alla questione salariale va cercata nel rilancio della produttività e dello sviluppo dell'intero Paese.

Anche se le retribuzioni individuali sono salite poco in termini reali (7,4% cumulato), il monte retributivo che tiene conto anche dell'aumento dell'occupazione (+14,4%), è aumentato dal '97 al 2007 del 22,9% e la quota del lavoro dipendente sul PIL è salita dal 51,8% al 55,5%; se si considera anche la remunerazione del lavoro autonomo la quota che va a remunerare il fattore lavoro è passata dal 74,8% al 77,6% (dal computo è stata esclusa la locazione dei fabbricati, un servizio alla cui produzione non partecipa il lavoro). Questi livelli sono prossimi ai massimi storici degli anni 70 e indicano che non c'è necessità di ampliare la fetta di prodotto che va al lavoro, il quale ha già abbondantemente partecipato alla distribuzione del pur piccolo aumento della produttività.

Il termometro del benchmarking. Il benchmarking competitivo è un confronto internazionale effettuato sugli indicatori economici più significativi. Permette di uscire dalle stanze chiuse del dibattito autoreferenziale cui spesso si assiste in Italia. La forza dei numeri toglie a quel dibattito la principale fonte di alimentazione: l'opinione costruita sulle ideologie, sui pregiudizi, sugli interessi di parte. Il CSC ha costruito un benchmarking che documenta la sconfitta del Paese nella crescita e ne rappresenta alcuni sintomi e indica molte cause.

Per ciascun indicatore si riporta una lunga serie storica, che permette di valutarne progressi o peggioramenti (salvo alcuni casi dove i dati non sono disponibili). Le nazioni sono messe in graduatoria: in base alla variazione ottenuta nel periodo 1997-2007 o al livello raggiunto nel 2007, mettendo in testa le più virtuose e in fondo le meno competitive. Di volta in volta la dimensione dell'indicatore acquista una specifica valenza; per esempio: se la crescita è più alta la nazione va in cima alla graduatoria; se il debito pubblico è più elevato va in fondo. Per la Germania le cifre si riferiscono alla parte ovest fino al 1990 incluso e all'intera nazione riunificata successivamente. Ecco, di seguito, una breve guida ragionata di alcuni indicatori. I commenti sono ordinati in accordo con l'indice generale.

La lenta crescita. Negli anni 70 e 80 l'Italia era una delle economie più dinamiche. Negli ultimi dieci anni è stata penultima, solo il Giappone ha fatto peggio e perciò come per il Sol Levante si può parlare di «decennio perduto». Perfino la Germania «malato d'Europa» è andata meglio, soprattutto ha usato questo periodo per ristrutturarsi e digerire la riunificazione. Il divario di velocità dell'Italia rispetto alle altre nazioni non dà segni di riduzione.

Più poveri nel PIL pro capite. Dal 1991, quando il suo livello ha raggiunto l'apice nel confronto europeo, si è perso l'8,7% in termini relativi, e siamo in ciò diventati più poveri. Quattro nazioni ci hanno superato (Belgio, Finlandia, Irlanda, Spagna) e una quinta ci incalza (Grecia). (Attenzione: il calo della Germania dopo il '90 è dovuto all'unificazione con la parte orientale, nettamente più arretrata).

Produttività, gamba mancante. La causa della bassa crescita italiana è nella produttività stagnante (solo la Spagna ha fatto peggio). Al contrario di quel che accadeva in passato. Capitale e lavoro sono stati usati in modo poco efficiente. Hanno pesato le carenze e i disincentivi del sistema Paese. In futuro è indispensabile coniugare l'allargamento dell'occupazione con il miglioramento significativo della produttività.

Più ricchezza di posti. L'Italia, a giudicare dal suo tasso di occupazione (il più basso nel consesso dei Paesi avanzati), non è molto fondata sul lavoro. Ma il balzo di posti creati negli ultimi dieci anni (+3,1

milioni, di cui tre tra i dipendenti), a ritmi spesso superiori a quelli del resto d'Europa (dove pure ci sono stati aumenti consistenti) dimostra che l'introduzione di maggiore flessibilità è la terapia giusta per sanare una malattia strutturale.

L'accumulazione dimezzata. Rispetto alla media europea, gli investimenti italiani in mezzi di produzione, che sono il veicolo della diffusione del progresso tecnologico, una componente fondamentale della domanda e lo strumento dell'allargamento della base produttiva, sono saliti della metà. Se c'è meno efficienza si riduce l'incentivo a investire.

Export alla riscossa... A lungo frenate dall'erosione di competitività di costo (CLUP) e prezzo (nel decennio il loro aumento è stato di gran lunga il minore), le esportazioni italiane hanno nettamente accelerato nei due anni passati, quando le imprese hanno cominciato a raccogliere i frutti della maggiore internazionalizzazione, delle innovazioni tecnologiche e del riposizionamento sui mercati esteri. Ciò ha permesso di recuperare quote di mercato sull'export mondiale (dal 3,5% del 2006 al 3,7% del 2007), molto meglio di molte nazioni concorrenti (superato il Regno Unito, ridotto il divario rispetto a Francia e Giappone). Va rafforzata la presenza in alcuni mercati emergenti più dinamici (Cina, India, Brasile, Russia). Per molte aziende l'export e quindi l'internazionalizzazione rappresenta l'ultima speme: di fronte a una domanda domestica stagnante la sopravvivenza impone di andare a cercare sbocchi nei mercati esteri.

... ma ancora poco tecnologico. Le classificazioni internazionali standard assegnano all'Italia una quota di appena il 6,4% di prodotti altamente tecnologici nel suo export. Molto meno delle principali nazioni concorrenti e in regresso dal 2000. Va detto che altre classificazioni, come quella dell'ICE, la raddoppiano e la vedono in progresso. Come dimostra il saldo della bilancia tecnologica, diventato attivo nel 2006 per la prima volta. In generale, questi dati hanno il difetto di segmentare rigidamente le produzioni in base ai settori, mentre ci possono essere alta tecnologia e molta innovazione in ogni tipo di attività manifatturiera (anche quelle catalogate come arretrate).

L'import avanza (ma resta indietro). La penetrazione delle importazioni in Italia è proseguita, ma meno rapidamente rispetto ai Paesi di analoga stazza e rimane nettamente inferiore, disegnando un Paese ancora chiuso alla concorrenza estera. Visto dal lato dei rischi ciò significa che molte produzioni italiane soffriranno man mano che l'apertura proseguirà. Dal lato delle opportunità le imprese potranno avvantaggiarsi dei minori costi dei semilavorati importati e le famiglie di un'offerta nel complesso migliore e a più buon mercato.

La bilancia non-oil risale. Dopo essersi dimezzato tra '97 e 2000 (dal 3,6% all'1,9% del PIL), il saldo non-oil italiano ha ripreso quota negli ultimi due anni. È molto minore di quello tedesco ma superiore a quello delle altre principali nazioni. Purtroppo, questo miglioramento va a pagare i rincari delle bollette energetiche e alimentari: il Paese deve vendere più merci all'estero per compensare gli aumenti di prezzo di petrolio e altre materie prime.

Un turismo fragile. Gli incassi dall'estero del turismo sono saliti appena del 16,9% in dieci anni ('97-2007). Quasi tutto il balzo è avvenuto per il Giubileo del 2000. Poi una stagnazione e una ripresa solo recente e neppure costante. E ciò mentre nel mondo esplodono i viaggi e le vacanze all'estero. Carenze ricettive? Non si direbbe: il numero di camere d'albergo è tra i più alti. Piuttosto, sono poco utilizzate a causa dell'alta stagionalità e perciò molto costose, a giudicare dagli incassi medi per alloggio.

La stagnazione manifatturiera. In dieci anni, dal '97 al 2007, la produzione italiana è salita di uno 0,6%. La peggiore performance tra le nazioni industriali. Negli anni 80 aveva messo a segno un +15,9%, nei 70 +40,3%. Sotto la superficie della stagnazione agiscono le potenti correnti della ristrutturazione, con molte imprese che primeggiano, che però non bastano a fare massa critica.

Conti pubblici senza requie. Rispetto agli anni della grande dissipazione (11,4% del PIL nel '90), il deficit pubblico è ora normalizzato (1,9% nel 2007, risalirà un po' quest'anno). Il risanamento è però reso incompleto e insufficiente da due aspetti. Primo: l'alto debito pubblico, il maggiore d'Europa, si riduce poco e lentamente (contrariamente a quanto accaduto in altre nazioni) e per abbassarlo rapidamente occorre il pareggio del saldo totale e un primario al 5% del PIL. Secondo: il risanamento è avvenuto agendo dal lato delle entrate, mentre le spese sono salite ancora, senza migliorare in efficienza. In sé la spesa corrente primaria non è tra le più elevate d'Europa, ma è di bassa lega per sprechi e composizione. È su quest'ultimo aspetto che è indispensabile intervenire d'ora in avanti.

Inflazione sconfitta ma strisciante. Rispetto all'esperienza passata, la corsa dei prezzi al consumo italiana è stata imbrigliata: nell'ultimo decennio +24,5% l'aumento cumulato, contro il +263,9% degli anni 70 e il +151,1% degli 80. Ma morde il freno. Giacché è stata tra le più sostenute nell'unione monetaria, nettamente superiore a quella tedesca (+15,5%). A causa di un CLUP in forte aumento. Rincorrerla con incrementi delle retribuzioni aggrava il problema, senza risolvere la questione del ridotto aumento del potere d'acquisto della busta paga individuale.

IDE poco attratti. L'Italia continua a intercettare una quota molto bassa degli investimenti diretti dall'estero (IDE). C'è stato un progresso in termini assoluti, ma all'interno di un processo mondiale di crescente espansione. Gli IDE sono infatti uno dei più importanti veicoli della globalizzazione e dell'integrazione tra le economie. Grazie ad essi le produzioni diventano più efficienti e si realizzano i trasferimenti di conoscenze e tecnologie.

La competitività affonda. Tutti gli indicatori denunciano un netto peggioramento della capacità del Paese di reggere la concorrenza internazionale. Che è molto acuto nel CLUP: +26,1% tra il '97 e il 2007 contro il +14,2% dell'Eurozona e il +3,1% tedesco. In sé il costo del lavoro non è salito molto di più, ma è stato un incremento non giustificato dai guadagni di produttività (vedi sopra) e quindi incompatibile e insostenibile. Questo andamento è stato aggravato dai movimenti nei tassi di cambio: la distribuzione tra mercati dell'export italiano ha fatto sì che i nuovi rapporti tra le valute siano diventati più penalizzanti per il made in Italy rispetto a quanto avvenuto per alcuni dei suoi concorrenti europei (+15,8% il cambio effettivo nominale italiano, dove un aumento significa perdita di competitività, +15,2% il tedesco, +12,0% il francese). La combinazione delle due variabili è rappresentata dal cambio effettivo reale (calcolato sul CLUP) ed è stata devastante: Italia +6,6% (aumento = minore competitività), Germania -12,9% e Francia +3,1%. Questa è una parte della storia nella perdita di posizioni dell'Italia all'interno della graduatoria mondiale della competitività: 46° secondo WEF (su 131 Paesi) e 42° per IMD (su 55). Se guardiamo all'andamento nel tempo, era 27° nel '92, 38° nel '97, 32° nel 2000, 42° nel 2006 e 36° nel 2007 (graduatoria IMD standardizzata considerando solo i Paesi già presenti nel '92).

La strategia di impresa batte l'ambiente esterno. Nella competitività aziendale, distinta da quella del sistema Paese, le imprese italiane ottengono una posizione nella classifica internazionale (32°) superiore a quella dell'ambiente in cui operano (45°). Tuttavia, anche nella sofisticatezza della conduzione aziendale c'è ampio spazio di miglioramento, che sarebbe colto più facilmente se gli imprenditori non fossero costretti a fare lo slalom per superare gli ostacoli posti al loro operare e si potessero concentrare così sul fare impresa, che è il loro vero mestiere. In altre parole, l'ambiente sfavorevole incide anche nel cuore delle strategie aziendali.

La risorsa imprenditorialità. L'Italia vanta di gran lunga il più ampio numero di imprese tra i Paesi europei. Nel manifatturiero, il loro numero è due volte e mezzo quello tedesco, due volte quello francese, oltre tre volte quello inglese. Ciò è sintomo di grande vitalità, del prevalere della voglia di fare, della capacità di assumersi rischi. Il rovescio della medaglia è che molto spesso queste aziende finiscono per rimanere di taglia troppo piccola per essere strutturate e affrontare il mare aperto della

competizione globale e i costi di investimenti in ricerca. In effetti queste sfide stanno portando a una selezione: è in atto una lenta crescita dimensionale, che può essere perseguita anche attraverso alleanze. Tanto più che la redditività sale man mano che le imprese si strutturano: il ROI per le società di capitali, anche se compreso negli ultimi anni, è allineato a quello inglese, superiore a quello spagnolo. Tuttavia è minore di quello francese ed è stato nettamente superato dal tedesco.

Pochi occupati. Il boom di posti di lavoro dell'ultimo decennio non è riuscito ad allineare l'Italia sui livelli occupazionali europei. Il tasso di occupazione, pur aumentato (specie tra le donne) rimane molto distante da quello dei Paesi con la maggior quota di popolazione impegnata in attività lavorative (soprattutto tra i giovani). Perciò la crescita dell'occupazione dovrà proseguire nei prossimi anni e si moltiplicheranno le famiglie con più componenti che guadagnano. In questo nuovo modello sociale saranno svantaggiati i nuclei monoreddito. Soprattutto andrà aumentata la partecipazione femminile al lavoro.

Lavoro corto. L'orario di lavoro settimanale è in Italia tra i più bassi d'Europa. Il confronto con i dati annuali attenua leggermente la posizione italiana (per l'incidenza delle ferie). Ciò vuol dire che in passato una parte dei guadagni di produttività è stata scambiata con un tempo di lavoro più breve. Del numero di ore lavorate, oltre che del cuneo fiscale (che resta penalizzante e tra i più elevati), occorre tener conto quando si fanno i confronti internazionali sul livello delle retribuzioni. Così come del pensionamento a un'età più giovane, che è l'altra faccia di contributi sociali tanto elevati (che servono a pagare quella parte cospicua della retribuzione che viene differita).

Cara energia. Tra i fattori competitivi che penalizzano le imprese italiane c'è un costo dell'elettricità nettamente superiore a quello dei partner europei. Soprattutto per le piccole imprese. L'intensità energetica, espressa come quantità assorbita per produrre un'unità di PIL, è bassa ma ci sono margini di miglioramento. Viceversa, la dipendenza dal petrolio, che sarà sempre più scarso e costoso, è nettamente superiore a quelle di Francia, Regno Unito e Germania (ma inferiore alla spagnola).

Il nodo scorsoio della P.A. La pubblica amministrazione inefficiente, con troppe risorse dedicate alle spese generali, che moltiplica i tempi e i costi per l'attività delle imprese: questo è il vero nodo da sciogliere per rilanciare lo sviluppo. Una riforma a costo zero. Che rilancerebbe gli investimenti, anche dall'estero: le multinazionali, al pari degli imprenditori italiani, considerano la burocrazia il principale nemico dell'attrattività. E la burocrazia (con un costo annuo di almeno 14 miliardi per le imprese) finisce per alimentare la corruzione: l'Italia è un paese con troppe e complesse regole, che pochi rispettano. Un grosso bastone nei delicati ingranaggi della concorrenza. E una protezione per molti settori: dalla liberalizzazione dei servizi l'Italia avrebbe un guadagno di quasi il 2,5% del PIL. Anche superiore se consideriamo le opportunità di business che ciò spalancherebbe.

Risparmio assottigliato, famiglie ricche. Un tempo le famiglie italiane vantavano il primato nel reddito risparmiato. Ora sono molto meno parsimoniose di quelle francesi e tedesche. Anche se le statistiche variano a seconda che si includano anche le micro-imprese (come fa l'OCSE) oppure no (come fa l'ISTAT, ottenendo un dato più elevato). La minor parsimonia è razionale perché il livello della ricchezza nel frattempo ha raggiunto vette altissime e ciò riduce la necessità di accantonare reddito. E c'è spazio per alimentare la spesa ricorrendo al debito, che è salito soprattutto per acquistare casa (cioè per i mutui) e che comunque è ancora molto inferiore agli altri Paesi.

Banche più grandi e diffuse. La trasformazione nel sistema creditizio italiano è stata molto rapida negli ultimi anni e ha portato a un livello di concentrazione tra i più alti in Europa. Nel contempo la concorrenza ha spinto a una maggiore diffusione degli sportelli, che comunque rappresentano un costo che deve rientrare, anzi strutture che devono rendere. Il finanziamento bancario comunque non è mai stato lesinato: la crescita dei prestiti in Italia è stata tra le più alte d'Europa.

Il fisco opprime gli onesti. La pressione fiscale italiana è tornata ai massimi storici raggiunti proprio dieci anni fa. E si colloca tra i più alti livelli europei. Soprattutto si muove in controtendenza, perché negli altri Paesi è in corso un allentamento della morsa, come conseguenza della competizione giocata anche sulle aliquote. E pure in ciò il Paese è diventato meno competitivo. (Nel confronto con il '70 si deve considerare che i servizi pubblici erano allora decisamente inadeguati a un Paese avanzato mentre rispetto all'80 va ricordato che buona parte di tali servizi veniva pagata con il deficit pubblico). Però vanno evidenziati due aspetti. Primo: l'aumento recente della pressione, reso necessario per finanziare la precedente risalita della spesa, è stato ottenuto riducendo l'area dell'evasione che in Italia è particolarmente ampia (imposte e contributi non pagati valgono circa l'8% del PIL). Secondo: proprio l'esistenza di tale evasione, che rappresenta una concorrenza sleale e distorce le decisioni di spesa, fa sì che la pressione fiscale sui contribuenti onesti sia addirittura superiore a quella svedese (secondo il CSC supera il 51,6% del reddito). Perciò è indispensabile abbassare le aliquote per restituire una parte delle maggiori imposte pagate.

Aliquote punitive sulle imprese. La tendenza alla riduzione delle aliquote è molto evidente anche in Italia se si guarda alle imposte sui redditi di impresa: dal 53,2% del '97 («Lo Stato è il nostro maggior azionista», diceva Gianni Agnelli) al 42,7% del 2007. Ma negli altri Paesi la riduzione è stata talvolta perfino maggiore: dal 40,2% al 10% in Belgio e dal 56,7% al 38,7% in Germania. A riprova che anche le buone riforme devono essere valutate in base ai mutamenti che avvengono all'estero. Lo stesso accade per i tagli di IRES e IRAP introdotti nel 2008; anzitutto, occorre considerare che la base imponibile IRAP (pur escluso il costo del lavoro) è più ampia dei soli utili di impresa e innalza al 36,4% il prelievo sugli utili (dal 31,4% che viene dalla semplice somma delle aliquote). Nel frattempo la Germania l'ha abbassata di altri nove punti, sotto il 30%, mentre la media UE è al 24%. Il quadro peggiora ulteriormente se si estende lo sguardo all'insieme dei versamenti obbligatori a carico delle imprese, tra i più alti del mondo (l'Italia è al 64° posto nella graduatoria che pone in testa la nazione con il fisco più lieve).

Paga due, incassa uno. Pur ridotto rispetto al '97, il cuneo fiscale e contributivo italiano rimane uno dei più elevati tra i Paesi industriali. È inferiore solo a quelli di cinque nazioni (tra cui Francia e Germania; quest'ultima tuttavia la riduce molto di più nel caso di famiglie con figli), molto più alto che in Spagna o Danimarca. Ciò penalizza le buste paga nette che il lavoratore porta a casa, pur rimanendo elevato il costo sostenuto dalle imprese. Anche di ciò (oltre che dei divari nell'orario di lavoro) bisogna tener conto nei confronti internazionali sull'entità delle retribuzioni nette. La maggior parte di questo cuneo è rappresentata dai contributi previdenziali ed è difficile da abbassare se non si allunga la vita lavorativa e quindi non si riduce il monte della retribuzione differita.

Spesa sociale senza briglie e sbilanciata. La spesa pubblica italiana destinata al welfare ha continuato a crescere a ritmi sostenuti, nettamente oltre il PIL nella seconda metà degli anni 90 e nella prima parte degli anni 2000. L'incremento cumulato è stato superiore a quello medio europeo e quattro volte quello tedesco. La tendenza non è stata invertita nel 2006 e 2007 e ciò ha reso più fragile il risanamento, oltre a concentrarlo dal lato delle entrate. Ma la questione principale della spesa sociale in Italia è l'essere concentrata (quasi il 60%, contro il 44% europeo) nella previdenza, quindi nella protezione della vecchiaia, mentre poco si spende per famiglia e abitazione (forse anche perché la quota di famiglie con case di proprietà è la più alta); e pochissimo contro il rischio disoccupazione: un terzo della media UE e un quarto della Danimarca (sempre come quota del totale). La flexicurity danese, di cui l'Italia avrebbe bisogno per aumentare il tasso di occupazione e assecondare la ristrutturazione in corso, comporta anche di investire più risorse a sostegno del reddito di chi perde un impiego (con la clausola che deve accettare quello che gli viene offerto).

Sulla sanità il rischio invecchiamento. La spesa sanitaria pubblica è salita in Italia dal 5,4% del PIL nel '97 al 6,7% nel 2007. Sulla base dei dati 2005, l'ultimo anno con quasi tutte le nazioni, risulta so-

pra molti Paesi, ma molto sotto Francia e Germania. Tuttavia preoccupa la difficoltà a tenerla sotto controllo e a renderla efficiente. Gli aumenti automatici di imposte nel caso di sfioramento dei budget da parte delle regioni sembrano funzionare, a giudicare dall'andamento dello scorso anno, +0,8% (dato provvisorio), contro un +6,2% annuo tra 2001 e 2006. Rimane improprio il finanziamento con un'imposta che grava sulle imprese (l'IRAP) anziché con una a carico diretto dei beneficiari, cioè i cittadini. Ciò emergerà sempre di più man mano che l'invecchiamento della popolazione farà salire le spese per le cure mediche.

Immigrazione, invasione vitale. La quota degli immigrati sulla popolazione italiana è salita rapidamente dall'1,6% del '97 a quasi il 5% nel 2007. È questa rapidità d'aumento, più che il livello (nettamente inferiore a quello di molte nazioni europee), a creare disagio e difficoltà di gestione. Tuttavia, da un lato l'Italia appare poco preparata ad affrontare il fenomeno (anche se la situazione varia molto tra le diverse aree del Paese) e dall'altro gli immigrati sono una risorsa vitale per le famiglie e le imprese senza la quale il sistema Paese rischia di fermarsi. Inoltre, rappresentano un sostegno alla domanda e forniscono un contributo imprenditoriale. Manca, semmai, la capacità della nazione di attrarre più talenti.

Una disuguaglianza distorta. Nella distribuzione del reddito l'Italia appare una delle nazioni più inique. Il quinto più ricco della popolazione ha un reddito che è 5,5 volte quello del quinto più povero. La media europea è al 4,7, Germania e Francia attorno a 4, Danimarca al 3,4. Ma anzitutto va posto in rilievo che tale disuguaglianza si è ridotta rispetto a metà anni 90 ed è un po' salita dal 2000. Ciò significa che non c'è stato quel massiccio trasferimento di risorse tra fasce di popolazione. Soprattutto, la cifra italiana risente delle forti differenze tra Nord e Sud del Paese che si devono ai diversi gradi di sviluppo raggiunti nelle due aree e che non possono essere annoverati come manifestazioni di povertà relativa. E va rimarcato come nel Sud più arretrato e meno industrializzato gli indici mostrano una maggiore disuguaglianza che al Nord. A maggior ragione la soluzione sta nello sviluppo e non nella redistribuzione.

Contratti violati. La farraginosità, la lunghezza (quattro anni invece di uno, uno e mezzo) e i costi del recupero dei crediti in Italia si traducono in un incentivo alla violazione dei contratti. Il danno reputazionale (se un'azienda non è puntuale nelle consegne e nei pagamenti è meno competitiva) funziona solo e parzialmente tra le imprese, molto meno tra privati cittadini. Ciò accorcia le reti degli scambi, costringendo a concentrarsi sui canali informali della fiducia. E rende meno attraente il Paese agli investitori internazionali. Per non parlare dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, che è causa di un quarto dei fallimenti.

Il costo della casta. I parlamentari italiani sono di gran lunga i più pagati d'Europa. Il 44% in più degli austriaci (al secondo posto per indennità), il 67% in più dei tedeschi, il 105% in più dei francesi. All'alta remunerazione non corrisponde una maggiore efficienza normativa: sono noti da un lato l'eccesso di legislazione italiana che peraltro è ispirata al principio che «tutto è proibito fuorché ciò che è espressamente permesso», dall'altro i tempi lunghi di approvazione delle norme dovuti al bicameralismo perfetto. Soprattutto, il vero e grande costo è rappresentato dall'indecisione a tutti i livelli, frutto dei veti incrociati e dei rimpalli di responsabilità. In questo contesto l'alta remunerazione diventa un incentivo perverso: attira non le migliori forze del Paese, chiamate a operare per il bene comune (e quindi con una forte e gratificante spinta ideale), ma chi vede nella politica un'occasione di carriera e arricchimento personale. Un'occasione resa particolarmente ghiotta dal fatto che lo stipendio da parlamentare è 5,4 volte il PIL pro capite italiano, un rapporto che non ha riscontro tra gli altri Paesi europei (1,5 in Spagna, 2,3 in Francia e Regno Unito, 2,9 in Germania, dove la riunificazione con la parte orientale ha ridotto il denominatore del 10%).

Capitale umano inadeguato. L'elevato PIL pro capite conquistato dall'Italia testimonia di una grande

laboriosità e di un'acuta ingegnosità quali doti individuali coltivate e accresciute anche dal sistema educativo. Ma lo spostamento della frontiera tecnologica e l'affermazione dell'economia della conoscenza richiedono un salto quantitativo e qualitativo nel quale l'Italia parte svantaggiata per il minor grado di istruzione della popolazione: appena il 37% di diplomati contro valori attorno o superiori al 50% nelle altre nazioni e il 13% di laureati, la metà o meno dei concorrenti. Negli ultimi anni sono stati fatti progressi, evidenti soprattutto tra i giovani; ma la distanza rimane ampia, perché anche altrove si sta investendo di più (come si vede dal numero medio di anni di istruzione) e soprattutto meglio (come si capisce dal profitto degli studenti) in capitale umano. E la qualità nella formazione non è meno importante della quantità; perciò occorre introdurre meccanismi di valutazione e premiali sia nelle scuole sia nell'università.

Il declino nelle infrastrutture. La dotazione di strade ferrate e autostrade in Italia è arretrata. Nelle ferrovie qualche progresso c'è stato: rispetto alla media europea l'indice è salito da 58,1 nel '70 a 71,5 nel 2004 ed è probabile che la realizzazione dell'alta velocità/alta capacità lo incrementi ancora. Nelle autostrade, invece, siamo marciati a gambero: 154,4 nel '70, 77,6 nel 2004; e basta osservare una cartina stradale per accorgersi del netto contrasto con il resto d'Europa.

L'handicap logistico. Nell'era della globalizzazione i costi dei trasporti e l'efficienza logistica sono variabili cruciali per la competitività di un Paese. I tedeschi sono nettamente più avanti e ciò accresce la produttività sistemica. Investire in tecnologie per ridurre i tempi di produzione di un bene è una fatica di Sisifo se nel frattempo la puntualità e durata dei trasporti peggiorano.

Internet non sfruttata. Solo il 43% delle famiglie italiane ha il collegamento con Internet, contro il 71% tedesco e il 67% inglese (ma 49% in Francia). Per le imprese va molto meglio: 94% allineate al resto d'Europa. Tuttavia, solo il 29,1% la usa per fare acquisti e un risibile 3,6% per vendere (con uno 0,8% del fatturato). Ciò influenza la capacità di cogliere le opportunità di business nei mercati più lontani, caratteristica della globalizzazione.

Cenerentola in ricerca. L'Italia è tra gli ultimi posti in Europa per spesa in ricerca. Bassi sono gli investimenti della media delle imprese, di qualunque dimensione. Ciò non significa che alcune imprese non facciano investimenti in innovazione paragonabili a quelli delle concorrenti estere, ma si tratta di casi di eccellenza che sanno vincere sui mercati internazionali, indicando una strada imboccata da un numero crescente di aziende. D'altronde è l'unica che consente di battere la concorrenza sia dei Paesi avanzati sia di quelli emergenti a basso costo del lavoro. Soprattutto dovranno puntare in modo più massiccio sull'innovazione di prodotto. Per far ciò le imprese hanno bisogno di un numero crescente di laureati e diplomati in discipline tecnologiche, numero che già oggi non viene soddisfatto dal sistema di istruzione, perché i giovani tendono a non scegliere questo tipo di discipline più rischiose nell'esito scolastico anche se premianti per gli sbocchi professionali.

Un Paese spaccato. I dati medi italiani troppo spesso ingannano perché nascondono differenze territoriali enormi. Nelle regioni meridionali più povere, come la Sicilia e la Campania, il PIL pro capite è meno della metà di quello delle regioni più ricche. E sono regioni in cui vive il 35% della popolazione italiana. La dimensione demografica del dualismo cambia la prospettiva rispetto ad altre nazioni dove il divario risulta anche più ampio ma per quote di popolazioni molto minori. È vero che la differenza interna nel livello dei prezzi attenua in Italia questo divario, ma anziché essere impugnato per rendere più roseo il quadro, il diverso costo della vita dovrebbe diventare una leva per portare il costo del lavoro a valori compatibili con la minore produttività e rilanciare così l'attrattiva del Meridione per gli investimenti. Tanto più che al Sud il potenziale lavorativo è largamente sottoutilizzato, come denunciano sia il tasso di occupazione (43,7% in Campania contro il 70,8% dell'Emilia Romagna) sia il tasso di disoccupazione (13% in Sicilia contro il 2,6% della Provincia di Bolzano) sia il flusso di emigrati, che è ripreso a ritmi elevati (oltre 50mila l'anno al netto dei rientri).

Performance economica

Pil: il decennio più lento dell'Italia

(Variazioni % su dati a prezzi 2000)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Irlanda	4,7	58,8	3,6	42,7	7,0	97,1	5,4	45,0	6,6	89,1	6,0	5,7	4,9
Lussemburgo	2,6	29,1	5,0	62,1	5,0	63,4	4,3	34,0	5,3	67,8	5,0	6,1	5,2
Grecia	4,6	56,8	0,7	7,1	2,3	26,0	4,3	34,3	4,1	50,0	3,7	4,3	4,1
Spagna	3,6	42,8	2,9	33,5	2,8	31,8	3,4	26,6	3,8	45,6	3,6	3,9	3,8
Finlandia	3,7	43,9	3,0	34,7	2,0	21,5	3,2	24,3	3,6	42,6	2,8	4,9	4,4
Svezia	2,0	21,4	2,2	24,2	2,0	22,0	2,8	21,1	3,2	37,3	3,3	4,1	2,6
Stati Uniti	3,3	37,8	3,2	37,6	3,3	38,4	2,4	17,9	2,9	33,1	3,1	2,9	2,2
Regno Unito	1,9	21,1	2,6	29,8	2,4	27,2	2,6	19,7	2,8	32,4	1,8	2,9	3,1
Paesi Bassi	3,0	34,6	2,3	25,9	3,2	36,6	1,8	13,2	2,5	28,0	1,5	3,0	3,5
Francia	3,7	43,6	2,4	26,8	2,0	21,6	1,7	12,7	2,3	25,2	1,7	2,0	1,9
Euroarea 15	3,4	39,6	2,4	26,8	2,2	24,1	1,8	13,5	2,2	24,8	1,6	2,7	2,9
Belgio	3,4	39,5	2,0	22,0	2,1	23,7	1,9	14,3	2,2	24,7	1,7	2,8	2,7
Danimarca	2,3	25,0	2,1	22,7	2,6	29,2	1,7	12,7	2,0	22,2	2,5	3,9	1,8
Portogallo	4,7	58,9	3,3	37,7	2,9	32,9	1,0	7,5	2,0	21,7	0,9	1,3	1,9
Germania	2,9	33,0	2,3	25,9	2,1	23,1	1,2	8,5	1,5	16,5	0,8	2,9	2,5
Italia	3,8	45,2	2,4	26,9	1,6	17,1	1,1	7,9	1,5	15,5	0,6	1,8	1,5
Giappone	4,5	54,7	3,9	47,2	1,3	13,2	1,6	11,5	1,2	12,2	1,9	2,4	2,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Pil pro capite: italiani sorpassati

(Valori in PPP dollari a prezzi 2000, Euroarea = 100)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Lussemburgo	151,1	138,3	175,8	194,3	213,9	238,9
Norvegia	102,1	138,5	140,1	167,0	160,3	162,3
Stati Uniti	139,4	130,8	135,5	141,2	141,0	141,5
Irlanda	62,5	65,5	75,0	101,1	117,9	136,0
Canada	124,3	122,4	118,2	117,2	120,9	122,6
Paesi Bassi	116,0	113,2	110,2	118,1	120,4	120,2
Regno Unito	110,1	100,2	105,8	110,9	111,2	117,4
Danimarca	120,3	109,9	112,1	117,6	114,9	115,8
Svezia	118,8	105,7	105,1	103,1	106,4	114,5
Belgio	88,3	94,4	94,5	109,1	108,2	111,1
Finlandia	89,7	90,6	96,7	92,3	96,3	107,7
Francia	-	106,8	107,7	106,9	107,4	105,5
Germania	119,8	117,9	118,7	108,0	106,0	105,0
Giappone	91,7	95,7	110,3	112,4	102,9	103,9
Euroarea 15	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Spagna	77,2	74,8	79,8	83,5	86,5	90,6
Italia	89,5	80,5	97,1	97,2	94,9	90,5
Grecia	82,8	90,0	76,1	76,1	76,7	89,8
Portogallo	54,3	58,4	65,0	70,2	71,8	68,0
Turchia	17,8	15,7	17,5	19,3	17,8	20,0
India	5,3	4,3	5,0	5,8	6,0	8,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

Produttività del lavoro: la gamba mancante della crescita italiana

(PIL per occupato, intera economia, variazioni %; valori concatenati con anno di riferimento 2000)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Grecia	3,9	46,4	-0,3	-3,4	1,8	19,0	3,1	24,1	2,9	33,3	2,0	2,7	2,6
Irlanda	3,7	44,3	3,8	44,6	3,3	38,9	2,1	15,8	2,3	25,2	1,2	1,4	1,5
Finlandia	3,5	41,4	2,5	27,9	2,8	31,2	2,0	14,8	2,1	23,3	1,5	3,1	2,5
Svezia	1,2	12,5	1,5	15,6	2,7	30,0	2,0	14,9	2,0	22,3	2,5	2,4	1,4
Regno Unito	1,7	18,2	1,9	21,0	2,2	24,1	1,8	13,0	1,9	20,6	0,9	2,0	2,6
Stati Uniti	1,2	12,4	1,3	13,9	1,7	18,1	1,7	12,8	1,8	20,1	1,7	0,9	1,0
Germania	2,6	29,0	1,3	13,5	2,1	25,3	1,5	11,0	1,6	17,3	1,3	2,7	1,1
Giappone	3,7	43,2	3,0	34,3	1,1	11,3	1,7	12,6	1,6	16,9	1,5	1,8	1,6
UE-27	-	-	-	-	-	-	1,3	9,5	1,6	16,7	1,0	1,5	1,3
Norvegia	3,4	39,9	2,0	21,5	2,6	29,3	1,6	11,9	1,5	16,6	1,5	-0,2	0,5
Austria	2,9	33,5	2,2	24,5	2,1	23,4	1,3	9,2	1,5	16,5	1,2	1,7	1,6
Paesi Bassi	2,7	30,4	1,6	17,5	1,5	15,7	1,3	9,6	1,5	15,5	1,8	1,2	0,9
Danimarca	1,9	20,3	1,6	17,7	2,1	23,7	1,1	8,2	1,3	14,1	2,4	1,5	-0,1
UE-15	2,7	30,0	1,8	19,0	1,9	15,0	1,1	8,2	1,3	13,3	1,0	1,6	1,4
Belgio	3,2	37,0	1,8	19,8	1,5	16,1	1,1	7,9	1,2	12,1	0,4	1,6	1,3
Francia	2,8	32,1	2,2	23,8	1,6	16,9	1,0	7,0	1,1	11,9	1,4	1,2	0,9
Euroarea 12	2,9	33,2	1,7	18,8	1,9	18,0	1,0	6,9	1,1	11,4	1,0	1,4	1,1
Portogallo	4,7	58,0	3,1	35,4	2,2	24,4	0,6	4,2	1,0	10,7	0,5	0,6	1,5
Italia	2,8	31,3	1,8	19,2	1,6	17,4	0,1	0,7	0,4	4,4	0,4	0,1	0,5
Spagna	4,2	51,0	1,9	20,5	1,1	11,7	0,5	3,9	0,4	4,1	0,4	0,7	0,8

Germania, UE-27, UE-15 e Euroarea 12 1991-99.

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

Produttività totale dei fattori: in Italia l'efficienza ristagna

(Intera economia, variazioni %; valori concatenati con anno di riferimento 2000)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate			
	annue	annue	annue	annue	annue	annue	annue	annue					
Finlandia	2,1	23,4	1,5	16,5	2,3	25,4	1,8	13,3	2,1	22,8	1,4	3,2	2,4
Grecia	1,4	15,3	-1,1	-10,3	1,0	10,4	2,1	15,4	2,0	21,6	1,1	1,7	1,5
Svezia	0,3	2,8	0,8	8,5	1,8	19,8	1,7	12,3	1,8	20,1	2,0	2,3	1,2
Irlanda	1,9	21,0	2,4	26,2	3,4	39,5	1,3	9,1	1,8	19,1	0,7	0,8	0,7
Regno Unito	1,1	11,1	1,6	17,1	1,6	17,2	1,1	7,9	1,3	13,4	0,3	1,2	1,6
Stati Uniti	0,9	9,0	1,1	11,2	1,3	13,3	0,9	6,6	1,1	11,6	1,1	0,5	0,3
Giappone	1,5	16,3	1,8	19,2	0,2	1,9	1,4	10,1	1,1	11,4	1,4	1,6	1,4
Paesi Bassi	1,4	14,9	1,1	11,3	1,2	13,1	0,7	5,4	1,0	10,5	1,1	1,2	0,8
Germania	1,5	15,7	1,0	9,9	1,4	14,9	0,9	6,4	1,0	10,3	0,8	2,3	1,1
Austria	1,6	16,8	1,2	12,8	1,2	12,5	0,7	5,1	1,0	10,1	0,7	1,5	1,4
Norvegia	1,7	18,9	0,9	9,9	2,4	26,2	1,0	7,3	1,0	10,0	0,9	-0,1	0,2
Danimarca	0,8	8,7	1,1	11,4	1,8	19,7	0,6	4,0	0,8	8,5	1,8	1,1	-0,6
UE-15	1,5	16,6	1,2	12,8	1,2	12,6	0,6	4,1	0,8	8,1	0,4	1,1	0,9
Belgio	2,0	21,4	1,2	12,6	0,9	9,0	0,6	4,6	0,8	7,9	0,1	1,1	0,8
Francia	1,4	14,9	1,3	14,1	1,0	9,9	0,4	3,0	0,7	7,6	0,7	0,6	0,4
Euroarea 12	1,7	18,8	1,1	12,0	1,1	11,2	0,4	2,9	0,6	6,5	0,3	1,1	0,7
Portogallo	3,0	34,9	1,8	19,4	1,1	11,8	-0,1	-1,0	0,2	2,5	-0,2	0,3	1,1
Italia	1,7	18,9	1,0	10,9	1,0	10,1	-0,2	-1,3	0,2	1,5	-0,4	0,2	0,8
Spagna	2,0	22,1	1,1	11,9	0,4	4,1	-0,1	-0,6	0,0	0,3	-0,2	0,1	0,1

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

Dinamica dell'occupazione: il boom di posti di lavoro

(Intera economia, numero di occupati, variazioni %)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Irlanda	-	-	-	-	3,7	44,3	3,2	24,5	4,2	50,2	4,7	4,3	3,4
Spagna	-	-	1,1	11,4	1,7	18,9	3,3	25,6	3,7	44,2	4,1	3,7	3,1
Grecia	-	-	-	-	1,2	13,0	1,4	10,6	2,0	22,0	1,5	2,4	1,2
Finlandia	0,3	3,2	0,5	5,4	-0,8	-7,4	1,2	8,6	1,5	16,0	1,4	1,8	2,2
Euroarea 15	-	-	-	-	-	-	1,1	7,9	1,4	14,7	0,9	1,5	1,7
Italia	0,7	7,2	0,6	5,8	0,1	1,4	1,3	9,7	1,3	14,2	0,6	2,0	1,1
UE-15	-	-	-	-	-	-	1,0	7,4	1,3	13,8	0,9	1,4	1,6
Paesi Bassi	0,7	7,7	1,2	13,0	1,9	21,2	0,7	5,3	1,3	13,4	0,2	1,8	2,0
Stati Uniti	2,1	23,3	1,8	20,0	1,3	14,1	0,9	6,6	1,2	12,4	1,7	1,9	1,1
Svezia	-	-	0,7	7,5	-0,6	-5,9	0,7	5,1	1,1	11,8	0,3	1,7	2,2
Norvegia	1,7	18,8	0,6	5,6	1,2	12,7	1,0	7,2	1,1	11,8	1,2	3,3	2,4
UE-25	-	-	-	-	-	-	1,0	7,0	1,1	11,7	1,0	1,6	1,6
Francia	-	-	0,3	3,0	0,6	6,4	0,7	4,9	1,1	11,6	0,4	0,8	1,0
Belgio	-	-	-	-	0,6	6,4	0,8	6,0	1,1	11,2	1,2	1,3	1,4
UE-27	-	-	-	-	-	-	0,9	6,6	1,1	11,1	0,9	1,5	1,6
Regno Unito	-	-	-	-	-	-	0,9	6,3	1,0	10,2	1,0	0,9	0,7
Austria	-	-	-	-	-	-	0,8	5,9	0,9	9,7	1,4	1,0	1,9
Portogallo	-	-	-	-	0,8	8,6	0,3	2,4	0,9	8,9	-0,3	0,7	0,3
Danimarca	0,4	3,9	0,4	4,2	0,4	4,3	0,5	3,3	0,6	6,2	0,8	1,6	1,5
Germania	-	-	-	-	-	-	0,2	1,5	0,6	6,1	-0,1	0,6	1,7

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, ISTAT.

Accumulazione italiana a bassi ritmi

(Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto; variazioni % su dati a prezzi costanti)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2006		1997-2006		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Irlanda	-	-	-	-	3,7	44,3	3,2	24,5	4,2	50,2	4,7	4,3	3,4
Islanda	-	-	-	-	8,7	130,0	3,2	21,0	12,5	187,5	39,2	6,1	-
Lituania	-	-	-	-	19,3	141,6	14,7	128,2	11,7	170,4	10,5	12,5	16,8
Grecia	-	-	-	-	14,1	93,3	8,3	49,0	10,8	127,3	2,4	-	-
Australia	5,0	63,4	2,9	32,5	7,5	105,5	12,1	77,1	10,6	124,6	12,4	-	-
Slovenia	-	-	-	-	9,8	155,6	5,9	41,3	7,8	96,1	3,0	8,1	12,2
Spagna	-	-	5,6	72,8	4,3	51,9	4,6	31,1	6,8	80,3	8,1	8,2	8,9
Canada	-	-	10,5	171,7	6,4	85,9	5,5	38,2	6,6	77,3	11,0	9,6	-
Danimarca	2,7	31,1	8,4	124,0	6,7	90,7	5,1	34,7	6,0	68,5	11,6	13,1	-
Cipro	-	-	-	-	9,6	58,0	3,5	22,9	5,7	64,7	2,2	10,1	-
Svezia	-	-	6,7	90,4	18,4	440,1	3,0	19,2	5,6	62,6	12,0	6,0	9,4
Irlanda	-	-	-	-	7,9	113,8	1,4	8,6	5,4	59,9	17,2	-5,4	-
Repubblica Ceca	-	-	-	-	7,3	42,0	3,3	21,9	4,8	52,3	0,5	3,4	-
Regno Unito	0,6	6,6	4,4	54,3	4,4	53,3	2,3	14,8	4,8	51,8	-0,4	6,4	6,4
Turchia	-	-	-	-	7,4	104,1	7,9	57,4	4,7	51,2	23,8	10,9	-
Polonia	-	-	-	-	15,7	107,2	2,5	15,6	4,6	50,3	8,5	20,3	29,2
UE-25	-	-	-	-	7,9	46,4	2,4	15,2	4,5	48,9	4,0	6,6	-
UE-15	-	-	-	-	7,8	45,5	2,3	14,3	4,5	48,1	3,8	6,3	-
Germania	2,5	28,4	3,4	40,3	3,3	38,4	1,6	10,0	4,5	48,0	5,9	8,1	7,3
Norvegia	-4,8	-38,6	-3,9	-32,6	7,0	97,1	4,1	27,0	4,4	47,2	14,5	1,7	-
Euroarea 12	-	-	-	-	7,5	43,5	2,2	14,0	4,3	46,5	4,1	6,1	-
Lussemburgo	-	-	-	-	9,2	55,5	3,6	23,4	4,0	42,6	1,0	6,2	-
Finlandia	-1,8	-8,7	5,7	74,0	-1,4	-13,4	3,8	25,0	3,9	41,6	2,3	4,0	8,8
Stati Uniti	-	-	-	-	7,5	107,0	1,0	6,1	3,8	39,9	7,1	6,6	4,8
Repubblica Slovacca	-	-	-	-	3,6	28,2	10,6	82,7	3,4	34,9	22,5	14,4	-
Francia	8,2	17,0	4,1	49,0	3,5	41,1	2,7	17,4	4,6	50,3	4,0	5,1	-
Austria	4,5	19,2	2,8	31,3	3,7	43,5	0,3	2,0	3,0	31,0	0,7	2,1	6,3
Paesi Bassi	3,1	36,0	5,8	75,3	6,0	79,8	1,5	9,5	2,9	29,1	3,3	12,2	4,6
Italia	5,1	65,0	3,2	37,0	2,5	27,4	0,8	5,1	2,6	25,5	0,9	3,5	0,1
Portogallo	-	-	-	-	9,8	59,9	-1,2	-6,9	2,2	21,2	-1,9	2,8	-
Giappone	-	-	7,8	112,0	1,4	14,5	2,5	13,4	1,5	12,8	9,6	-	-

UE, Euroarea, Repubblica Ceca, Grecia, Cipro, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Portogallo 1995-2000.

Repubblica Slovacca 1993-2000; Giappone, Grecia e Australia ultimo dato 2005.

Finlandia 1975-1980; Austria 1976-1980; Francia 1978-1980.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, OCSE, BEA, ISTAT, DESTATIS.

Esportazioni di beni e servizi: il made in Italy riparte

(Variazioni % su dati a prezzi 2000)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Corea del Sud	19,6	498,6	10,3	167,6	13,5	256,1	9,3	85,8	13,3	247,6	8,5	12,4	-
Irlanda	6,7	91,0	7,6	107,8	13,1	242,9	4,7	44,6	9,5	147,0	5,2	4,4	7,0
Turchia	4,1	50,0	15,8	331,9	8,8	133,2	6,6	67,1	8,8	131,8	7,9	6,6	10,0
Lussemburgo	3,3	37,9	5,5	70,7	6,7	91,4	5,5	53,9	8,2	120,1	6,3	9,6	7,5
Messico	7,7	110,1	7,3	101,4	11,7	201,6	4,2	33,4	8,0	116,4	7,1	11,1	-
Germania	4,6	56,2	4,1	50,1	5,0	63,1	6,3	62,6	7,8	111,1	7,1	12,5	7,8
Finlandia	5,2	65,5	2,6	28,9	7,9	113,9	4,3	40,3	7,2	100,0	7,0	11,8	4,8
Austria	6,2	82,7	4,0	48,0	4,4	53,2	5,4	52,3	6,8	93,1	6,2	7,5	8,1
Svezia	3,8	45,9	4,1	49,3	6,6	88,6	4,7	44,4	6,5	87,4	6,6	8,9	5,6
Grecia	12,9	237,8	1,8	19,0	6,7	90,6	2,1	18,5	6,2	82,9	2,7	5,1	5,9
Paesi Bassi	5,1	63,9	4,0	48,0	6,2	81,8	3,9	35,9	6,0	78,9	5,9	7,0	6,4
Giappone	7,7	110,1	4,0	47,7	3,1	36,2	6,0	58,8	5,9	77,4	7,0	9,7	8,8
Danimarca	3,8	45,1	6,0	79,2	4,4	53,5	3,7	33,7	5,8	74,9	8,2	9,0	3,7
Spagna	6,8	93,3	4,9	61,4	9,0	135,9	3,4	30,3	5,2	66,7	2,6	5,1	5,3
Portogallo	4,0	48,3	6,9	95,0	4,1	49,4	3,7	33,2	4,9	61,4	2,0	9,2	7,1
Francia	7,0	97,1	3,7	43,4	5,7	74,9	2,3	19,6	4,3	52,3	2,8	5,5	3,2
Islanda	5,6	71,9	2,6	28,7	2,6	29,8	3,9	36,0	4,2	51,0	7,2	-5,1	8,8
Belgio	4,7	58,9	4,1	49,0	3,9	47,3	2,8	24,7	4,2	50,3	3,6	2,6	4,8
Stati Uniti	6,1	80,9	4,6	56,7	6,2	82,5	3,2	28,6	4,1	49,4	6,9	8,4	8,1
Canada	3,6	42,9	4,5	55,5	7,4	104,3	0,5	3,6	4,0	47,6	2,2	0,7	-
Regno Unito	4,5	55,9	3,0	33,9	5,1	63,9	2,9	25,8	3,9	46,6	8,2	10,7	-5,3
Italia	7,1	99,2	4,0	47,6	3,7	44,3	1,8	15,5	2,3	25,1	1,0	6,2	5,0
Norvegia	5,3	68,4	4,4	53,7	4,8	60,2	1,3	11,2	1,7	18,8	0,7	1,6	3,5

Corea del Sud, Messico e Canada ultimo dato 2006.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, OCSE.

Esportazioni high-tech: Italia in ritardo

(In % delle esportazioni totali)

Paesi	1990	1997	2000	2005	2006
Singapore	28,7	48,2	54,2	46,2	-
Irlanda	-	-	40,5	29,5	28,9
Corea del Sud	16,9	23,2	31,6	29,6	28,7
Cina	-	11,3	16,8	28,4	28,2
Regno Unito	-	-	28,9	22,1	26,5
Stati Uniti	25,4	27,5	30,0	26,2	26,1
Giappone	23,3	25,0	27,0	21,1	20,0
Paesi Bassi	-	-	22,8	20,3	18,3
Finlandia	-	-	23,5	22,1	18,1
Francia	-	-	25,5	19,1	17,8
UE-27	-	-	21,4	18,8	16,7
Germania	-	-	16,1	14,8	13,6
Svezia	-	-	18,7	13,6	12,8
Austria	-	-	14,0	12,8	11,3
Portogallo	-	-	5,6	6,8	7,0
Belgio	-	-	8,7	7,1	6,6
Italia	-	-	8,5	6,9	6,4
Grecia	-	-	7,5	6,0	5,7
Spagna	-	-	6,4	5,7	4,7
India	2,9	4,9	5,0	4,2	-
Russia	-	2,2	3,2	1,6	1,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Penetrazione delle importazioni: avanza la concorrenza estera

(Import di beni e servizi in % del PIL su dati a prezzi correnti)

Paesi	1980	1990	1997	2000	2005	2006	2007
Lussemburgo	-	100,3	94,0	106,5	117,1	118,3	121,0
Irlanda	-	-	70,2	94,1	90,7	89,5	90,4
Paesi Bassi	39,7	52,6	58,7	69,3	76,1	79,9	81,5
Belgio	48,0	68,9	65,5	72,9	77,4	77,3	79,3
Austria	28,7	36,8	38,3	42,3	48,9	50,0	51,5
Portogallo	-	-	37,4	43,2	45,4	46,8	48,4
UE-27	-	-	31,0	37,1	41,7	44,0	44,7
Regno Unito	19,9	26,4	32,6	37,9	43,0	45,9	43,1
UE-15	-	-	30,4	36,2	40,3	42,4	42,8
Euroarea 12	-	-	29,8	35,7	39,6	41,5	42,5
Finlandia	23,7	23,9	31,0	36,0	41,4	42,5	42,4
Spagna	10,2	19,7	25,9	32,6	37,8	39,4	40,5
Germania	-	-	25,6	31,2	36,5	39,4	40,3
Grecia	14,7	-	28,7	37,2	31,7	33,3	34,5
Francia	16,3	22,6	23,1	28,4	31,0	32,5	33,1
Italia	15,5	19,0	22,9	25,4	26,7	27,8	28,6
Stati Uniti	7,0	10,9	13,9	17,4	19,1	19,7	19,6
Giappone	5,5	9,5	8,5	8,9	10,0	10,2	10,2

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

In Italia la bilancia non-oil si dimezza e poi risale

(Saldo della bilancia commerciale al netto dei prodotti energetici in % del PIL)

Paesi	1997	2000	2006
Irlanda	20,6	29,2	19,4
Germania	4,4	4,8	10,0
Belgio	7,4	7,6	8,5
Paesi Bassi	4,5	4,4	8,2
Finlandia	9,6	11,6	7,0
Austria	-1,6	-0,5	3,5
Italia	3,6	1,8	1,9
Francia	2,2	0,8	0,5
Giappone	0,0	0,0	0,1
Stati Uniti	-1,7	-3,6	-4,3
Spagna	-1,2	-4,6	-5,8
Regno Unito	-2,5	-4,7	-6,2
Portogallo	-8,0	-10,7	-7,9
Grecia	-10,7	-15,1	-12,3

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

La bilancia tecnologica italiana va in surplus

(Milioni di dollari correnti, saldi)

Paesi	1981	1990	1997	2000	2006
Stati Uniti	6.634,0	13.499,0	24.067,0	26.765,0	39.901,0
Regno Unito	166,8	-664,1	5.878,8	7.985,7	14.981,0
Giappone	-383,3	-224,8	3.249,5	5.702,8	12.017,8
Germania	-545,1	-606,5	-2.467,8	-4.632,4	2.373,5
Belgio	-105,0	-637,1	1.022,8	1.368,2	1.623,3
Italia	-371,6	-520,6	-236,7	-698,8	977,2
Finlandia	-82,0	-265,7	-408,7	508,6	725,1
Portogallo	-	-	-405,6	-381,3	-172,6
Irlanda	-	-	-	-	-3.431,0
Paesi Bassi	-206,4	152,1	-	-	-
Messico	-240,8	-311,9	-371,3	-363,6	-
Francia	-85,0	-611,4	-864,9	97,7	-
Spagna	-386,5	-1.776,3	-912,1	-	-
Austria	-75,3	-194,9	-562,8	3,9	-

Giappone ultimo dato 2005.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Dopo il Giubileo da record, il turismo si stabilizza

(Incassi della bilancia dei pagamenti turistica; valori in miliardi di euro)

Paesi	1990	1997	2000	2006
Stati Uniti	39,6	76,2	106,4	85,0
Spagna	14,5	23,2	32,4	40,7
Francia	15,9	24,7	33,3	36,9
Italia	12,8	26,4	29,9	30,3
Regno Unito	12,2	20,1	23,7	26,9
Germania	11,2	15,7	20,2	26,1
Turchia	-	6,2	8,4	13,3
Austria	-	9,7	10,8	13,3
Grecia	2,0	4,6	10,1	11,0
Paesi Bassi	-	5,6	7,8	9,0
Belgio	-	-	-	8,1
Svezia	-	3,3	4,4	7,3
Giappone	-	3,8	3,7	6,7
Portogallo	2,8	4,1	5,7	6,6
Croazia	-	-	-	6,3
Polonia	-	2,0	6,2	5,7
Danimarca	2,9	2,8	4,0	4,5
Irlanda	1,1	2,3	2,9	4,3
Repubblica Ceca	-	3,2	3,2	4,0
Ungheria	-	3,1	4,1	3,4
Lussemburgo	-	-	-	2,9
Norvegia	-	1,9	2,2	2,9
Bulgaria	-	0,3	1,2	2,1
Cipro	-	1,5	2,1	1,9
Finlandia	-	1,5	1,5	1,9
Romania	-	0,5	0,4	1,0
Malta	-	0,6	0,7	0,6

Grecia ultimo dato 2005.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

In Italia alberghi con prezzi a 5 stelle

(Ricavo medio per camera disponibile; dati in euro)

Città	Paese	2000	2006	2007
Istanbul	Turchia	93	98	110
Sydney	Australia	97	98	111
Tokyo	Giappone	190	118	111
Zurigo	Svizzera	116	103	112
Muscat	Oman	48	91	113
Abu Dhabi	Emirati Arabi	61	102	118
Doha	Qatar	71	144	119
Milano	Italia	107	118	122
Barcellona	Spagna	113	112	122
Hong Kong	Cina	115	128	125
Firenze	Italia	138	121	127
Amsterdam	Paesi Bassi	131	129	133
Bombay	India	105	105	141
Ginevra	Svizzera	115	132	145
Roma	Italia	136	146	146
Dubai	Emirati Arabi	91	147	158
Londra	Regno Unito	159	149	162
Mosca	Russia	82	156	176
Parigi	Francia	156	159	180
Venezia	Italia	193	171	192

Fonte: elaborazioni CSC su dati Deloitte, *Hotel Benchmark Survey*.

La produzione manifatturiera italiana viene staccata dall'Europa

(Variazioni % su indici a base 2000)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate	Medie	Cumulate			
	annue		annue		annue		annue		annue				
Irlanda	5,3	23,1	7,0	96,6	13,1	241,3	5,4	44,9	8,9	134,1	3,1	5,4	7,3
Finlandia	4,4	53,4	2,8	31,7	5,5	70,6	3,2	25,0	5,2	65,6	1,5	9,0	5,3
Lussemburgo	0,5	5,3	3,7	43,1	2,3	26,1	2,6	19,6	3,4	39,6	2,7	1,0	0,3
Germania	2,1	22,8	2,0	22,1	1,1	11,7	2,8	21,0	3,1	35,7	3,7	6,5	6,9
Stati Uniti	3,1	35,9	2,4	27,2	4,7	58,5	1,4	10,4	2,7	30,5	3,9	4,5	1,9
Euroarea 13	-	-	1,9	20,9	1,8	20,0	1,6	12,1	2,3	26,0	1,4	4,4	4,0
Belgio	2,4	26,2	1,2	13,0	2,2	24,1	1,5	11,1	2,1	23,0	-2,0	4,8	2,9
Paesi Bassi	2,6	29,1	2,5	28,6	2,4	26,3	1,0	7,5	2,1	23,0	0,0	2,3	2,9
Danimarca	2,1	13,0	2,8	31,8	2,8	31,9	1,7	12,3	2,0	22,1	1,8	4,1	3,9
Spagna	5,1	63,8	1,8	19,7	2,2	24,7	1,1	7,6	1,9	20,6	0,3	4,1	2,3
Francia	2,8	32,1	0,9	9,7	1,4	14,8	0,6	4,3	1,5	16,0	0,3	0,8	1,8
Grecia	6,6	90,2	0,3	2,5	1,2	12,2	0,0	-0,2	1,2	12,4	-0,8	1,1	1,6
Portogallo	6,6	89,8	4,1	48,9	0,6	5,9	0,8	5,5	1,1	11,1	-1,6	2,3	3,3
Giappone	4,2	50,3	4,0	48,5	-0,1	-0,7	1,3	9,1	0,7	7,5	1,1	4,8	2,7
Regno Unito	-0,3	-3,3	1,9	21,0	0,9	9,1	-0,2	-1,6	0,2	2,3	-1,0	0,4	0,7
Italia	3,4	40,3	1,5	15,9	1,3	14,2	-0,6	-3,9	0,1	0,6	-1,4	2,9	-0,3

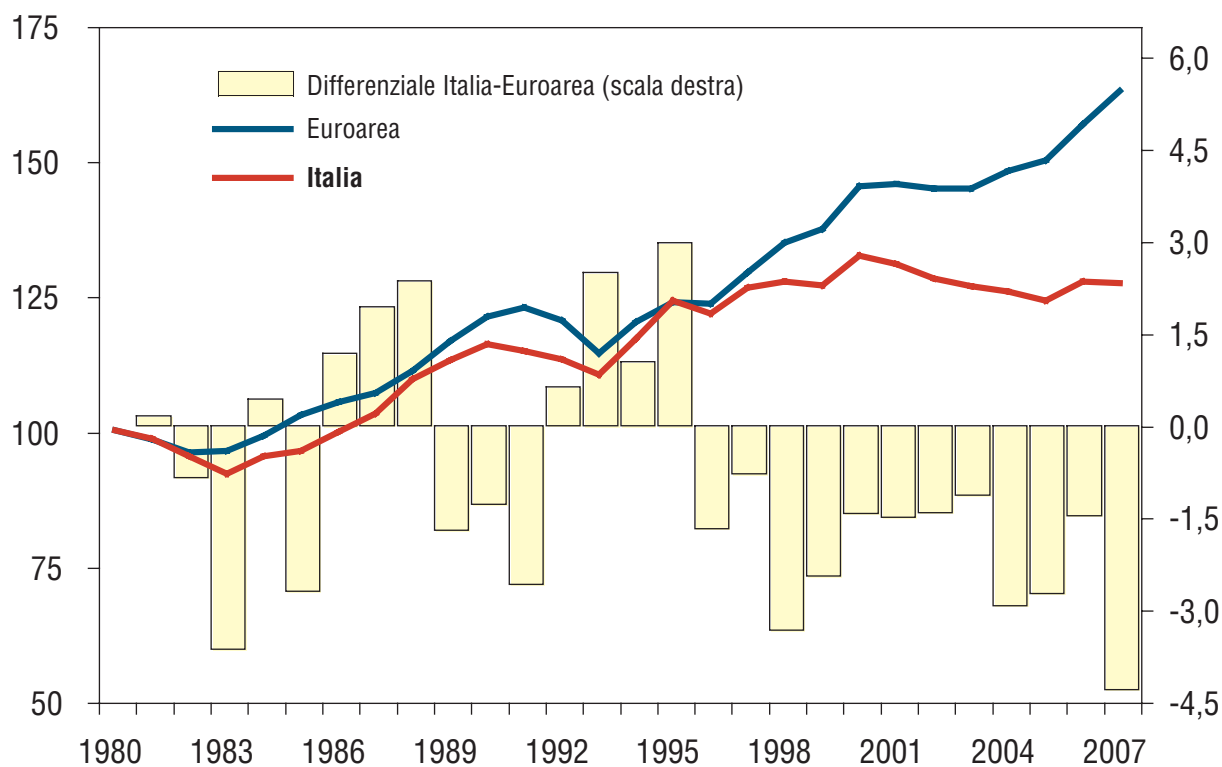
Irlanda 1976-1980; Danimarca 1974-1980.

Per l'Euroarea i dati successivi al 1990 si riferiscono all'Euroarea 13; quelli precedenti non includono la Slovenia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Italia-Euroarea: si allarga la forbice nella produzione manifatturiera

(Indici 1980=100 e differenziali % di crescita)



Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Risanamento incompleto e fragile per il deficit pubblico italiano

(Conto economico consolidato della P.A., indebitamento netto; dati in % del PIL)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Danimarca	-	-2,3	-1,3	-0,5	2,3	4,0
Svezia	-	-	-	-1,6	3,8	3,0
Spagna	-	-	-	-3,4	-1,0	1,8
Lussemburgo	-	-	4,3	3,7	6,0	1,2
Irlanda	-	-	-2,8	1,1	4,7	0,9
Germania	0,5	-2,8	-1,9	-2,6	1,3	0,1
Belgio	-2,0	-9,2	-6,6	-2,0	0,1	-0,3
Paesi Bassi	-1,5	-4,0	-5,3	-1,2	2,0	-0,4
Euroarea 15	-	-	-	-2,7	0,0	-0,8
Austria	-	-1,6	-2,5	-1,7	-1,5	-0,8
UE-15	-	-	-	-2,6	0,8	-0,9
Italia	-	-7,0	-11,4	-2,7	-0,8	-1,9
Francia	-	-0,1	-2,4	-3,3	-1,5	-2,6
Regno Unito	2,6	-3,2	-1,8	-2,2	3,6	-2,8
Grecia	-	-	-14,3	-6,0	-3,7	-2,9
Portogallo	-	-7,2	-6,3	-3,4	-2,9	-3,0

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

Un saldo primario ancora insufficiente per l'Italia

(Conto economico consolidato della P.A.; dati in % del PIL)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Finlandia	-	4,8	6,7	3,0	9,7	6,0
Danimarca	-	1,4	5,8	4,5	5,9	5,3
Svezia	-	-	-	4,6	8,0	4,7
Belgio	1,4	-2,9	5,0	5,6	6,7	3,5
Spagna	-	-	-	1,3	2,2	3,4
Italia	-	-2,5	-1,4	6,6	5,5	3,1
Germania	1,4	-0,8	0,7	0,7	4,5	2,8
Euroarea 15	-	-	-	2,3	3,9	2,1
Irlanda	-	-	5,0	5,2	6,7	1,8
Paesi Bassi	1,4	-0,2	0,5	3,7	5,6	1,8
Austria	-	0,8	0,9	1,8	2,0	1,7
UE-15	-	-	-	2,2	4,5	1,7
Lussemburgo	-	-	4,8	4,1	6,3	1,3
Grecia	-	-	-5,2	3,7	3,6	1,0
Francia	-	1,1	0,2	0,2	1,4	0,0
Portogallo	-	-4,7	1,9	0,6	0,1	-0,1
Regno Unito	6,6	1,7	1,9	1,3	6,3	-1,1

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

Resta alta la montagna del debito pubblico italiano

(Conto della P.A.; dati in % del PIL)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Lussemburgo	22,3	9,2	4,8	7,9	6,4	6,5
Danimarca	-	38,9	61,8	64,8	51,6	25,0
Irlanda	48,3	69,1	93,1	63,6	37,8	25,2
Finlandia	11,3	11,4	13,9	53,8	43,8	35,7
Spagna	14,8	16,4	42,6	65,3	59,2	36,3
Svezia	27,0	41,1	41,1	69,3	50,0	42,1
Regno Unito	77,1	57,0	33,5	51,2	40,0	44,3
Paesi Bassi	-	45,7	76,8	68,2	53,8	46,8
Austria	18,4	35,4	56,1	63,8	65,5	60,0
UE-15	-	-	-	69,6	62,9	61,1
Francia	-	20,7	35,2	58,6	56,7	64,3
Portogallo	-	30,6	55,3	56,2	50,4	64,4
Germania	17,8	30,3	41,3	59,7	59,7	64,7
Euroarea 15	-	-	-	73,3	69,1	66,5
Belgio	59,9	74,0	125,7	122,2	107,7	84,6
Grecia	18,4	22,4	72,6	104,1	101,8	93,7
Italia	37,4	56,8	94,7	118,1	109,2	104,0

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo Banca d'Italia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT, Banca d'Italia.

In Italia spesa pubblica in aumento

(Spesa corrente primaria, conto economico consolidato della P.A.; dati in % del PIL)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Irlanda	-	-	31,9	29,3	25,1	29,6
Spagna	-	-	-	32,3	31,3	31,7
Lussemburgo	-	-	32,2	36,0	32,4	32,3
Grecia	-	-	29,8	30,5	32,9	34,1
Germania	29,6	38,2	36,6	42,0	41,3	38,4
Regno Unito	-	-	33,2	35,1	34,6	39,1
Portogallo	-	26,0	26,9	32,5	35,2	39,2
Italia	-	32,4	37,9	37,8	37,3	39,6
Euroarea 15	-	-	-	40,7	39,6	39,7
UE-15	-	-	-	40,4	39,2	40,0
Paesi Bassi	33,8	46,0	44,9	39,4	37,6	40,7
Belgio	31,2	42,7	38,1	40,2	39,3	41,9
Austria	-	41,6	43,2	45,4	44,3	42,3
Finlandia	-	34,8	42,5	48,7	42,7	43,5
Francia	-	40,4	42,1	46,5	44,8	46,4
Danimarca	-	45,3	46,4	49,2	47,7	47,4
Svezia	-	-	-	52,7	50,0	48,7

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

Per i prezzi italiani rincari più forti

(Variazioni % degli indici dei prezzi al consumo)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Giappone	9,0	136,3	2,0	22,5	0,8	8,6	-0,3	-1,9	-0,2	-2,2	-0,3	0,2	0,1
Cina	-	-	11,6	55,2	7,2	99,8	1,9	13,7	1,1	11,5	1,8	1,7	4,8
Svezia	9,2	141,6	7,6	107,6	2,3	25,6	1,6	11,4	1,2	12,6	0,4	1,4	2,2
Germania	5,1	64,1	2,6	29,3	2,4	27,0	1,6	12,1	1,4	15,5	1,6	1,6	2,3
Finlandia	11,1	186,4	6,6	89,7	1,9	20,3	1,4	10,3	1,5	16,6	0,6	1,6	2,5
Francia	9,6	151,1	6,3	83,9	1,7	18,6	1,8	13,4	1,6	16,7	1,7	1,7	1,5
Regno Unito	13,7	260,8	6,0	78,4	2,7	30,2	1,7	12,5	1,6	16,7	2,1	2,3	2,3
Austria	6,3	83,9	3,5	41,2	2,3	25,7	2,0	14,6	1,8	19,1	2,3	1,4	2,2
Belgio	7,4	103,3	4,5	56,0	2,1	22,5	2,0	15,1	1,9	20,5	2,8	1,8	1,8
UE-15	10,5	171,3	6,5	87,9	2,9	33,3	2,1	15,5	1,9	20,9	2,1	2,1	2,1
Norvegia	8,4	123,8	7,6	108,5	2,3	26,0	1,7	12,4	1,9	21,3	1,5	2,3	0,7
Euroarea	7,8	111,1	5,3	68,2	2,4	27,0	2,2	16,4	2,0	21,4	2,2	2,2	2,1
Danimarca	9,8	155,6	5,9	77,5	2,1	23,5	1,9	14,2	2,1	22,7	1,8	1,9	1,7
Canada	8,0	116,6	5,9	78,0	2,0	21,7	2,3	16,9	2,1	23,3	2,2	2,0	2,1
Lussemburgo	6,6	90,2	4,4	54,4	2,2	23,8	2,3	17,5	2,1	23,7	2,5	2,7	2,2
Paesi Bassi	7,3	102,3	2,4	27,2	2,4	27,2	2,2	16,3	2,2	24,1	1,7	1,2	1,6
Italia	13,8	263,9	9,6	151,1	3,8	44,6	2,3	17,2	2,2	24,5	2,0	2,1	1,8
Stati Uniti	7,8	112,2	4,7	58,6	2,8	31,8	2,7	20,4	2,6	29,2	3,4	3,2	2,9
Australia	10,4	169,2	8,1	118,0	2,2	24,5	3,0	23,0	2,8	31,5	2,7	3,5	2,3
Portogallo	19,1	475,1	17,1	386,5	4,9	61,7	3,1	23,4	2,9	33,5	2,3	3,1	2,4
Spagna	15,3	314,3	9,3	143,6	3,9	46,4	3,2	24,7	3,0	34,3	3,4	3,5	2,8
Grecia	14,3	279,6	19,0	469,3	9,3	142,3	3,3	25,6	3,4	39,4	3,6	3,2	3,0
Irlanda	13,1	63,6	7,7	109,8	2,5	28,3	3,8	29,6	3,6	42,5	2,4	3,9	4,9
Polonia	-	-	65,3	9.100,0	26,9	987,0	2,5	18,6	4,6	56,5	2,1	1,1	2,3

Irlanda 1976-1980; Polonia 1981-1990; Cina 1986-1990.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Thomson Financial.

Il made in Italy riprende quota

(Quote % di mercato sulle esportazioni mondiali calcolate su dati a prezzi correnti)

Paesi	1980	1990	1997	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Germania	10,6	12,6	9,2	8,6	9,3	9,5	10,0	10,0	9,4	9,4	9,6
Cina	-	1,9	3,3	3,9	4,3	5,0	5,8	6,5	7,3	8,1	8,8
Stati Uniti	12,1	12,1	12,4	12,2	11,8	10,7	9,7	9,0	8,7	8,7	8,4
Giappone	7,1	8,8	7,6	7,5	6,5	6,5	6,3	6,2	5,7	5,4	5,1
Francia	6,4	6,7	5,2	4,7	4,8	4,8	4,8	4,6	4,2	4,1	4,0
Italia	4,3	5,2	4,3	3,7	4,0	3,9	4,0	3,9	3,6	3,5	3,7
Paesi Bassi	4,7	4,1	3,5	3,3	3,5	3,4	3,5	3,5	3,4	3,3	3,5
Regno Unito	6,0	5,7	5,1	4,4	4,4	4,3	4,1	3,8	3,6	3,5	3,2
Canada	3,7	3,9	3,9	4,3	4,2	3,9	3,6	3,5	3,5	3,2	3,0
Corea del Sud	1,0	2,0	2,5	2,7	2,4	2,5	2,6	2,8	2,7	2,7	2,7
Russia	-	-	1,6	1,6	1,7	1,7	1,8	2,0	2,3	2,5	2,6
Spagna	1,1	1,7	1,9	1,8	1,9	1,9	2,1	2,0	1,8	1,8	1,8
India	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8	1,0	1,0	1,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI.

Nuovi mercati: dove l'Italia vince e dove no

(Quote % di mercato su dati a prezzi correnti)

Mercati	Paesi	1980	1990	1997	2000	2005	2006	2007
Cina	Germania	6,2	5,5	4,4	4,6	4,6	4,8	4,6
	Francia	1,8	3,2	2,3	1,8	1,4	1,4	1,3
	Italia	1,6	2,0	1,7	1,4	1,1	1,1	1,0
India	Germania	5,6	7,4	6,7	3,5	4,0	4,6	4,4
	Francia	2,2	3,0	2,0	1,3	1,3	2,0	1,9
	Italia	2,1	2,4	2,1	1,4	1,3	1,6	1,8
Russia	Germania	-	19,2	12,7	11,5	13,6	13,9	16,8
	Italia	-	4,1	5,1	3,6	4,6	4,3	5,7
	Francia	-	3,4	3,0	3,5	3,8	4,4	3,6
Brasile	Germania	7,0	8,6	8,3	7,8	8,4	7,1	7,7
	Francia	2,9	2,8	2,7	3,3	3,7	3,1	3,3
	Italia	1,7	3,1	5,6	3,8	3,1	2,8	2,9
OPEC	Germania	6,5	10,3	6,5	6,2	6,7	6,0	5,8
	Italia	1,5	6,1	4,8	4,7	4,2	4,1	4,5
	Francia	2,0	5,7	4,6	5,1	5,5	4,5	4,0
Balcani	Germania	10,9	15,2	17,1	14,3	13,5	12,8	12,8
	Italia	3,9	5,9	12,4	11,7	10,5	10,3	9,8
	Francia	4,9	4,5	5,8	6,3	5,2	5,2	4,6
Mediterraneo	Italia	5,7	8,6	9,2	7,4	7,7	7,7	8,0
	Francia	8,5	10,8	9,3	9,3	8,3	8,3	7,9
	Germania	8,1	9,7	8,8	7,5	6,7	7,0	6,9

Cina 1981, Russia 1993, primi dieci mesi del 2007.

OPEC: Algeria, Angola, Libia, Nigeria, Venezuela, Ecuador, Iraq, Iran, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Indonesia.

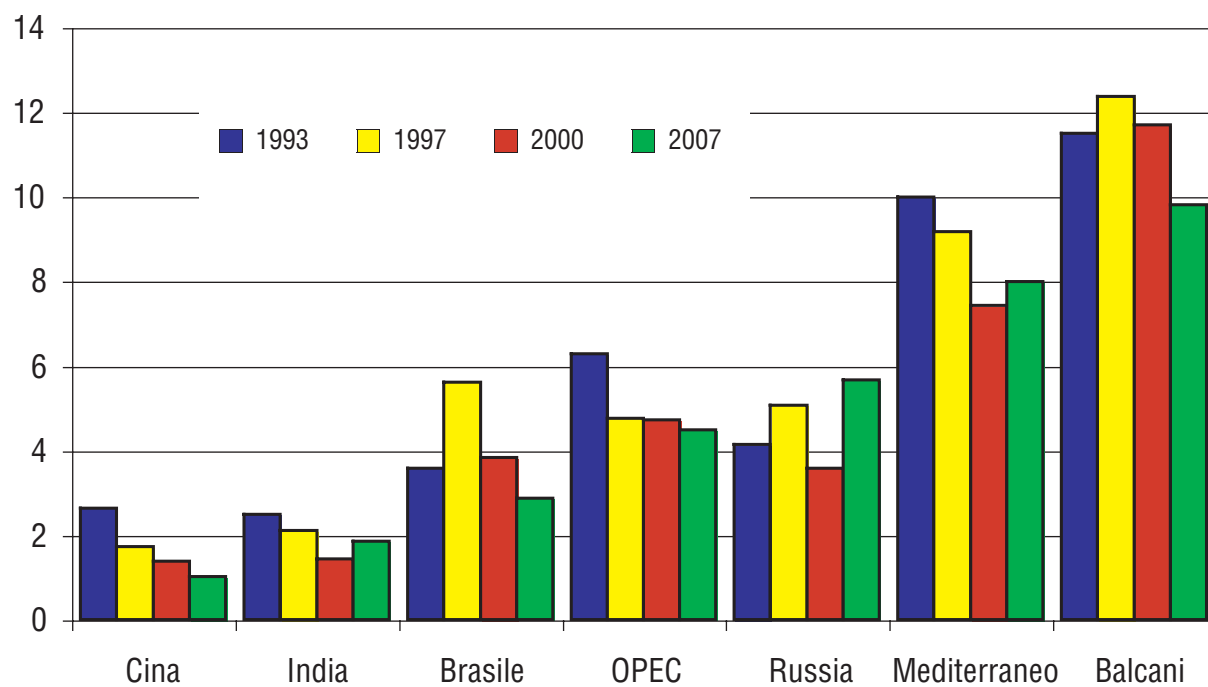
Balcani: Albania, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Romania, Turchia, Serbia, Bosnia Erzegovina.

Mediterraneo: Malta, Marocco, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Cipro e Libano.

Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI.

La dinamica delle quote dell'export italiano nei nuovi mercati

(Quote % di mercato su dati a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI.

Ide: l'Italia raddoppia ma resta indietro

(Investimenti diretti esteri, media dei flussi in entrata e in uscita in % del PIL)

Paesi	1993	1997	2000	2004	2005	2006
Belgio+Lussemburgo	3,4	3,8	87,1	30,6	37,2	39,8
Svezia	1,2	4,6	13,0	4,5	5,0	6,2
Regno Unito	1,9	3,5	12,1	3,4	5,7	5,0
Spagna	1,3	1,7	8,4	4,1	3,0	4,5
Francia	0,9	2,3	8,2	2,2	4,7	4,4
Paesi Bassi	3,0	5,4	18,1	2,8	14,5	4,1
Euroarea 12	-	-	-	1,7	3,1	3,2
Irlanda	-	2,3	16,1	2,0	-4,3	3,1
Austria	-	1,1	3,8	2,1	3,7	2,4
Italia	0,5	0,6	1,2	1,0	1,7	2,2
Germania	0,8	2,5	6,7	0,1	1,6	2,1
UE-27	-	-	-	0,9	1,6	1,8
Finlandia	1,3	3,0	13,5	0,5	2,3	1,7
Stati Uniti	0,8	1,2	2,3	1,7	0,3	1,5
Grecia	-	-	1,3	-	-	-
Portogallo	0,9	2,0	6,6	2,8	-	-
Giappone	0,2	0,3	0,4	0,4	0,5	0,5

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Ide: quota italiana ancora più piccola

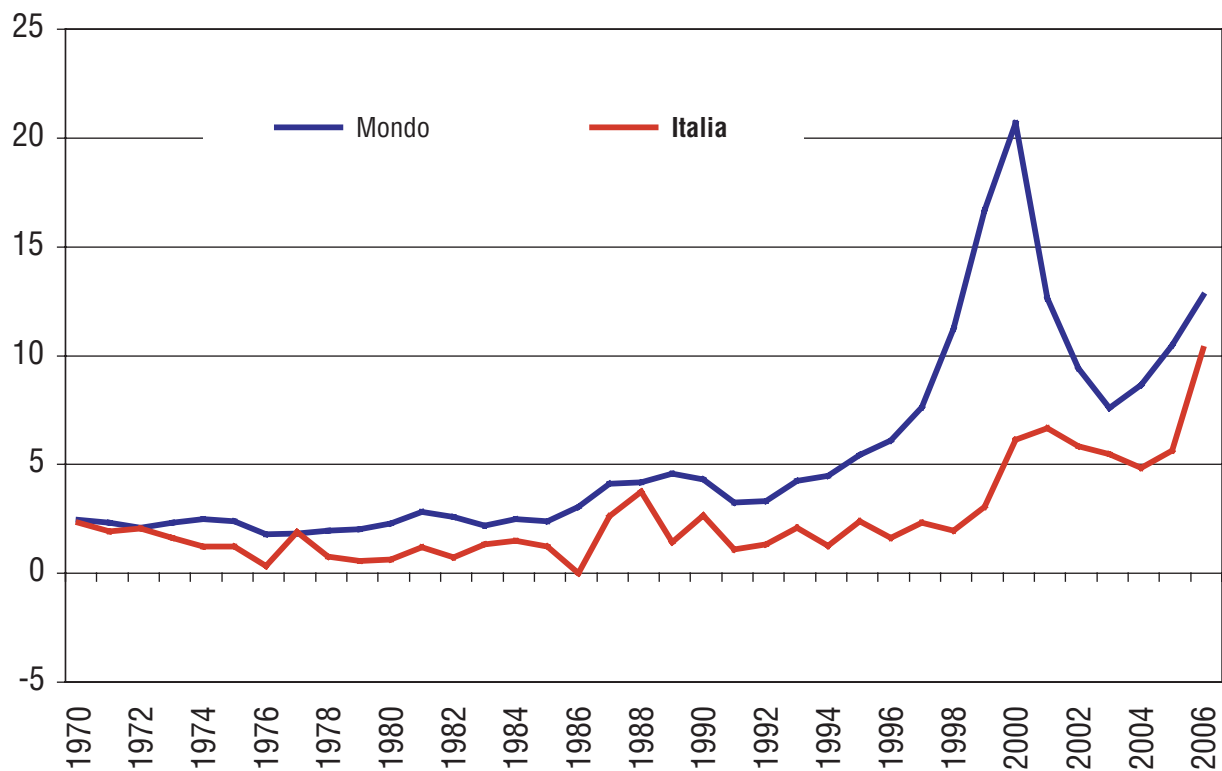
(Stock in entrata in % del totale UE-15)

Paesi	1980	1990	1997	2000	2005	2006
Regno Unito	28,5	27,3	20,6	21,1	19,9	22,3
Francia	12,1	11,6	16,0	12,5	15,0	15,4
Belgio	-	-	-	-	12,0	11,9
Germania	16,6	14,9	12,9	13,0	11,0	9,9
Paesi Bassi	8,7	9,2	10,0	11,7	10,7	8,9
Belgio+Lussemburgo	3,3	7,8	10,5	9,4	-	-
Spagna	2,3	8,8	8,6	7,5	8,9	8,7
Italia	4,0	8,0	7,0	5,8	5,4	5,8
Svezia	1,3	1,7	3,4	4,5	4,1	4,3
Irlanda	16,0	5,1	4,0	6,1	4,0	3,5
Danimarca	1,9	1,2	1,8	3,5	2,8	2,7
Portogallo	1,7	1,4	1,8	1,5	1,6	1,7
Austria	1,4	1,5	1,6	1,5	1,7	1,5
Lussemburgo	-	-	-	-	1,0	1,4
Finlandia	0,2	0,7	0,8	1,2	1,3	1,3
Grecia	2,0	0,8	1,1	0,7	0,7	0,7

Fonte: elaborazioni CSC su dati UNCTAD.

Italia-Mondo: sale il peso degli Ide

(Flussi in entrata in % degli investimenti fissi lordi)



Fonte: elaborazioni CSC su dati UNCTAD.

Listini industriali: in Italia aumenti europei

(Prezzi alla produzione dei prodotti industriali; variazioni %)

Paesi	Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Giappone	-0,5	-4,6	-0,8	-7,6	0,2	1,6	-0,1	-1,4	1,7	2,1	1,8
Finlandia	-	-	0,5	2,3	1,3	9,6	1,1	12,1	1,8	5,2	3,0
Austria	-	-	-	-	1,5	11,0	1,3	14,1	3,3	2,1	4,4
Francia	-	-	0,6	2,8	1,8	13,6	1,6	16,8	3,0	3,4	2,5
Germania	2,1	23,0	0,8	8,4	2,5	19,1	2,0	21,3	4,6	5,5	2,0
Irlanda	-	-	2,3	12,1	1,7	12,2	2,1	22,9	2,1	1,8	1,6
Euroarea 13	-	-	1,7	18,3	2,5	19,1	2,2	24,0	4,1	5,1	2,8
Svezia	-	-	1,9	21,3	3,3	25,2	2,4	26,3	3,8	5,9	3,8
Belgio	3,1	35,5	1,1	11,1	2,5	18,6	2,4	26,8	2,2	4,8	3,0
UE-27	-	-	1,8	19,3	2,9	22,5	2,5	27,7	5,3	5,9	2,7
Italia	6,5	75,8	2,9	33,5	2,8	21,1	2,5	28,2	4,0	5,6	3,5
Spagna	7,2	100,7	2,4	26,5	3,0	22,6	2,6	29,3	4,9	5,3	3,3
Regno Unito	-	-	0,2	1,2	3,6	28,0	2,6	29,4	10,9	9,0	1,1
Repubblica Ceca	-	-	11,0	183,3	2,3	17,2	2,7	30,2	3,0	1,6	4,0
Stati Uniti	2,6	29,4	1,3	14,2	3,8	30,1	3,1	35,4	7,3	4,6	4,8
Portogallo	-	-	3,4	40,3	2,6	20,0	3,1	36,2	4,1	4,7	3,2
Croazia	-	-	-	-	2,6	19,4	3,3	34,3	3,0	2,9	3,4
Paesi Bassi	1,3	13,6	1,7	18,8	3,7	28,8	3,4	39,9	7,1	8,2	4,5
Lituania	-	-	-	-	3,1	23,8	3,6	37,7	5,9	6,7	9,2
Grecia	-	-	7,0	97,1	4,0	31,3	3,8	45,5	5,9	6,9	3,3
Danimarca	-	-	2,0	21,4	4,5	35,7	4,0	47,8	9,4	7,6	0,3
Lussemburgo	4,0	47,9	1,5	16,6	5,6	46,0	4,5	55,9	3,9	13,1	6,8
Norvegia	-	-	3,6	42,5	3,5	27,6	4,5	56,0	6,0	8,8	-0,6
Slovenia	-	-	-	-	4,5	35,7	4,7	58,5	2,7	2,4	5,3
Repubblica Slovacca	-	-	6,3	44,4	5,0	41,0	5,3	67,2	4,7	8,4	2,1
Bulgaria	-	-	-	-	5,8	48,1	6,7	78,9	6,9	9,2	8,6
Ungheria	-	-	-	-	6,7	57,7	7,6	93,4	8,3	8,4	6,4
Romania	-	-	-	-	19,1	239,0	25,9	901,2	12,5	12,0	8,7
Cipro	-	-	-	-	3,8	29,6	-	-	5,1	3,9	4,3
Polonia	-	-	-	-	3,0	22,9	-	-	2,1	2,5	3,6

Indice dei prezzi dell'output domestico, in valuta nazionale. Totale industria, escluse le costruzioni.

Bulgaria, Ungheria, Lituania, Croazia 1998-2007; Repubblica Slovacca 1994-2000; Regno Unito, Francia, Irlanda, Finlandia 1995-2000; Italia 1981-1990.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, Thomson Financial.

I cambi nominali svantaggiano l'Italia...

(Tassi di cambio effettivi nominali calcolati rispetto a 41 paesi; variazioni %; una riduzione indica aumento di competitività)

Paesi	1994-2000		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Stati Uniti	5,4	36,9	-2,5	-16,3	-0,4	-3,7	-3,1	-2,1	-5,0
Giappone	2,1	13,0	-3,4	-21,7	-0,1	-1,3	-3,7	-7,0	-5,4
Portogallo	-0,3	-1,8	1,1	8,2	0,5	4,8	-0,5	0,0	1,1
Irlanda	-0,6	-3,5	2,3	17,6	0,6	5,7	-0,4	0,2	2,7
Svezia	1,9	12,0	0,5	3,9	0,6	6,2	-2,7	0,3	1,9
Norvegia	-0,1	-0,6	1,8	13,1	0,7	7,0	4,0	-0,7	1,8
Paesi Bassi	0,2	0,9	1,3	9,3	0,8	8,6	-0,6	-0,1	1,1
Belgio	0,0	-0,1	1,5	10,6	0,9	9,4	-0,6	0,0	1,4
Spagna	0,0	-0,1	1,5	11,3	1,0	10,7	-0,8	-0,1	1,2
Danimarca	0,7	4,4	1,6	11,7	1,1	11,1	-0,8	-0,1	1,6
Francia	0,5	2,8	1,8	13,5	1,1	12,0	-0,8	0,0	1,8
Austria	1,5	9,3	1,2	8,7	1,1	12,0	-0,9	-0,1	1,1
Regno Unito	4,6	30,8	0,4	3,0	1,4	14,5	-1,6	0,4	2,3
Germania	1,0	6,2	1,9	14,3	1,4	15,2	-1,1	-0,1	1,8
Italia	1,3	7,8	2,0	14,9	1,5	15,8	-1,1	0,0	1,7
Grecia	2,3	14,4	2,1	15,6	1,6	17,6	-1,2	0,0	1,2
Finlandia	2,8	17,8	2,1	15,3	1,9	20,2	-0,9	-0,3	1,8
Euroarea 13	1,7	10,5	3,5	27,3	2,5	27,5	-1,8	-0,1	3,1

Le variazioni del cambio effettivo dell'Euroarea sono più accentuate di quelle dei cambi dei Paesi che la compongono perché gli scambi commerciali interni all'area sono consolidati e non partecipano alla ponderazione (per esempio, l'import dell'Italia dalla Germania si compensa con l'export della Germania in Italia). Mentre per una singola nazione nella ponderazione contano anche gli scambi con gli altri membri dell'Euroarea rispetto ai quali, però, i rapporti di cambio restano invariati.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

... e quelli reali ancora di più

(Tassi di cambio effettivi reali deflazionati con il CLUP e calcolati rispetto a 36 paesi; variazioni %; una riduzione indica aumento di competitività)

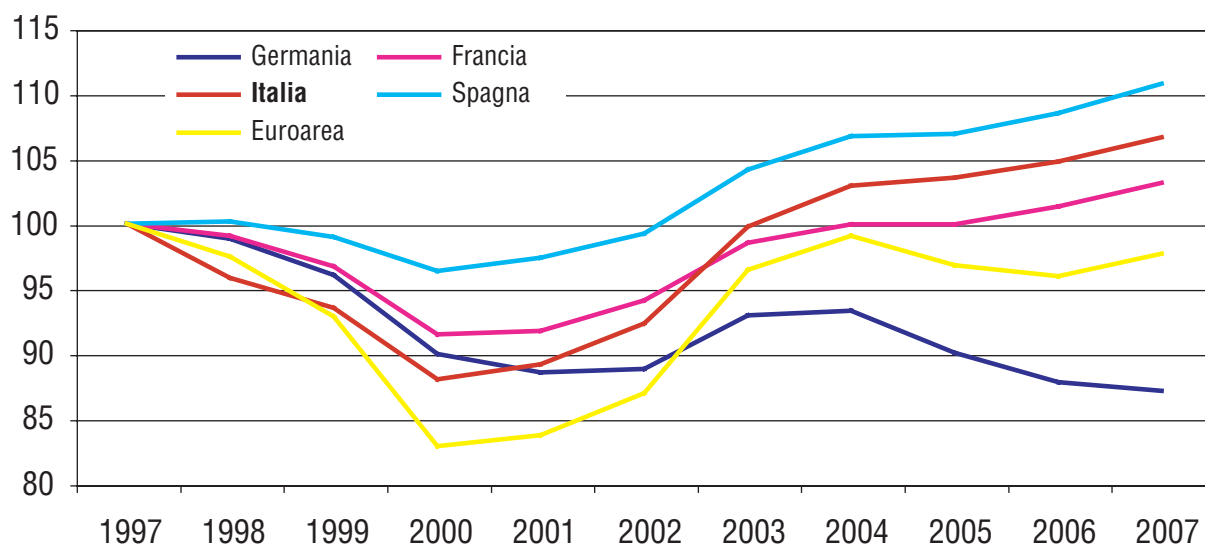
Paesi	1994-2000		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Giappone	-1,8	-10,6	-7,8	-43,3	-4,6	-37,7	-5,4	-8,8	-8,6
Germania	-2,7	-15,2	-0,5	-3,1	-1,4	-12,9	-3,4	-2,5	-0,8
Stati Uniti	3,6	23,7	-2,6	-17,1	-0,8	-7,7	-2,0	0,9	-3,5
Austria	-2,2	-12,4	0,0	-0,1	-0,7	-7,1	-0,9	-0,4	0,6
Svezia	0,4	2,4	-0,3	-2,3	-0,7	-6,9	-3,2	-1,5	1,5
Euroarea 13	-3,9	-21,3	2,4	17,8	-0,2	-2,3	-2,3	-0,8	1,8
Finlandia	-1,6	-9,3	1,1	8,2	-0,2	-1,9	0,4	-1,5	0,4
Belgio	-1,9	-10,6	1,1	7,7	0,1	1,0	0,7	-0,3	0,8
Francia	-1,8	-10,5	1,7	12,8	0,3	3,1	0,0	1,4	1,8
Grecia	0,6	3,9	2,0	15,0	0,5	5,2	1,3	1,5	1,9
Italia	-1,2	-7,3	2,8	21,2	0,6	6,6	0,6	1,2	1,8
Paesi Bassi	-0,8	-4,9	1,4	10,1	0,8	8,6	-2,0	-1,7	1,3
Spagna	-0,7	-4,1	2,0	14,9	1,0	10,7	0,2	1,5	2,1
Danimarca	-0,5	-2,9	2,2	16,2	1,1	11,3	-0,8	1,5	2,1
Portogallo	0,8	4,8	1,5	11,1	1,1	11,4	-0,1	-0,4	1,1
Irlanda	-2,8	-15,5	3,8	30,0	1,3	13,8	2,4	2,2	3,2
Norvegia	0,5	3,1	2,6	19,9	1,8	19,3	5,3	2,9	2,4
Regno Unito	4,2	27,6	1,2	8,8	1,9	21,3	0,9	1,6	2,8

Le variazioni del cambio effettivo dell'Euroarea sono più accentuate di quelle dei cambi dei Paesi che la compongono perché gli scambi commerciali interni all'area sono consolidati e non partecipano alla ponderazione (per esempio, l'import dell'Italia dalla Germania si compensa con l'export della Germania in Italia). Mentre per una singola nazione nella ponderazione contano anche gli scambi con gli altri membri dell'Euroarea rispetto ai quali, però, i rapporti di cambio restano invariati.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

La perdita di competitività dell'Italia

(Tassi di cambio effettivi reali; indici 1997 = 100; deflazionati con il CLUP)



Le variazioni del cambio effettivo dell'Euroarea sono più accentuate di quelle dei cambi dei Paesi che la compongono perché gli scambi commerciali interni all'area sono consolidati e non partecipano alla ponderazione (per esempio, l'import dell'Italia dalla Germania si compensa con l'export della Germania in Italia). Mentre per una singola nazione nella ponderazione contano anche gli scambi con gli altri membri dell'Euroarea rispetto ai quali, però, i rapporti di cambio restano invariati.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

Per l'Italia un clup insostenibile

(Costo del lavoro per unità di prodotto, intera economia; variazioni %)

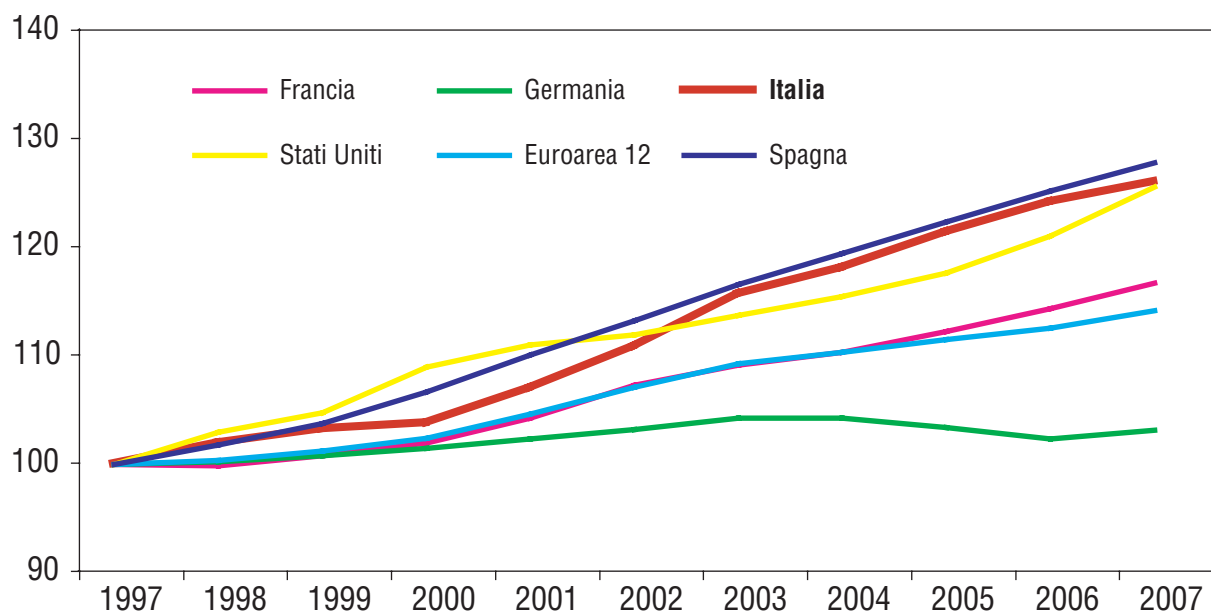
Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Giappone	9,1	139,7	0,9	9,2	0,0	0,2	-2,0	-13,2	-1,9	-17,2	-1,3	-0,6	-0,4
Germania	5,5	71,3	2,0	21,5	1,6	17,7	0,2	1,7	0,3	3,1	-0,8	-1,0	0,8
Austria	7,0	96,8	2,8	32,4	1,3	13,6	0,8	5,5	0,6	5,9	1,4	0,7	0,8
Finlandia	11,2	188,3	7,1	98,8	0,3	3,2	1,2	8,9	1,2	12,3	2,2	-0,3	0,8
Euroarea 12	9,7	151,9	5,0	63,5	1,9	20,9	1,6	11,5	1,3	14,2	1,1	1,0	1,4
Belgio	8,8	133,1	3,4	39,3	1,9	21,1	1,5	11,4	1,4	14,6	1,5	1,6	1,1
Svezia	10,1	161,9	6,7	91,7	2,0	21,9	1,3	9,7	1,4	15,1	0,7	-0,4	2,8
Francia	10,5	172,1	5,0	63,1	1,1	11,0	2,0	14,5	1,6	16,8	1,7	1,9	2,1
UE-15	10,4	168,1	5,3	68,3	2,0	22,1	1,8	13,4	1,7	17,8	1,5	1,3	1,6
UE-27	-	-	-	-	-	-	1,8	13,3	1,8	19,0	1,5	1,2	1,7
Paesi Bassi	8,1	117,8	0,7	7,3	2,0	21,6	2,2	16,5	2,3	25,3	-0,2	1,1	1,8
Stati Uniti	6,9	94,4	4,0	47,5	2,1	23,5	2,0	15,2	2,3	25,6	1,8	2,9	3,7
Italia	15,2	310,9	9,8	154,7	2,8	31,7	2,8	21,5	2,3	26,1	2,8	2,3	1,5
Danimarca	10,1	161,4	5,2	66,0	1,3	13,3	2,6	19,4	2,4	26,7	0,9	2,2	4,4
Spagna	15,5	324,1	8,4	123,3	3,7	44,4	2,6	19,8	2,5	27,9	2,5	2,3	2,0
Regno Unito	14,1	275,3	6,4	86,6	2,5	28,5	2,6	20,1	2,8	32,1	3,4	2,9	1,7
Portogallo	17,1	384,0	15,5	324,2	5,8	76,0	2,7	20,1	2,9	33,1	2,4	1,8	1,1
Grecia	13,8	265,3	20,0	518,8	8,2	119,0	3,0	23,1	3,1	36,3	4,4	3,1	2,6
Norvegia	7,7	110,0	6,0	78,5	1,9	20,5	2,6	19,6	3,2	36,4	2,6	4,7	1,2
Irlanda	14,3	279,9	5,3	67,0	1,6	16,7	3,6	28,0	3,4	40,1	3,8	3,1	3,6

Le stime per l'Italia sono corrette per tener conto dell'introduzione dell'IRAP.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

L'Italia perde competitività nel costo del lavoro

(CLUP, indici 1997 = 100)



Le stime per l'Italia sono corrette per tener conto dell'introduzione dell'IRAP.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

Il costo del lavoro viaggia a passo europeo

(Costo del lavoro per dipendente, intera economia; variazioni %)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Giappone	13,1	243,2	3,9	46,7	1,1	11,6	-0,3	-2,3	-0,3	-3,1	0,2	1,1	1,2
Germania	8,3	121,0	3,3	37,9	4,0	42,4	1,7	12,8	1,9	21,0	0,5	1,6	1,9
Austria	10,1	162,6	5,1	64,8	3,4	40,2	2,0	15,2	2,1	23,4	2,6	2,4	2,4
Euroarea 12	13,1	242,2	6,3	84,8	3,1	31,5	2,5	19,1	2,4	27,4	2,0	2,4	2,5
Belgio	12,3	219,4	5,3	66,8	3,5	40,6	2,7	20,1	2,5	28,5	1,9	3,2	2,4
Francia	13,6	259,4	7,3	101,9	2,6	29,8	2,9	22,5	2,7	30,7	3,2	3,1	3,0
Italia	18,4	439,6	11,7	203,6	4,5	54,6	2,9	22,4	2,8	31,7	3,2	2,5	1,9
Spagna	20,4	540,3	10,4	169,0	4,9	61,2	3,2	24,4	2,9	33,2	2,8	3,0	2,8
UE-15	12,8	233,4	6,4	85,6	3,6	37,4	2,6	19,6	2,9	33,6	2,3	3,0	3,0
UE-27	-	-	-	-	-	-	2,8	21,3	3,3	38,3	2,7	2,9	3,2
Finlandia	15,1	307,8	9,8	154,2	3,1	35,4	3,2	25,0	3,3	38,4	3,8	2,8	3,3
Svezia	11,4	194,7	8,3	121,7	4,7	58,5	3,4	26,0	3,5	40,8	3,2	2,0	4,2
Danimarca	12,1	214,6	6,9	95,5	3,4	40,1	3,7	29,2	3,8	44,6	3,3	3,7	4,2
Paesi Bassi	11,0	184,0	2,3	26,1	3,5	40,7	3,5	27,6	3,8	44,7	1,6	2,4	2,6
Portogallo	22,6	664,5	19,1	474,3	8,2	119,0	3,3	25,1	4,0	47,4	2,9	2,4	2,7
Stati Uniti	8,1	118,5	5,3	68,0	3,8	45,8	3,8	30,0	4,2	50,9	3,6	3,9	4,7
Norvegia	11,4	193,8	8,0	116,8	4,5	55,8	4,2	33,8	4,7	59,0	4,1	4,5	1,7
Regno Unito	16,1	343,7	8,5	125,7	4,8	59,5	4,5	35,7	4,8	59,4	4,3	5,0	4,3
Irlanda	18,6	448,4	9,2	141,4	4,9	62,0	5,8	48,2	5,8	75,3	5,0	4,5	5,2
Grecia	18,3	434,7	19,6	497,7	10,1	160,7	6,2	52,8	6,2	81,7	6,5	5,9	5,3

Germania, UE-15 e Euroarea 12 1991-2000.

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT. Le stime per l'Italia sono corrette per tener conto dell'introduzione dell'IRAP.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, ISTAT.

In fondo nella competitività mondiale

(Posizione nelle graduatorie)

Paesi	WEF 2007-2008	IMD 2007
Stati Uniti	1	1
Svizzera	2	6
Germania	5	16
Finlandia	6	17
Regno Unito	9	20
Giappone	8	24
Francia	18	28
Spagna	29	30
Italia	46	42
Polonia	51	52

L'indicatore WEF è una valutazione sintetica dei fattori che condizionano la capacità di un paese di raggiungere una crescita economica sostenibile nel medio-lungo periodo. I paesi oggetto dell'indagine sono 131.

L'indicatore IMD è una misura sintetica di quei fattori che in un paese sono in grado di creare e mantenere un ambiente favorevole per le imprese (performance economica, efficienza del governo e delle imprese, infrastrutture). I paesi oggetto dell'indagine sono 55.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WEF - *Global Competitiveness Report*, IMD - *World Competitiveness Yearbook*.

L'arretramento competitivo dell'Italia

(Indicatori di competitività paese; posizione dell'Italia nelle graduatorie mondiali)

Paesi	Growth competitiveness Index	Word competitiveness Index
	WEF	IMD
1992	-	27
1993	-	27
1994	-	28
1995	-	29
1996	-	28
1997	-	38
1998	-	30
1999	-	30
2000	-	32
2001	26	32
2002	38	33
2003	37	33
2004	40	38
2005	39	40
2006	36	42
2007	37	36

L'indicatore WEF è una valutazione sintetica dei fattori che condizionano la capacità di un paese di raggiungere una crescita economica sostenibile nel medio-lungo periodo. Le classifiche sono state standardizzate in base al numero di paesi considerati nella prima indagine (nel 2001, 75 paesi).

L'indicatore IMD è una misura sintetica di quei fattori che in un paese sono in grado di creare e mantenere un ambiente favorevole per le imprese (performance economica, efficienza del governo e delle imprese, infrastrutture). Le classifiche sono state standardizzate in base al numero di paesi considerati nella prima indagine (nel 1992, 45 paesi).

Fonte: elaborazioni CSC su dati WEF - *Global Competitiveness Report*, IMD - *World Competitiveness Yearbook*.

Per le imprese italiane competitività in salita

(Indicatore di competitività delle imprese, 2007-2008; posizione nella graduatoria)

Paesi	Business Competitiveness Index		Sub-indici	
	WEF	Sofisticatezza delle strategie d'impresa	Qualità del business environment	
Stati Uniti	1	1	1	
Germania	2	2	2	
Finlandia	3	9	3	
Svizzera	6	4	6	
Giappone	10	6	12	
Regno Unito	11	11	11	
Canada	14	17	14	
Francia	17	12	18	
Taiwan, Cina	23	18	23	
Irlanda	24	22	24	
Spagna	27	30	27	
India	31	27	33	
Italia	42	32	45	
Grecia	53	57	52	

L'indicatore è una valutazione sintetica dei fattori caratterizzanti il contesto operativo delle imprese. I paesi oggetto dell'indagine sono 127.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WEF.

Un turismo poco concorrenziale

(Indicatore di competitività turistica; posizione nella graduatoria)

Paesi	2007	2008			
		Indicatore sintetico	Assetto normativo e regolamentare	Business environment e infrastrutture	Risorse umane, culturali e naturali
Svizzera	1	1	1	2	3
Austria	2	2	4	8	7
Germania	3	3	6	3	9
Australia	13	4	30	11	1
Spagna	15	5	28	5	4
Regno Unito	10	6	26	6	5
Stati Uniti	5	7	49	1	2
Svezia	17	8	9	15	8
Canada	7	9	23	4	10
Francia	12	10	12	7	12
Islanda	4	11	3	9	36
Finlandia	16	12	5	23	14
Danimarca	11	13	10	10	28
Hong Kong	6	14	2	16	42
Portogallo	22	15	14	22	11
Singapore	8	16	7	13	37
Norvegia	23	17	8	19	20
Paesi Bassi	19	18	22	14	21
Nuova Zelanda	14	19	15	26	17
Lussemburgo	9	20	24	12	35
Irlanda	27	21	11	20	41
Grecia	24	22	17	30	18
Giappone	25	23	34	21	16
Cipro	20	24	27	17	40
Malta	26	25	13	25	43
Estonia	28	26	18	18	49
Belgio	21	27	21	31	22
Italia	33	28	41	24	15
Barbados	29	29	16	32	46
Repubblica Ceca	35	30	20	37	25

Fonte: elaborazioni CSC su dati WEF.

Fattori di contesto

Una grande vitalità imprenditoriale (ma frammentata)

(Imprese manifatturiere distinte per classi di addetti)

Paesi	2002						2005					
	Classi dimensionali											
	Totale	1-9	10-19	20-49	50-249	>250	Totale	1-9	10-19	20-49	50-249	>250
Italia	549.388	458.346	53.499	25.740	10.319	1.484	519.323	430.740	52.578	24.536	10.074	1.395
Francia	248.349	202.776	18.828	16.060	8.461	2.224	256.011	213.164	18.305	14.678	7.798	2.066
Spagna	222.298	174.245	23.550	17.326	6.140	1.037	219.863	172.115	23.714	16.849	6.189	996
Germania	196.702	122.176	36.248	17.485	16.467	4.326	203.906	122.085	45.076	16.421	16.280	4.044
Regno Unito	162.202	115.597	20.243	14.552	9.580	2.230	153.445	114.369	16.872	12.201	8.111	1.902
Portogallo	78.794	63.490	6.961	5.232	2.743	368	104.262	88.421	7.672	5.267	2.597	305
Svezia	54.616	46.885	3.262	2.461	1.586	422	60.379	52.860	3.136	2.338	1.605	440
Paesi Bassi	46.425	34.675	5.050	3.725	2.425	550	45.605	35.140	4.425	3.360	2.195	480
Austria	27.572	19.582	3.738	2.283	1.529	440	28.374	20.982	3.250	2.233	1.473	436
Finlandia	25.799	21.683	1.595	1.334	938	249	25.190	21.091	1.582	1.344	919	254
Norvegia	9.910	6.215	1.521	1.244	769	161	19.686	16.032	1.608	1.208	692	146
Danimarca	19.235	13.737	2.250	1.813	1.151	284	18.571	13.453	2.083	1.734	1.060	241
Irlanda	4.932	1.923	1.027	1.044	752	186	4.256	1.621	936	881	648	170

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Un fatturato da concentrare

(Distribuzione % del fatturato delle imprese manifatturiere per classi dimensionali, milioni di euro e quote sul totale)

Paesi	2002						2005					
	Totale	Classi dimensionali					Totale	Classi dimensionali				
	fatturato	1-9	10-19	20-49	50-249	>250	fatturato	1-9	10-19	20-49	50-249	>250
Germania	1.468.402	2	3	4	19	72	1.636.306	2	3	4	18	72
Francia	990.643	11	5	8	16	60	945.692	8	3	8	18	63
Italia	822.871	11	9	15	25	39	863.400	11	10	15	26	38
Regno Unito	715.831	6	4	8	22	61	682.555	6	4	7	22	62
Spagna	411.298	8	7	14	23	47	486.556	8	7	13	24	48
Paesi Bassi	227.553	5	5	10	25	55	257.013	5	4	8	25	58
Svezia	151.029	6	4	7	19	65	175.384	6	4	7	20	64
Austria	114.470	5	4	8	26	57	131.979	4	3	7	25	60
Finlandia	105.752	4	3	6	16	72	120.929	4	2	6	16	72
Irlanda	103.740	1	1	5	21	72	113.022	1	1	4	20	73
Danimarca	77.081	6	4	9	24	56	80.104	6	4	10	24	56
Portogallo	68.413	9	6	12	28	44	73.103	9	6	13	29	42
Norvegia	65.602	7	6	11	27	49	73.025	8	5	12	25	50

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Le piccole imprese sostengono l'occupazione

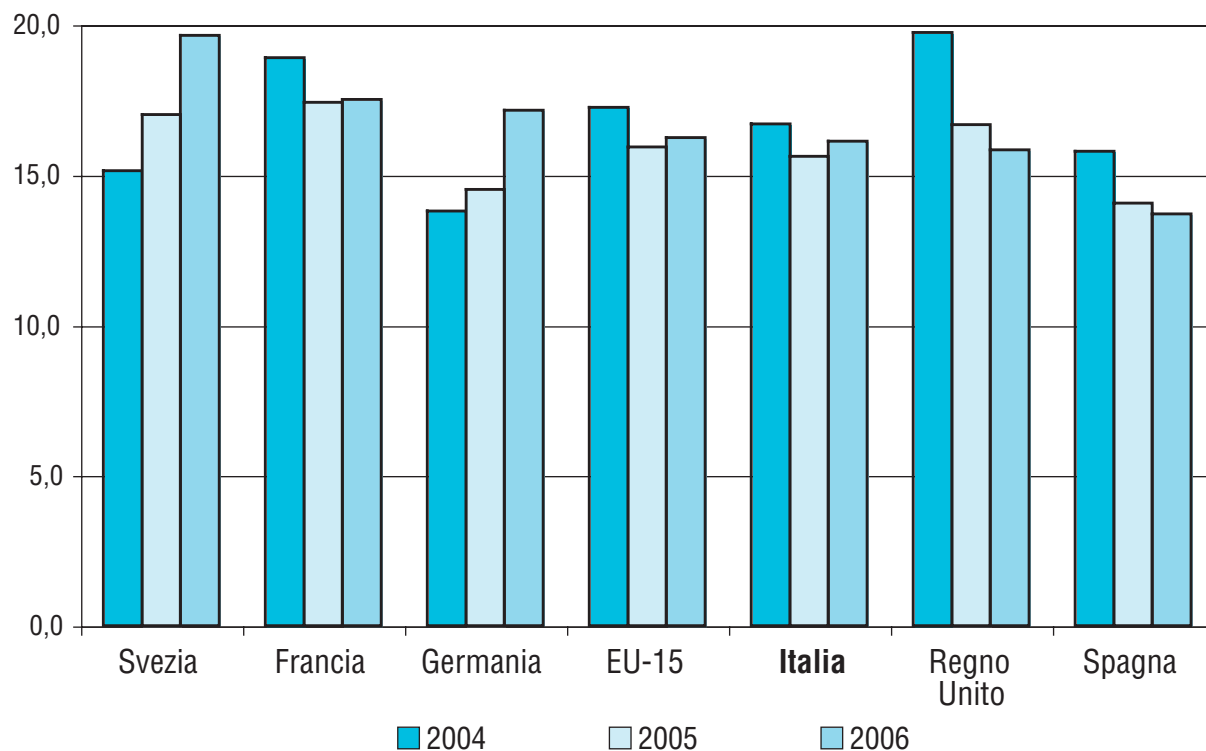
(Distribuzione % degli occupati delle imprese manifatturiere per classi dimensionali, numero occupati e quote sul totale)

Paesi	2002						2005					
	Totale occupati	Classi dimensionali					Totale occupati	Classi dimensionali				
		1-9	10-19	20-49	50-249	>250		1-9	10-19	20-49	50-249	>250
Germania	7.337.847	6,7	6,7	7,8	23,7	55,1	7.171.467	6,9	9,0	7,6	23,8	52,7
Italia	4.782.300	25,5	15,1	15,9	20,8	22,8	4.610.345	25,7	15,3	15,9	21,1	21,9
Francia	4.038.522	12,0	6,4	12,7	22,3	46,7	3.737.182	12,0	6,7	12,4	22,2	46,7
Regno Unito	3.761.739	10,5	7,5	12,1	26,0	43,9	3.245.636	11,5	7,3	11,9	25,8	43,5
Spagna	2.629.614	19,2	12,1	19,9	22,6	26,2	2.599.254	19,1	12,2	19,6	23,3	25,8
Portogallo	911.661	22,3	10,1	17,5	28,2	21,8	868.881	21,9	11,9	18,5	28,9	18,9
Svezia	790.641	11,2	5,6	9,4	20,5	53,3	797.042	12,6	5,9	9,7	22,2	49,6
Paesi Bassi	853.089	9,9	7,7	15,5	30,6	36,2	767.624	15,7	8,6	14,0	28,1	33,7
Austria	631.296	10,3	7,9	11,0	26,9	43,8	619.811	10,6	7,1	11,1	26,3	44,9
Danimarca	457.633	7,4	6,8	12,1	26,3	47,4	409.918	7,9	7,0	12,9	26,8	45,5
Finlandia	431.623	9,0	5,2	9,7	22,5	53,7	406.730	8,7	5,3	10,3	23,4	52,3
Norvegia	275.103	8,8	7,7	13,9	28,3	41,3	253.934	12,5	8,6	14,5	27,4	36,9
Irlanda	241.737	4,4	5,9	13,3	32,3	44,2	217.087	4,1	5,9	12,6	30,7	46,8

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Tengono i margini delle imprese italiane

(Rendimento aziendale sul capitale investito, società di capitali del settore manifatturiero; dati in %)



L'indicatore è calcolato come rapporto % tra l'utile al netto delle imposte e il capitale investito.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Bureau van Dijk.

Ancora ultimi per occupazione, ma in recupero

(Tasso di occupazione, occupati in % della popolazione in età lavorativa)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2006
Danimarca	-	70,3	75,4	74,9	76,3	77,4
Norvegia	64,6	72,2	73,0	77,0	77,5	75,4
Paesi Bassi	56,7	54,4	61,8	68,5	72,9	74,3
Svezia	72,3	79,8	83,1	69,5	73,0	73,1
Stati Uniti	64,0	67,2	72,2	73,5	74,1	72,0
Regno Unito	-	65,9	72,5	69,9	71,2	71,5
Austria	-	-	-	67,8	68,5	70,2
Giappone	67,9	66,8	68,6	70,0	68,9	70,0
Finlandia	70,4	70,7	74,1	63,3	67,2	69,3
Irlanda	56,7	53,7	52,1	57,6	65,2	68,6
Portogallo	67,1	64,3	67,4	65,7	68,4	67,9
Germania	66,9	65,2	64,1	63,7	65,6	67,5
UE-15	59,0	60,4	60,5	60,7	63,4	66,2
Euroarea 12	-	-	59,3	58,4	61,5	64,8
Spagna	57,8	52,7	51,8	49,5	56,3	64,8
UE-27	-	-	-	60,7	62,2	64,5
Francia	64,4	64,1	59,9	59,6	62,1	63,8
Belgio	-	53,1	54,4	56,8	60,5	61,0
Grecia	-	54,9	54,8	55,1	56,5	61,0
Italia	52,0	53,9	52,6	51,3	53,7	58,4

Irlanda e Paesi Bassi 1971; Spagna e Norvegia 1972; Portogallo 1974.

Irlanda 1981; Belgio, Danimarca e Grecia 1983; Regno Unito 1984.

Euroarea 12 1992.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, OCSE.

Per le donne troppo poco lavoro

(Tasso di occupazione femminile, donne occupate in % della popolazione in età lavorativa)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2006
Danimarca		64,3	70,6	69,1	71,6	73,4
Norvegia	47,9	60,8	67,2	72,2	73,6	72,2
Svezia	58,3	73,3	81,0	67,2	70,9	70,7
Paesi Bassi	29,7	34,2	47,5	58,0	63,5	67,7
Finlandia	61,5	66,1	71,5	60,3	64,2	67,3
Stati Uniti	46,3	55,4	64,0	67,1	67,8	66,1
Regno Unito	-	54,5	62,8	63,1	64,7	65,8
Austria	-	-	-	58,6	59,6	63,5
Germania	46,3	49,6	52,2	55,3	58,1	62,2
Portogallo	47,3	45,8	55,4	56,5	60,5	62,0
Irlanda	30,5	31,9	38,6	45,9	53,9	59,3
Francia	46,4	50,0	50,3	52,4	55,2	58,8
Giappone	52,8	51,4	55,8	57,6	56,7	58,8
UE-15	39,3	42,9	48,7	50,8	54,1	58,7
UE-27	-	-	-	51,4	53,7	57,3
Euroarea 12	-	-	46,7	47,7	51,4	56,8
Belgio	-	36,4	40,8	46,5	51,5	54,0
Spagna	29,5	28,5	31,8	34,6	41,3	53,2
Grecia	-	34,4	37,5	39,3	41,7	47,4
Italia	27,4	33,4	36,2	36,4	39,6	46,3

Irlanda e Paesi Bassi 1971; Spagna e Norvegia 1972; Portogallo 1974.

Irlanda 1981; Belgio, Danimarca e Grecia 1983; Regno Unito 1984.

Euroarea 12 1992.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea, OCSE.

I giovani restano poco impiegati

(Tasso di occupazione, 25-29 anni, in % della popolazione della corrispondente classe di età)

Paesi	1983	1990	1997	2000	2006
Paesi Bassi	64,1	75,9	83,5	86,5	85,8
Irlanda	64,1	71,4	76,7	84,0	82,8
Danimarca	79,6	79,8	79,5	80,2	81,0
Austria	-	-	79,2	79,9	80,5
Norvegia	-	-	80,8	82,5	80,2
Regno Unito	66,3	77,2	77,3	79,6	79,8
Belgio	73,4	79,3	78,8	82,4	78,7
Francia	77,4	76,9	72,2	76,0	78,4
Svezia	-	-	71,8	75,1	78,2
Portogallo	-	79,9	78,0	83,3	78,0
Finlandia	-	-	65,9	74,6	77,2
Spagna	-	61,7	60,3	69,5	76,3
UE-15	-	-	70,5	73,6	75,4
UE-27	-	-	-	72,8	74,5
Euroarea 12	-	-	68,9	72,3	74,5
Grecia	61,4	67,8	66,4	68,1	72,9
Germania	68,8	74,6	73,4	75,7	72,8
Italia	66,2	64,9	57,7	58,7	65,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

La grande vittoria sulla disoccupazione...

(Tasso di disoccupazione, in % della forza lavoro)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Norvegia	-	1,7	5,2	4,0	3,4	2,6
Danimarca	0,6	4,9	7,2	5,2	4,3	3,0
Paesi Bassi	1,0	6,2	5,8	4,9	2,8	3,1
Giappone	1,1	2,0	2,1	3,4	4,7	3,9
Austria	1,5	1,1	3,1	4,4	3,6	4,3
Irlanda	6,3	8,0	13,4	9,9	4,2	4,5
Stati Uniti	4,9	7,1	5,5	4,9	4,0	4,6
Regno Unito	2,2	5,6	6,9	6,8	5,3	5,3
Italia	5,1	7,1	8,9	11,3	10,1	6,1
Svezia	1,5	2,0	1,7	9,9	5,6	6,1
Finlandia	2,1	4,7	3,2	12,7	9,8	6,7
UE-15	2,3	5,8	7,3	9,8	7,7	6,9
UE-27	-	-	-	-	8,7	7,1
Euroarea 12	2,4	6,0	7,6	10,6	8,3	7,3
Belgio	1,8	7,4	6,6	9,2	6,9	7,5
Portogallo	2,6	7,6	4,8	6,8	4,0	8,0
Germania	0,5	2,7	4,8	9,3	7,5	8,1
Spagna	2,6	11,5	13,0	16,7	11,1	8,1
Grecia	4,2	2,7	6,4	9,8	11,2	8,4
Francia	2,4	6,1	8,5	11,5	9,1	8,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

... e per le donne successo più largo

(Tasso di disoccupazione femminile, donne disoccupate in % della forza lavoro)

Paesi	1983	1990	1997	2000	2007
Norvegia	-	4,8	4,2	3,2	2,5
Paesi Bassi	11,5	8,5	6,6	3,6	3,6
Stati Uniti	9,2	5,4	5,0	4,1	4,5
Irlanda	15,3	14,6	9,9	4,2	4,1
Austria	-	-	5,4	4,3	5,0
Giappone	2,6	2,2	3,4	4,5	3,7
Danimarca	8,9	7,6	6,2	4,8	4,1
Regno Unito	9,6	6,4	5,8	4,8	-
Portogallo	12,8	6,7	7,5	4,9	9,6
Svezia	3,7	1,7	9,5	5,3	6,4
Germania	-	-	9,8	7,5	8,3
Belgio	16,8	10,4	11,9	8,5	8,5
UE-15	-	-	11,2	8,9	7,7
UE-27	-	-	-	9,8	7,8
Euroarea 12	-	-	12,6	10,0	8,4
Finlandia	-	2,7	13,0	10,6	7,2
Francia	10,0	11,0	13,2	10,8	8,8
Italia	12,0	13,5	15,3	13,6	7,9
Spagna	-	19,5	22,6	16,0	10,9
Grecia	10,6	10,8	15,2	17,1	-

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

In Italia prevale la settimana corta

(Numero medio di ore settimanali effettivamente lavorate, occupati a tempo pieno, intera economia)

Paesi	1983	1990	1997	2000	2006
Turchia	-	-	-	-	53,4
Islanda	-	-	48,2	48,7	45,1
Svizzera	-	-	42,3	42,7	43,5
Lettonia	-	-	-	43,6	42,1
Romania	-	-	41,5	41,9	41,7
Croazia	-	-	-	-	41,4
Austria	-	-	41,0	41,0	41,3
Estonia	-	-	42,3	41,1	41,1
Polonia	-	-	42,1	40,9	41,1
Bulgaria	-	-	-	-	41,0
Repubblica Ceca	-	-	42,9	42,6	40,9
Germania	41,2	40,7	41,0	41,1	40,8
Regno Unito	40,2	41,0	41,4	41,0	40,7
Slovenia	-	-	40,3	40,6	40,6
Ungheria	-	-	41,3	40,3	40,5
Spagna	-	38,3	38,5	38,8	40,4
Grecia	39,4	39,0	39,5	40,4	40,1
UE-27	-	-	-	40,1	39,9
Repubblica Slovacca	-	-	-	41,1	39,9
Malta	-	-	-	42,2	39,8
Irlanda	40,3	40,9	38,8	39,7	-
Lituania	-	-	-	40,7	39,6
Lussemburgo	39,8	39,7	39,8	40,2	39,6
Euroarea 15	-	-	-	39,7	39,5
Paesi Bassi	40,7	39,7	38,3	38,5	39,5
Portogallo	-	41,5	39,6	39,2	39,3
Cipro	-	-	-	39,2	38,9
Norvegia	-	-	38,2	36,4	38,9
Italia	39,1	38,5	38,4	38,6	38,6
Danimarca	40,6	37,8	37,0	36,4	38,5
Svezia	-	-	39,1	39,4	38,5
Belgio	38,5	38,5	38,5	37,2	38,3
Finlandia	-	-	39,6	37,1	38,1
Francia	39,9	40,3	40,5	39,6	37,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Sul lavoro la sicurezza è a livelli europei (ma non basta)

(Incidenti mortali sul lavoro, occupati dipendenti, tasso di incidenza standardizzato per 100.000 occupati)

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Portogallo	9,8	8,3	7,7	6,1	8,0	9,0	7,6	6,7	6,3	6,5
Austria	6,0	5,3	5,1	5,1	5,1	4,8	5,1	4,8	5,4	4,8
Spagna	5,9	6,3	5,5	5,0	4,7	4,4	4,3	3,7	3,2	3,5
Irlanda	3,3	7,1	5,9	7,0	2,3	2,6	2,6	3,2	2,2	3,1
Belgio	5,5	3,1	3,1	3,3	3,1	3,8	2,6	2,4	2,9	2,6
Italia	4,1	4,2	5,0	3,4	3,3	3,1	2,1	2,8	2,5	2,6
Lussemburgo	-	-	-	-	6,8	1,7	2,4	3,2	-	2,6
Euroarea 12	4,1	3,8	3,7	3,3	3,2	3,1	2,9	2,9	2,7	2,5
UE-15	3,6	3,4	3,2	2,9	2,8	2,7	2,5	2,5	2,4	2,3
Danimarca	3,0	2,3	3,1	2,2	1,9	1,7	2,0	1,8	1,1	2,2
Francia	3,6	4,1	4,0	3,4	3,4	3,2	2,6	2,8	2,7	2,0
Finlandia	1,7	2,8	2,4	1,8	2,1	2,4	2,0	1,9	2,5	2,0
Germania	3,5	2,7	2,2	2,4	2,1	2,0	2,5	2,3	2,2	1,8
Svezia	2,1	2,2	1,3	1,1	1,1	1,4	1,2	1,2	1,1	1,7
Grecia	3,7	2,8	3,7	6,3	2,7	2,9	3,8	3,0	2,5	1,6
Paesi Bassi	-	3,0	-	2,3	2,3	1,7	1,9	2,0	1,8	1,6
Regno Unito	1,9	1,6	1,6	1,4	1,7	1,5	1,4	1,1	1,4	1,4

Eventi che si verificano nel corso dell'attività lavorativa e provocano la morte del lavoratore. Sono inclusi gli incidenti durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, anche se al di fuori del luogo di lavoro o causati da terzi, e i casi di avvelenamento da sostanze pericolose. Sono esclusi gli incidenti sulla strada da o verso il luogo di lavoro ed episodi di origine medica. Sono inoltre esclusi gli incidenti nel settore trasporti.

Il tasso di incidenza standardizzato è calcolato dando ad ogni settore economico a livello nazionale lo stesso peso che ha a livello europeo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Un pensionamento giovanile

(Età media effettiva e ufficiale di pensionamento, 2005)

Paesi	Uomini		Paesi	Donne	
	Effettiva	Ufficiale		Effettiva	Ufficiale
Messico	73,3	65,0	Messico	72,7	65,0
Corea	70,4	60,0	Corea	67,9	60,0
Giappone	69,0	62,0	Giappone	66,1	60,0
Islanda	68,5	67,0	Portogallo	65,9	65,0
Portogallo	66,2	65,0	Svizzera	64,8	64,0
Nuova Zelanda	65,8	65,0	Islanda	64,8	67,0
Svezia	65,5	65,0	Irlanda	64,7	65,0
Irlanda	65,2	65,0	Nuova Zelanda	63,9	65,0
Svizzera	65,2	65,0	Turchia	63,7	58,0
Stati Uniti	64,5	65,5	Spagna	63,4	65,0
Danimarca	64,1	65,0	Stati Uniti	63,1	65,5
Turchia	64,1	60,0	Svezia	62,5	65,0
Norvegia	63,9	67,0	Norvegia	62,2	67,0
Australia	63,7	65,0	OCSE	62,0	63,3
OCSE	63,3	64,4	Australia	61,5	62,5
Canada	63,3	65,0	Regno Unito	61,4	60,0
Regno Unito	63,2	65,0	Canada	61,4	65,0
Grecia	62,4	65,0	Danimarca	61,4	65,0
Germania	61,7	65,0	Lussemburgo	61,3	65,0
Repubblica Ceca	61,5	61,7	Grecia	61,2	65,0
Polonia	61,3	65,0	Italia	60,9	60,0
Spagna	61,1	65,0	Germania	60,7	65,0
Finlandia	60,5	65,0	Paesi Bassi	60,5	65,0
Italia	60,4	65,0	Finlandia	60,1	65,0
Paesi Bassi	60,2	65,0	Francia	59,2	65,0
Belgio	59,3	65,0	Repubblica Ceca	58,4	60,3
Repubblica Slovacca	59,2	62,0	Belgio	58,4	63,0
Lussemburgo	59,2	65,0	Austria	58,1	60,0
Austria	59,1	65,0	Polonia	58,0	60,0
Ungheria	58,9	62,0	Ungheria	57,3	60,0
Francia	58,5	65,0	Repubblica Slovacca	55,5	62,0

In Belgio e Francia i lavoratori potevano nel 2005 andare in pensione a 60 anni con 40 anni di contributi; in Grecia a 58 anni con 35 anni di contributi; in Italia a 57 anni (56 i lavoratori manuali) con 35 anni di contributi.

Fonte: stime OCSE derivate da survey europee e nazionali sulla forza lavoro.

Buste paga, il potere d'acquisto sale (poco)

(Retribuzioni reali per dipendente, deflazionate con i prezzi al consumo; variazioni %)

Paesi	Anni 70		Anni 80		Anni 90		2000-2007		1997-2007		2005	2006	2007
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate			
Grecia	-	-	-	-	-	-	3,4	26,5	4,3	51,7	3,0	3,8	2,9
Norvegia	-	-	0,3	2,7	1,7	17,9	2,8	21,3	2,8	31,6	3,2	1,8	4,3
Regno Unito	1,7	18,6	2,7	30,5	1,9	20,7	2,2	16,1	2,8	31,2	1,8	1,9	1,8
Svezia	0,2	2,2	0,7	7,2	2,4	26,3	1,8	13,1	2,3	25,4	2,9	2,2	2,2
Irlanda	-	-	0,9	8,9	2,3	25,9	1,9	13,8	2,0	21,9	2,6	1,6	0,0
Finlandia	3,0	34,5	2,7	30,6	1,2	12,9	1,9	14,2	1,9	20,8	2,8	1,6	0,7
Stati Uniti	-0,8	-7,7	0,4	4,1	1,1	11,1	0,8	5,4	1,4	14,5	-0,1	1,0	2,2
Danimarca	1,9	21,1	0,7	7,5	1,1	11,6	1,4	9,9	1,4	14,5	1,2	1,5	2,1
Francia	3,3	38,6	0,7	7,1	0,8	8,0	1,3	9,2	1,3	14,2	1,2	1,3	1,9
Belgio	4,3	52,6	-0,2	-2,2	1,4	14,9	0,7	5,1	0,7	7,7	-0,5	1,7	1,1
Italia	4,0	48,3	1,8	18,9	0,5	5,2	0,7	5,1	0,7	7,5	1,4	0,9	0,2
Austria	3,5	40,5	1,4	15,0	0,8	8,5	0,3	2,2	0,6	6,1	0,2	1,4	0,5
UE-27	-	-	-	-	-	-	0,1	0,7	0,3	3,2	0,3	0,7	0,6
Portogallo	-	-	-	-	-	-	-0,5	-3,6	0,3	3,0	-0,2	-2,0	-0,4
Euroarea 12	-	-	-	-	-	-	0,1	0,5	0,2	2,5	-0,5	0,2	0,4
Paesi Bassi	2,7	31,1	0,6	5,8	0,0	-0,4	0,4	3,0	0,2	1,9	-0,6	1,3	0,7
Germania	2,6	29,4	0,6	5,7	0,5	4,5	-0,5	-3,5	-0,3	-2,7	-1,3	-0,7	-0,5
Spagna	3,0	34,4	0,9	9,1	0,8	7,8	-0,6	-3,9	-0,5	-5,3	-2,0	-0,7	0,5
Giappone	3,4	39,5	1,2	13,2	-0,2	-1,8	-0,6	-3,9	-0,6	-6,2	0,6	0,0	-0,4

Germania 1991-99.

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, Eurostat e ISTAT.

Per le piccole aziende la bolletta del gas è più cara...

(Prezzo del gas naturale per usi industriali nel 2007; piccoli clienti industriali, consumo annuale = 41.860 GJ; Italia = 100; valori %)

Paesi	Senza tasse	Con tasse	Incidenza tasse
Estonia	43,6	44,1	15,3
Lettonia	62,5	63,1	15,2
Bulgaria	61,7	63,4	16,7
Lituania	71,2	71,9	15,3
Repubblica Ceca	77,6	79,1	16,0
Portogallo	91,7	82,5	4,8
Danimarca	68,2	82,6	29,3
Spagna	83,6	83,1	13,8
Belgio	81,5	85,8	18,7
Romania	86,5	88,2	16,0
Polonia	89,2	93,2	18,0
Francia	90,2	93,8	17,6
Repubblica Slovacca	94,6	96,4	16,0
Slovenia	86,7	98,7	24,8
Finlandia	90,0	99,9	22,9
Italia	100,0	100,0	14,4
Lussemburgo	116,5	105,8	5,7
Euroarea 12	105,3	112,2	19,6
UE-15	107,7	114,3	19,3
Paesi Bassi	99,3	117,3	27,5
Ungheria	112,0	117,8	18,6
Svezia	130,7	123,7	9,5
Regno Unito	124,8	129,1	17,3
Austria	105,3	134,4	32,9
Germania	143,7	159,9	23,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

... ma è alta anche per le grandi

(Prezzo del gas naturale per usi industriali nel 2007; grandi clienti industriali, consumo annuale = 418.600 GJ; Italia = 100; valori %)

Paesi	Senza tasse	Con tasse	Incidenza tasse
Estonia	49,8	52,8	15,3
Bulgaria	58,7	63,3	16,7
Portogallo	72,0	68,0	4,8
Lettonia	66,3	70,4	15,2
Lussemburgo	81,3	75,4	5,7
Lituania	72,1	76,5	15,3
Danimarca	64,2	82,8	30,3
Repubblica Ceca	78,6	84,0	16,0
Spagna	84,0	85,1	13,7
Belgio	79,0	86,7	18,1
Finlandia	76,9	91,1	24,1
Turchia	82,3	91,6	19,2
Polonia	83,5	91,6	18,0
Romania	88,6	94,8	16,0
Croazia	85,4	96,9	20,7
Irlanda	98,9	98,2	11,9
Italia	100,0	100,0	10,1
Slovenia	87,6	105,6	25,4
Repubblica Slovacca	98,8	106,0	16,2
UE-27	96,1	106,0	18,5
UE-15	97,3	107,6	18,7
Francia	98,8	108,7	20,5
UE-25	100,7	111,1	18,5
Ungheria	107,4	118,9	18,9
Regno Unito	115,5	123,8	16,1
Germania	118,8	142,6	25,1
Austria	107,5	148,4	35,7
Svezia	114,5	153,7	34,9

Austria 2006; Francia 2005; Spagna, Lussemburgo, Svezia 2004; Irlanda 2003.

Per ognuno di questi paesi il confronto è fatto considerando per l'Italia il dato corrispondente all'ultimo anno per ciascuno di essi disponibile.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Una bolletta elettrica salata per piccole...

(Prezzo dell'energia elettrica per usi industriali nel 2007; piccoli clienti industriali, consumo annuale = 2.000 MWh; Italia = 100; valori %)

Paesi	Senza tasse	Con tasse	Incidenza tasse
Lettonia	43,1	34,3	15,3
Bulgaria	45,3	36,8	17,3
Estonia	52,0	41,3	15,2
Svezia	61,0	41,3	0,8
Lituania	53,4	42,3	15,2
Finlandia	52,8	45,2	21,3
Francia	52,7	45,9	22,8
Polonia	52,7	47,4	25,2
Grecia	68,0	49,9	8,3
Slovenia	73,0	58,3	15,7
Portogallo	83,7	59,2	4,8
Repubblica Ceca	76,2	60,9	15,8
Malta	87,3	61,7	4,8
Ungheria	79,1	64,5	17,5
Spagna	78,9	64,7	17,9
Romania	82,0	65,7	16,0
Lussemburgo	93,8	69,1	8,6
Norvegia	70,5	69,3	31,6
Danimarca	62,1	70,4	40,6
UE-15	81,5	71,9	23,7
Repubblica Slovacca	90,7	72,8	16,1
Euroarea 12	81,5	73,5	25,4
Austria	76,5	74,9	31,2
Regno Unito	92,5	75,0	17,0
Belgio	85,7	76,9	25,0
Paesi Bassi	89,6	80,3	24,9
Cipro	102,0	80,3	14,5
Germania	92,1	83,4	25,6
Irlanda	109,5	83,7	11,9
Italia	100,0	100,0	32,7

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

... e grandi imprese

(Prezzo dell'energia elettrica per usi industriali nel 2007; grandi clienti industriali, consumo annuale = 24 GWh; Italia = 100; valori %)

Paesi	Senza tasse	Con tasse	Incidenza tasse
Estonia	40,6	35,9	15,4
Lettonia	41,5	36,6	15,2
Croazia	40,9	38,0	19,5
Bulgaria	46,9	42,4	17,4
Svezia	57,0	43,1	1,1
Malta	61,1	48,1	4,9
Lituania	55,8	49,3	15,2
Lussemburgo	57,5	49,3	9,2
Finlandia	52,5	50,2	21,7
Turchia	56,5	51,9	18,6
Polonia	51,9	52,4	25,8
Norvegia	43,1	52,6	38,7
Grecia	65,7	56,4	7,4
Francia	55,3	57,8	23,9
Repubblica Ceca	69,8	62,3	16,1
Slovenia	70,4	63,3	16,7
Spagna	67,2	63,9	18,1
Paesi Bassi	68,9	65,5	21,4
Romania	73,8	65,8	16,1
Portogallo	84,3	69,0	4,8
Regno Unito	78,5	70,7	16,9
Ungheria	78,0	70,8	17,5
UE-27	74,1	70,9	21,8
UE-25	73,5	71,2	22,8
UE-15	75,2	72,1	22,0
Belgio	74,4	73,6	24,4
Austria	57,1	79,8	44,3
Repubblica Slovacca	90,6	80,4	15,7
Irlanda	92,4	83,8	14,2
Germania	89,2	90,8	26,5
Cipro	105,0	92,1	14,7
Italia	100,0	100,0	25,2

Grecia, Francia 2005; Irlanda, Spagna, Lussemburgo, Austria, Portogallo 2004.

Per ognuno di questi paesi il confronto è fatto considerando per l'Italia il dato corrispondente all'ultimo anno per ciascuno di essi disponibile.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Nell'energia Italia virtuosa, ma non al top

(Intensità energetica dell'economia: consumo in tonnellate di petrolio equivalenti per migliaia di euro di PIL a prezzi costanti)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2006
Svizzera	-	0,13	0,11	0,12	0,11	0,10
Danimarca	0,25	0,19	0,14	0,15	0,12	0,11
Giappone	0,17	0,14	0,12	0,12	0,12	0,11
Irlanda	0,29	0,26	0,21	0,19	0,17	0,14
Austria	0,20	0,20	0,17	0,16	0,15	0,14
Germania	0,30	0,26	0,20	0,17	0,16	0,15
Francia	0,25	0,21	0,19	0,19	0,18	0,17
Svezia	0,33	0,31	0,28	0,25	0,21	0,18
Euroarea 12	0,28	0,24	0,21	0,19	0,19	0,18
Italia	0,27	0,23	0,19	0,19	0,19	0,18
Finlandia	0,29	0,28	0,22	0,23	0,21	0,18
Regno Unito	0,42	0,33	0,26	0,24	0,22	0,19
UE-25	-	-	0,23	0,22	0,21	0,19
UE-27	-	-	0,23	0,23	0,21	0,20
Spagna	0,20	0,25	0,22	0,23	0,23	0,21
Paesi Bassi	0,36	0,32	0,27	0,25	0,22	0,22
Grecia	0,20	0,22	0,29	0,25	0,27	0,23
Portogallo	0,18	0,20	0,21	0,22	0,23	0,24
Belgio+Lussemburgo	0,40	0,30	0,26	0,25	0,25	0,24
Norvegia	0,48	0,40	0,41	0,31	0,34	0,27
Stati Uniti	0,61	0,50	0,39	0,36	0,33	0,29
Islanda	0,64	0,42	0,32	0,35	0,36	0,31
Turchia	0,28	0,37	0,43	0,47	0,49	0,46
Ungheria	-	-	0,76	0,66	0,55	0,46
Polonia	-	-	0,91	0,81	0,64	0,55
Repubblica Slovacca	-	-	1,47	1,03	1,03	0,73
Repubblica Ceca	-	-	0,98	0,96	0,88	0,75
Lituania	-	-	2,02	1,53	1,12	0,82
Romania	-	-	-	1,48	1,45	1,07
Bulgaria	-	-	2,05	2,41	1,85	1,54

Austria 1976; Ungheria, Bulgaria 1991; Repubblica Slovacca 1992; UE-27, UE-25, Polonia, Repubblica Ceca 1995; Romania 1999.

Fonte: elaborazioni CSC su dati British Petroleum, Eurostat, OCSE.

Petrolio-dipendenza, Italia penalizzata

(Intensità petrolifera dell'economia: consumo di petrolio in tonnellate per migliaia di euro di PIL a prezzi costanti)

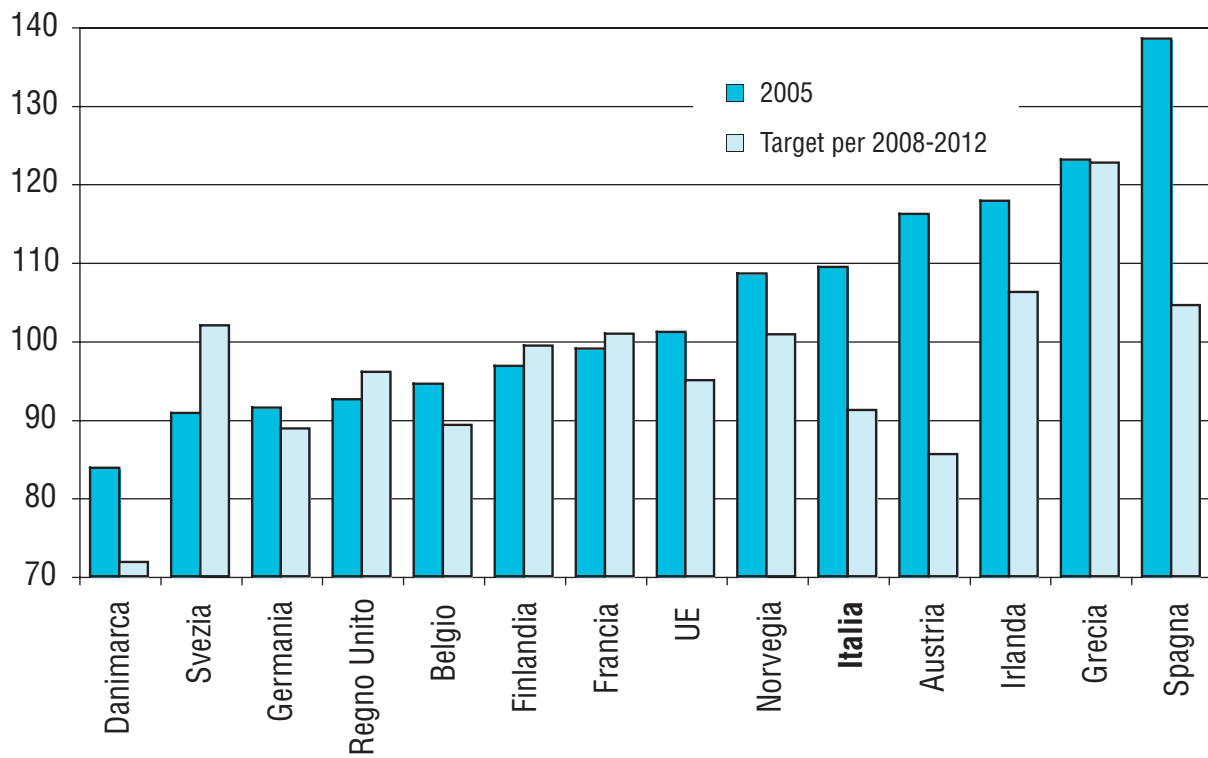
Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2006
Svizzera	-	0,07	0,05	0,05	0,05	0,04
Giappone	0,12	0,09	0,07	0,06	0,06	0,05
Danimarca	0,23	0,13	0,07	0,08	0,06	0,05
Germania	0,13	0,11	0,07	0,07	0,06	0,05
Svezia	0,24	0,17	0,09	0,08	0,07	0,06
Austria	0,10	0,09	0,07	0,06	0,06	0,06
Francia	0,15	0,12	0,08	0,07	0,07	0,06
Norvegia	0,18	0,13	0,10	0,08	0,07	0,06
Regno Unito	0,20	0,13	0,10	0,09	0,08	0,07
Finlandia	0,20	0,17	0,11	0,09	0,08	0,07
Euroarea 12	0,16	0,13	0,09	0,09	0,08	0,08
UE-25	-	-	0,09	0,09	0,09	0,08
UE-27	-	-	0,10	0,09	0,09	0,08
Irlanda	0,23	0,20	0,11	0,11	0,10	0,08
Italia	0,20	0,15	0,12	0,11	0,10	0,09
Islanda	0,25	0,14	0,12	0,14	0,13	0,11
Spagna	0,13	0,17	0,12	0,13	0,13	0,11
Paesi Bassi	0,22	0,17	0,12	0,11	0,11	0,12
Stati Uniti	0,26	0,22	0,16	0,14	0,13	0,12
Polonia	-	-	0,14	0,15	0,14	0,13
Belgio+Lussemburgo	0,23	0,16	0,12	0,12	0,13	0,14
Turchia	0,17	0,22	0,20	0,20	0,20	0,14
Ungheria	-	-	0,24	0,20	0,16	0,14
Grecia	0,13	0,16	0,19	0,17	0,17	0,14
Portogallo	0,13	0,15	0,15	0,15	0,15	0,15
Repubblica Slovacca	-	-	0,32	0,20	0,19	0,16
Repubblica Ceca	-	-	0,19	0,18	0,17	0,17
Lituania	-	-	0,89	0,58	0,38	0,29
Romania	-	-	-	0,38	0,39	0,29
Bulgaria	-	-	0,56	0,52	0,41	0,38

Austria 1976; Ungheria, Bulgaria 1991; Repubblica Slovacca 1992; UE-27, UE-25, Polonia, Repubblica Ceca 1995; Romania 1999.

Fonte: elaborazioni CSC su dati British Petroleum, Eurostat.

Per Kyoto obiettivi ambiziosi (troppo)

(Emissioni gas serra, 1995=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Dove si annida l'inefficienza pubblica

(Spesa pubblica in servizi generali in % della spesa pubblica totale)

Paesi	1990	1995	1997	2000	2005	2006
Irlanda	23,6	18,5	16,8	14,1	10,8	-
Lussemburgo	12,1	10,1	12,3	12,7	10,9	10,5
Regno Unito	12,0	13,2	13,3	12,1	11,0	-
Spagna	-	16,7	17,0	14,3	12,1	11,8
Danimarca	20,1	18,0	17,5	16,0	12,7	12,5
Germania	-	12,2	13,7	8,6	13,1	13,3
Finlandia	11,1	12,6	14,8	14,3	13,4	13,3
Francia	-	15,0	15,1	14,7	13,4	-
Svezia	-	17,9	19,2	18,0	13,6	-
UE-15	-	16,5	17,0	14,5	13,9	-
Austria	-	16,2	15,7	16,3	14,0	14,3
Portogallo	26,3	20,5	16,0	14,2	14,2	14,9
Euroarea 15	-	16,6	17,2	14,5	14,6	-
Paesi Bassi	-	18,6	20,1	19,5	17,2	-
Belgio	25,2	23,5	22,5	21,4	18,1	-
Italia	24,3	26,9	24,8	21,0	18,2	-
Grecia	36,8	34,6	29,0	23,7	18,5	19,2

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Per l'impresa un avvio a ostacoli

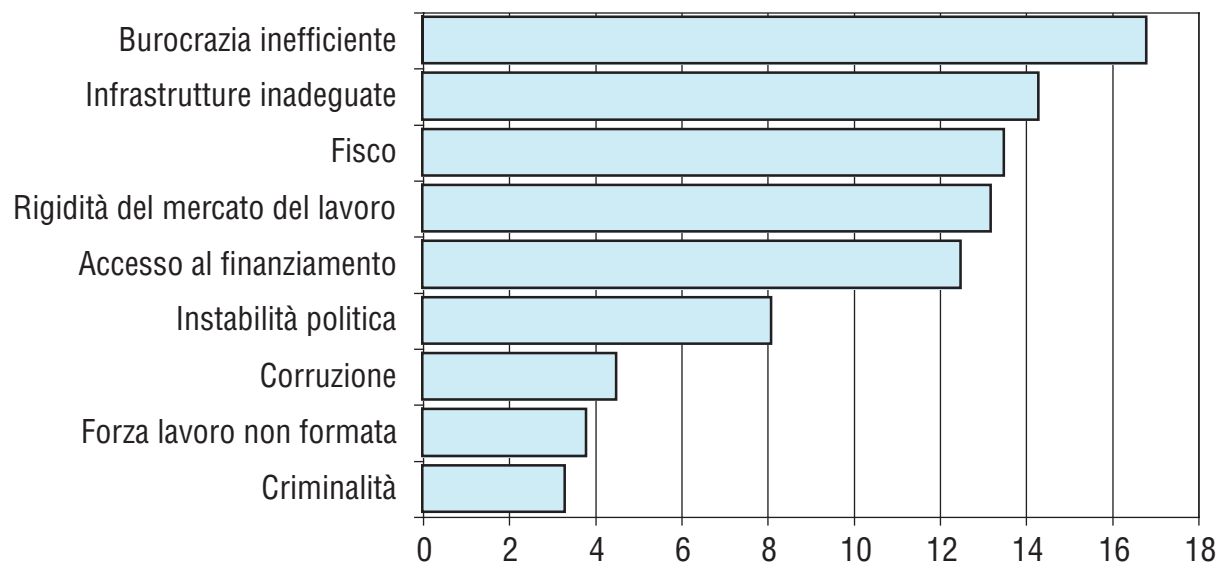
(Tempi e costi per l'avvio di un'impresa)

Paesi	Anno	Numero di procedure	Giorni	Costo (in % del reddito pro capite)	Capitale minimo (in % del reddito pro capite)
Belgio	2004	7	56	11,1	24,1
	2008	3	4	5,3	20,1
Finlandia	2004	3	31	1,1	29,8
	2008	3	14	1,0	7,7
Svezia	2004	3	15	0,7	38,5
	2008	3	15	0,6	31,1
Danimarca	2004	5	7	0,0	49,8
	2008	4	6	0,0	40,7
Irlanda	2004	4	18	10,4	0,0
	2008	4	13	0,3	0,0
Francia	2004	8	41	1,3	29,2
	2008	5	7	1,1	0,0
Paesi Bassi	2004	7	11	13,3	67,2
	2008	6	10	6,0	52,9
Regno Unito	2004	6	13	1,0	0,0
	2008	6	13	0,8	0,0
Stati Uniti	2004	6	6	0,7	0,0
	2008	6	6	0,7	0,0
Portogallo	2004	11	78	12,0	40,4
	2008	7	7	3,4	34,7
Austria	2004	8	28	6,1	65,6
	2008	8	28	5,4	55,5
Giappone	2004	11	31	10,7	74,9
	2008	8	23	7,5	0,0
Germania	2004	9	45	5,9	49,1
	2008	9	18	5,7	42,8
Italia	2004	9	23	16,8	22,1
	2008	9	13	18,7	9,8
Grecia	2004	15	38	36,7	135,2
	2008	15	38	23,3	104,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati World Bank, *Doing Business*, 2008.

La burocrazia è il nemico numero uno per le imprese

(I principali ostacoli all'avvio di un'attività d'impresa in Italia, 2007-08; composizione % delle risposte dei manager intervistati)



Fonte: elaborazioni CSC su dati WEF.

Un Paese a corruzione diffusa

(Grado di corruzione, 2007; posizione nella graduatoria)

Paesi	Graduatoria	Valutazione
Danimarca	1	9,2
Austria	7	8,0
Canada	13	6,7
Regno Unito	14	6,4
Francia	17	6,2
Germania	18	5,9
Stati Uniti	19	5,8
Giappone	22	4,9
Spagna	25	4,5
Italia	35	2,9
Cina	44	1,7
India	45	1,7

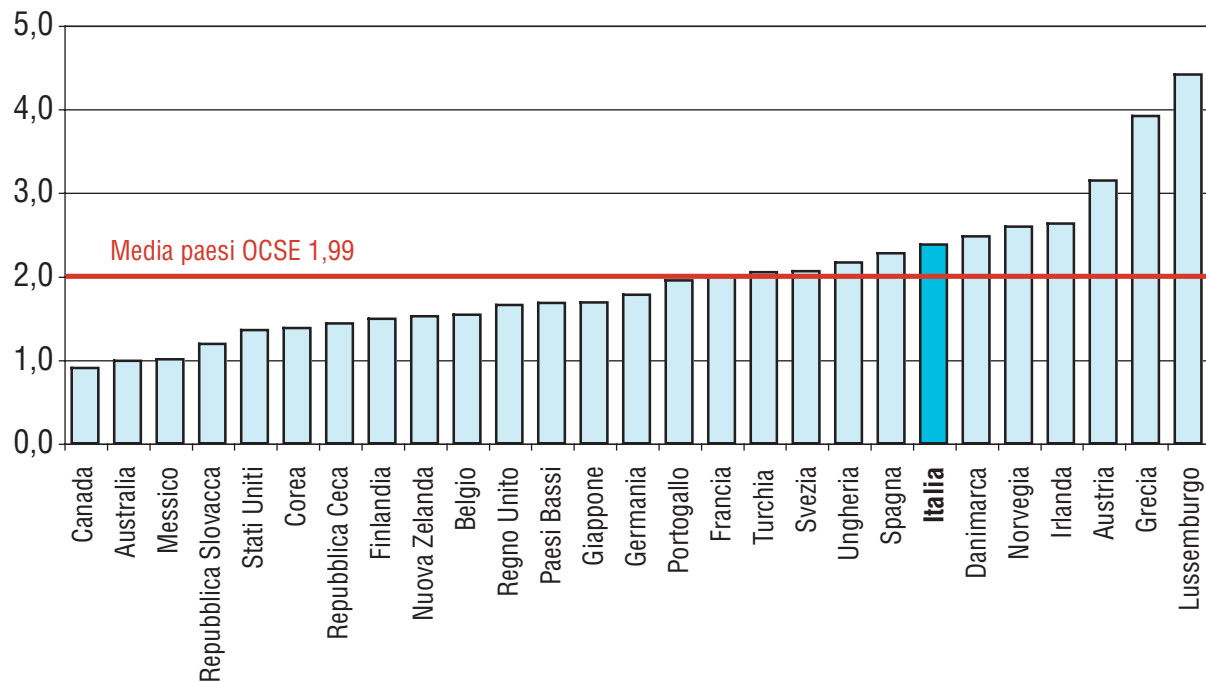
I paesi oggetto dell'indagine sono 55.

Range risposte 10 = la corruzione non esiste; 0 = la corruzione esiste.

Fonte: elaborazioni CSC su dati IMD.

Innesta la liberalizzazione e il pil accelera

(Variazioni % del PIL pro capite a seguito di misure di liberalizzazione nei servizi)



Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, *Going for Growth*.

Per le famiglie il risparmio si assottiglia...

(Risparmio netto delle famiglie in % del reddito disponibile)

Paesi	1990	1997	2000	2006
Francia	9,4	12,8	11,9	12,1
Germania	13,7	10,1	9,2	10,5
Austria	10,3	7,3	8,4	9,7
Svizzera	9,6	10,5	11,8	9,3
Italia	24,8	16,2	8,5	8,7
Svezia	3,4	5,2	5,1	8,3
Paesi Bassi	18,2	13,3	6,9	6,4
Corea del Sud	22,5	16,1	10,7	3,9
Giappone	13,9	10,3	8,6	3,7
Canada	13,0	4,9	4,7	2,3
Norvegia	2,9	3,0	4,3	1,3
Stati Uniti	7,0	3,6	2,3	0,4
Repubblica Ceca	-	6,0	3,3	0,0
Australia	8,4	4,5	2,5	-0,5
Finlandia	2,0	1,5	-1,8	-2,5

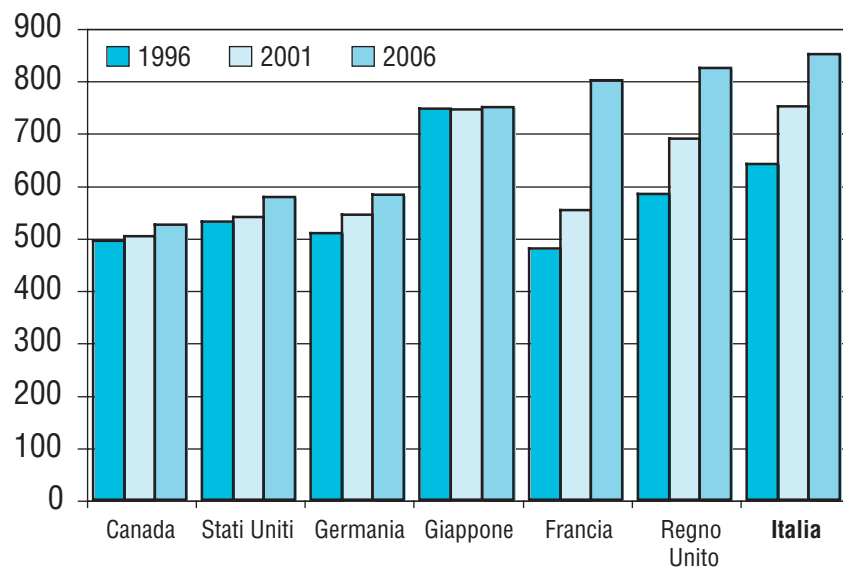
Incluse le imprese individuali.

Per l'Italia, il rapporto tra risparmio lordo e reddito lordo disponibile relativo alle sole famiglie consumatrici, calcolato dall'ISTAT, risulta pari al 12% nel 2006.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

... ma la ricchezza sale...

(Ricchezza netta delle famiglie, stock di fine periodo in % del reddito disponibile)

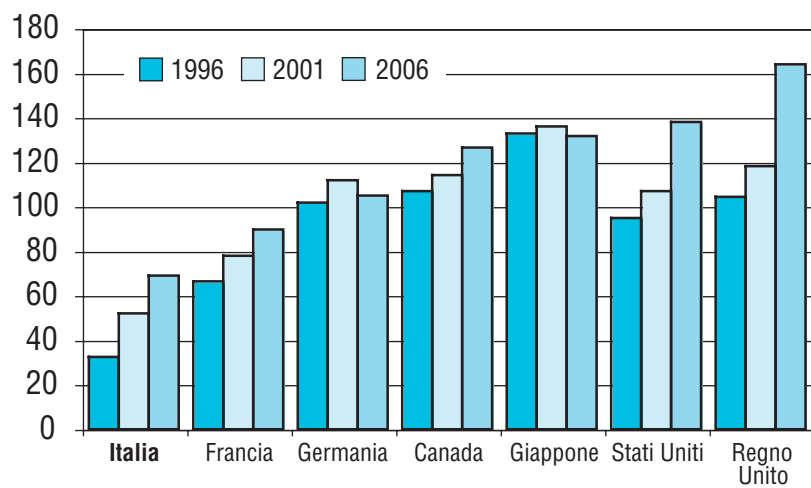


Italia, Germania e Giappone 2005.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, Banca d'Italia.

... e i debiti restano bassi

(Passività delle famiglie, stock di fine periodo in % del reddito disponibile)



Giappone 2005.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, Banca d'Italia.

Banche più concentrate...

(Dati di fine anno)

Paesi	Numero di banche			Numero di banche per milione di abitanti		
	1999	2003	2007	1999	2003	2007
Lussemburgo	211	172	155	493,7	383,7	325,5
Austria	875	814	803	109,6	100,5	96,8
Finlandia	346	366	360	67,1	70,3	68,2
Danimarca	210	203	189	39,5	37,7	34,7
Germania	2.992	2.225	2.026	36,5	27,0	24,6
Svezia	148	222	201	16,7	24,8	22,1
Paesi Bassi	616	481	341	39,1	29,7	20,8
Euroarea 12	7.954	6.593	6.100	26,4	21,5	19,4
Irlanda	81	80	81	21,7	20,2	18,8
UE-15	8.808	7.444	6.880	23,5	19,5	17,6
Portogallo	224	200	175	22,1	19,2	16,5
Italia	890	801	821	15,6	14,0	13,9
Francia	1.158	939	808	19,8	15,6	13,1
Belgio	117	108	110	11,5	10,4	10,4
Spagna	387	348	357	9,7	8,4	8,0
Regno Unito	496	426	390	8,5	7,2	6,4
Grecia	57	59	63	5,2	5,4	5,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati BCE.

... ma sportelli più diffusi

(Dati di fine anno)

Paesi	Numero di sportelli		Numero di sportelli per milione di abitanti	
	2002	2006	2002	2006
Italia	43.827	45.413	762,6	777,2
Svizzera	5.719	5.194	778,8	687,2
Francia	37.465	39.886	608,0	631,2
Belgio	7.055	5.882	681,3	555,7
Germania	53.443	42.438	647,9	515,2
Regno Unito	32.085	27.889	540,9	460,3
Giappone	61.058	56.361	478,9	441,1
Canada	14.249	14.324	454,1	438,9
Stati Uniti	84.915	111.040	294,4	370,4
Svezia	3.105	2.747	347,9	302,5
Hong Kong	1.640	1.515	243,8	219,5
Paesi Bassi	4.939	3.478	305,9	212,8
Singapore	565	484	135,3	107,9

Per il Giappone dati di fine marzo dell'anno successivo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati BIS.

Prestiti bancari sempre al galoppo

(Prestiti delle banche a residenti nell'Euroarea)

Paesi	Stock			% attività 2007	% del PIL nominale			Euroarea 12 = 100			Var. % medie annue	
	1999	2003	2007		1999	2003	2007	1999	2003	2007	1999-2003	2003-2007
Irlanda	163	270	630	37,9	180	193	337	1,6	2,2	3,7	13,4	23,7
Spagna	724	1.086	2.184	74,1	125	139	208	7,3	9,0	13,0	10,7	19,1
Belgio	353	388	658	50,6	148	141	198	3,6	3,2	3,9	2,4	14,1
Grecia	94	137	232	59,3	71	80	101	0,9	1,1	1,4	10,0	14,0
Italia	1.050	1.517	2.333	68,5	93	114	152	10,6	12,5	13,8	9,6	11,4
Finlandia	76	110	167	54,6	62	75	94	0,8	0,9	1,0	9,4	11,2
Francia	2.093	2.469	3.656	51,9	153	155	197	21,2	20,4	21,7	4,2	10,3
Austria	322	366	507	56,9	161	162	186	3,3	3,0	3,0	3,2	8,5
Lussemburgo	295	360	477	40,8	1.482	1.397	1.293	3,0	3,0	2,8	5,1	7,3
Portogallo	170	248	317	72,0	149	179	195	1,7	2,0	1,9	9,9	6,4
Paesi Bassi	666	990	1.182	53,9	173	208	211	6,7	8,2	7,0	10,4	4,5
Germania	3.882	4.174	4.513	59,4	193	193	186	39,3	34,5	26,8	1,8	2,0
Euroarea 12	9.887	12.113	16.856	57,4	155	162	191	100,0	100,0	100,0	5,2	8,6

Stock in miliardi di euro, dati di fine periodo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia, BCE.

La pressione fiscale torna ai massimi storici

(Conto economico consolidato della P.A.; dati in % del PIL)

	1970	1980	1990	1997	2000	2007
Irlanda	30,9	33,5	35,5	33,9	32,9	33,6
Grecia	23,2	24,6	28,7	33,2	36,6	33,6
Lussemburgo	24,7	36,9	36,9	40,4	40,0	36,0
Portogallo	19,4	23,9	29,6	33,6	35,2	37,2
Spagna	17,5	24,2	34,0	34,5	35,4	37,6
Regno Unito	39,2	38,4	37,2	36,2	38,1	38,1
Paesi Bassi	37,2	44,5	43,2	40,8	40,9	40,6
Germania	35,0	40,4	38,3	42,2	43,3	40,8
UE-15	31,8	37,0	40,2	42,0	42,3	41,5
Euroarea 15	-	-	-	42,6	42,6	41,8
Austria	36,4	41,5	41,8	46,2	44,8	43,2
Italia	27,4	31,4	38,3	43,7	41,6	43,3
Finlandia	33,8	38,0	45,0	46,8	47,4	43,3
Francia	36,1	42,1	43,6	46,2	46,2	45,9
Belgio	34,5	43,1	44,0	47,0	47,3	46,0
Danimarca	39,6	44,3	47,6	50,1	50,4	49,1
Svezia	39,0	47,7	53,6	52,1	53,3	49,5

Entrate tributarie (imposte dirette, indirette e in conto capitale) e contributive (effettive e figurative) della P.A.

I dati del 2007 sono stime della Commissione europea; per l'Italia consuntivo ISTAT.

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati OCSE, Commissione europea, ISTAT.

Si allenta la morsa del fisco sulle imprese

(Aliquote legali di imposta sui redditi d'impresa; dati in %)

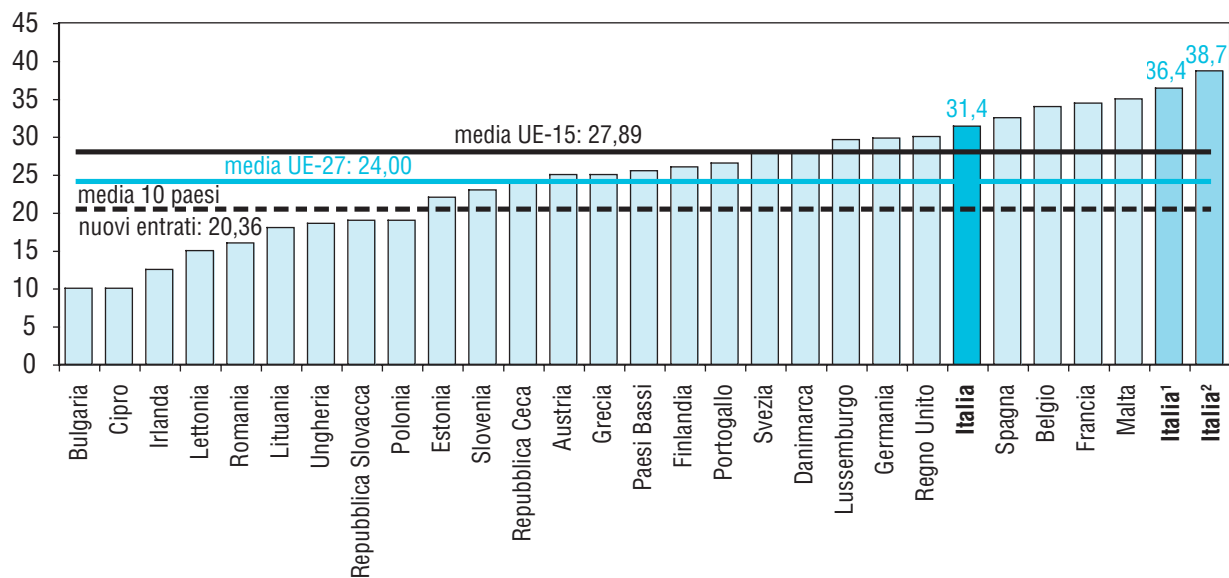
Paesi	1995	1997	2000	2001	2003	2004	2007
Belgio	40,0	40,2	32,5	28,0	23,5	20,0	10,0
Cipro	25,0	25,0	29,0	28,0	15,0	15,0	10,0
Irlanda	40,0	36,0	24,0	20,0	12,5	12,5	12,5
Lettonia	25,0	25,0	25,0	25,0	19,0	15,0	15,0
Lituania	29,0	29,0	24,0	24,0	15,0	15,0	18,0
Ungheria	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6	17,6	18,6
Polonia	40,0	38,0	30,0	28,0	27,0	19,0	19,0
Repubblica Slovacca	40,0	40,0	29,0	29,0	25,0	19,0	19,0
Nuovi UE-10	30,6	30,2	27,4	27,1	23,8	21,5	20,4
Estonia	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	22,0
Slovenia	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	23,0
Repubblica Ceca	41,0	39,0	31,0	31,0	31,0	28,0	24,0
UE-27	35,3	35,2	31,9	30,7	28,3	27,1	24,5
Austria	34,0	34,0	34,0	34,0	34,0	34,0	25,0
Grecia	40,0	40,0	40,0	37,5	35,0	35,0	25,0
Paesi Bassi	35,0	35,0	35,0	35,0	34,5	34,5	25,5
UE-25	35,0	34,9	32,2	31,1	28,7	27,4	25,5
Finlandia	25,0	28,0	29,0	29,0	29,0	29,0	26,0
Portogallo	39,6	39,6	35,2	35,2	33,0	27,5	26,5
UE-15	38,0	38,1	34,9	32,9	31,2	30,5	27,3
Danimarca	34,0	34,0	32,0	30,0	30,0	30,0	28,0
Svezia	28,0	28,0	28,0	28,0	28,0	28,0	28,0
Euroarea 13	38,5	38,7	35,8	34,1	32,0	31,4	28,5
Lussemburgo	40,9	39,3	37,5	37,5	30,4	30,4	29,6
Regno Unito	33,0	31,0	30,0	30,0	30,0	30,0	30,0
Spagna	35,0	35,0	35,0	35,0	35,0	35,0	32,5
Francia	36,7	41,7	37,8	36,4	35,4	35,4	34,4
Malta	35,0	35,0	35,0	35,0	35,0	35,0	35,0
Italia	52,2	53,2	41,3	40,3	38,3	37,3	37,3
Germania	56,8	56,7	51,6	38,3	39,6	38,3	38,7
Italia¹	52,2	53,2	46,7	45,7	43,7	42,7	42,7

¹ Includendo l'aliquota effettiva IRAP, dalla sua introduzione nel 1998.

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Commissione europea.

L'imposta sugli utili al top europeo (anche dopo i tagli)

(Aliquote legali di imposta sui redditi d'impresa, 2008; dati in %)



¹ Aliquota effettiva.

² Aliquota effettiva in caso di maggiorazione regionale di 1 punto percentuale dell'aliquota IRAP.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

Per le imprese italiane un fisco stellare

(Onere fiscale effettivo sulle imprese, posizione nella graduatoria e dati in %)

Paesi	2005	2006	valore
	graduatoria	graduatoria	
Vanuatu	2	1	8,4
Maldive	1	2	9,1
Irlanda	13	23	28,9
Svizzera	10	24	29,1
Danimarca	23	40	33,3
Nuova Zelanda	46	45	35,1
Regno Unito	42	52	35,7
Polonia	56	68	38,4
Paesi Bassi	101	88	43,4
Portogallo	95	94	44,8
Turchia	93	96	45,1
Canada	78	99	45,9
Stati Uniti	90	102	46,2
Finlandia	99	109	47,8
Grecia	141	115	48,6
Australia	119	122	50,6
Germania	135	123	50,8
Messico	49	127	51,2
Russia	127	131	51,4
Giappone	124	133	52,0
Svezia	134	141	54,5
Austria	132	142	54,6
Spagna	138	149	62,0
Belgio	153	154	64,3
Francia	151	157	66,3
Brasile	154	158	69,2
India	162	159	70,6
Cina	160	163	73,9
Italia	158	164	76,2
Sierra Leone	173	176	233,5
Burundi	174	177	278,7
Gambia	175	178	286,7

L'indice misura l'ammontare di tutte le imposte e contributi obbligatori a carico dell'impresa nel secondo anno di attività (al netto delle deduzioni e delle esenzioni fiscali), espresso in percentuale del risultato operativo lordo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati World Bank, *Paying Taxes* 2008.

L'impresa paga due, il lavoratore prende uno

(Cuneo fiscale e contributivo, dati in % della retribuzione media netta di un lavoratore single e senza figli a carico)

Paesi	1979	1989	1997	2000	2007
Messico	-	30,7	26,3	14,4	18,1
Corea	-	-	14,2	19,6	24,4
Nuova Zelanda	35,1	30,5	27,6	24,1	27,4
Irlanda	51,3	68,4	51,3	40,6	28,7
Australia	28,0	30,7	33,0	44,1	38,3
Islanda	-	24,2	32,3	35,3	39,5
Giappone	20,0	25,6	26,1	33,0	41,4
Svizzera	39,3	40,1	42,9	42,9	42,0
Stati Uniti	46,8	45,1	45,1	43,7	42,9
Canada	30,2	37,4	47,7	49,7	45,6
Regno Unito	56,5	52,0	47,1	48,4	51,7
Portogallo	39,1	51,3	51,3	59,5	59,7
Lussemburgo	62,6	55,0	54,3	62,9	60,0
Norvegia	77,0	74,5	59,7	62,9	60,0
Repubblica Slovacca	-	-	-	71,5	62,6
Spagna	57,2	56,0	63,9	62,9	63,7
Danimarca	68,4	87,3	82,1	79,5	70,4
Grecia	34,4	51,1	55,8	62,6	73,3
Turchia	116,9	66,9	68,6	67,8	74,5
Polonia	-	-	78,3	75,7	74,8
Repubblica Ceca	-	-	75,1	74,5	75,1
Finlandia	71,2	85,9	95,7	91,6	77,6
Paesi Bassi	92,3	88,7	77,3	65,8	78,6
Svezia	102,8	111,4	102,8	100,4	83,2
Italia	82,8	104,9	106,2	86,6	84,8
Austria	57,5	61,6	83,8	89,8	94,2
Francia	-	-	94,9	98,4	96,9
Germania	68,9	83,5	109,6	117,4	109,2
Ungheria	-	-	108,3	120,3	119,3
Belgio	90,1	113,7	130,4	133,1	124,7

In Italia nel 1998 viene avviata una politica di riduzione delle aliquote sui redditi d'impresa: viene introdotta l'IRAP in sostituzione dei contributi sanitari (compresa la tassa sulla salute), dell'ILOR, dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese e di altre imposte minori.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, *Taxing Wages* (varie edizioni).

Società

L'accelerazione della spesa sociale

(Spesa sociale pubblica; variazioni %)

Paesi	Anni 90		2000-2005		1995-2005		2004	2005
	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate	Medie annue	Cumulate		
Germania	7,2	101,0	1,8	9,4	1,9	21,3	-0,1	0,7
Finlandia	2,0	22,5	4,8	26,7	2,9	33,5	4,8	3,5
Austria	5,7	74,5	3,6	19,5	3,0	34,0	3,2	3,3
Svezia	3,0	34,8	2,7	14,3	3,4	40,3	2,6	0,4
Danimarca	5,2	66,1	4,6	25,1	3,5	41,3	4,0	3,6
Paesi Bassi	4,3	52,5	5,4	30,1	3,9	46,4	3,3	3,0
Francia	4,7	58,9	5,0	27,5	4,0	48,6	5,4	4,2
Euroarea 13	5,4	69,0	4,4	24,2	4,0	48,7	3,8	3,6
Belgio	5,0	63,1	6,1	34,3	4,2	50,7	6,2	5,5
UE-15	5,8	76,0	4,1	22,1	4,4	54,3	4,4	3,8
Italia	3,2	37,3	5,0	27,8	6,1	80,7	4,9	4,0
Spagna	4,9	60,9	8,2	48,1	6,7	91,9	8,6	9,1
Regno Unito	9,0	136,5	2,7	14,5	7,1	98,0	8,2	5,6
Lussemburgo	8,7	130,7	8,8	52,5	7,2	100,5	7,0	7,3
Grecia	7,9	113,7	8,2	48,2	9,1	139,4	8,1	9,7
Irlanda	10,5	172,4	14,8	99,8	14,5	288,4	9,1	8,7

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Il welfare italiano è carico di pensioni

(Distribuzione della spesa sociale per funzione, 2005; dati in % della spesa sociale complessiva)

Paesi	Vecchiaia e superstiti	Salute	Sostegno alla famiglia	Invalidità	Disoccupazione	Abitazione	Altro
Irlanda	24,8	38,0	13,6	4,9	6,9	2,8	8,9
Lussemburgo	35,9	25,2	16,5	12,8	4,9	0,7	4,0
Finlandia	36,1	25,1	11,2	12,5	9,0	1,0	5,0
Danimarca	36,5	20,1	12,6	14,0	8,3	2,3	6,1
Svezia	39,0	23,4	9,5	14,9	6,0	1,7	5,5
Paesi Bassi	39,4	28,8	4,6	9,2	5,5	1,2	11,4
Spagna	40,4	30,8	5,5	7,1	12,1	0,8	3,2
Francia	41,3	28,1	8,0	5,6	7,1	2,6	7,4
Germania	42,0	26,4	10,8	7,5	7,1	2,1	4,1
Belgio	42,7	25,8	6,9	6,6	11,7	0,2	6,1
UE-15	44,0	27,5	7,7	7,6	6,0	2,2	5,0
Regno Unito	44,1	30,3	6,2	8,8	2,5	5,5	2,6
Euroarea 13	44,4	27,3	7,9	6,8	6,6	1,5	5,5
Austria	47,0	24,7	10,4	7,7	5,6	0,3	4,3
Grecia	49,8	27,0	6,3	4,8	5,0	2,2	5,0
Italia	58,6	25,8	4,2	5,7	2,0	0,1	3,7

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

La spesa sanitaria è senza cure

(Spesa pubblica sanitaria, dati in % del PIL)

Paesi	1970	1980	1990	1997	2000	2005	2006
Francia	4,1	5,6	6,4	7,6	7,5	8,9	-
Germania	4,4	6,6	6,3	8,3	8,2	8,2	-
Islanda	3,1	5,5	6,8	6,6	7,6	7,9	7,7
Austria	3,3	5,1	5,1	7,6	7,6	7,7	-
Svezia	5,9	8,3	7,5	7,0	7,1	7,7	-
Danimarca	-	7,9	6,9	6,7	6,8	7,7	-
Norvegia	4,0	5,9	6,3	6,8	6,9	7,6	7,3
Belgio	-	-	-	6,3	6,6	7,4	-
Portogallo	1,5	3,4	3,8	5,3	6,4	7,4	-
Regno Unito	3,9	5,0	5,0	5,5	5,9	7,2	-
Lussemburgo	2,8	4,8	5,0	5,2	5,2	7,1	6,8
Canada	4,8	5,3	6,6	6,2	6,2	6,9	6,9
Nuova Zelanda	4,1	5,1	5,7	5,7	6,0	6,9	-
Stati Uniti	2,5	3,6	4,7	5,9	5,8	6,9	-
Svizzera	-	-	4,3	5,6	5,8	6,9	-
Italia	-	-	6,1	5,4	5,8	6,8	7,0
Giappone	3,2	4,7	4,6	5,7	6,2	6,6	-
Australia	-	4,3	5,1	5,6	6,0	6,4	-
Repubblica Ceca	-	-	4,6	6,0	5,9	6,4	-
Spagna	2,3	4,2	5,1	5,3	5,2	5,9	-
Finlandia	4,1	5,0	6,2	5,5	4,9	5,9	-
Irlanda	4,1	6,8	4,4	4,7	4,6	5,8	-
Ungheria	-	-	-	5,5	4,9	5,7	-
Paesi Bassi	-	5,2	5,4	5,4	5,0	5,5	-
Turchia	-	1,0	2,2	3,0	4,2	5,4	-
Repubblica Slovacca	-	-	-	5,3	4,9	5,3	-
Grecia	2,0	2,8	3,1	3,9	4,1	4,3	-
Polonia	-	-	4,4	4,0	3,9	4,3	-
Corea	-	-	1,6	1,8	2,2	3,2	-
Messico	-	-	2,0	2,4	2,6	2,9	-

Australia, Giappone e Ungheria 2004; Paesi Bassi 2002.

Negli Stati Uniti la spesa sanitaria, inclusa quella privata, raggiunge il 15,3% del PIL nel 2005.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, *Health Data* 2007.

Immigrazione: un'invasione pacifica e vitale

(Immigrati in % della popolazione totale)

Paesi	1995	1997	2000	2006
Macedonia	32,7	34,3	36,8	38,8
Svizzera	-	-	-	20,7
Lettonia	-	-	26,0	19,9
Estonia	-	-	20,0	18,0
Cipro	5,7	6,9	8,4	12,8
Austria	8,5	9,3	9,5	9,9
Spagna	1,2	1,4	2,3	9,2
Germania	8,6	8,9	8,9	8,8
Belgio	9,1	9,0	8,3	8,6
Grecia	-	-	-	8,0
Irlanda	2,7	3,1	3,4	7,5
Regno Unito	-	3,6	4,2	5,7
Francia	-	-	-	5,6
Svezia	6,1	6,0	5,5	5,3
Danimarca	3,8	4,5	4,9	5,0
Norvegia	-	-	-	4,8
Islanda	1,8	1,9	2,6	4,6
Italia	1,2	1,6	2,2	4,6
Paesi Bassi	4,9	4,4	4,1	4,2
Malta	1,9	2,0	2,3	3,0
Portogallo	1,6	1,7	1,9	2,6
Repubblica Ceca	1,0	1,9	2,2	2,5
Slovenia	2,4	2,2	2,1	2,4
Finlandia	1,2	1,4	1,7	2,2
Polonia	-	-	-	1,8
Ungheria	1,3	1,4	1,5	1,6
Lussemburgo	-	-	-	1,0
Repubblica Slovacca	-	-	-	0,5
Turchia	-	-	-	0,4
Bulgaria	-	-	-	0,3
Romania	-	-	-	0,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

In Italia il reddito è più disuguale

(Indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito della famiglia)

Paesi	1995	2000	2005	2006
Danimarca	2,9	-	3,5	3,4
Repubblica Ceca	-	-	3,7	3,5
Svezia	-	-	3,3	3,5
Finlandia	-	3,3	3,6	3,6
Austria	4,0	3,4	3,8	3,7
Paesi Bassi	4,2	4,1	4,0	3,8
Francia	4,5	4,2	4,0	4,0
Germania	4,6	3,5	3,8	4,1
Belgio	4,5	4,3	4,0	4,2
Lussemburgo	4,3	3,7	3,8	4,2
UE-15	5,1	4,5	4,8	4,7
UE-25	-	4,5	4,9	4,8
Irlanda	5,1	4,7	5,0	4,9
Spagna	5,9	5,4	5,4	5,3
Regno Unito	5,2	5,2	5,8	5,4
Italia	5,9	4,8	5,6	5,5
Grecia	6,5	5,8	5,8	6,1
Portogallo	7,4	6,4	6,9	6,8

Sulla base della distribuzione del reddito, l'indice è costruito rapportando il reddito del quintile più ricco a quello del quintile più povero.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Crediti poco recuperabili per gli italiani

(Procedure, tempi e costi della giustizia per recupero crediti)

Paesi	Anno	Numero di procedure	Giorni	Costi (in % del credito vantato)
Irlanda	2004	22	515	26,9
	2008	20	515	26,9
Paesi Bassi	2004	25	514	24,4
	2008	25	514	24,4
Austria	2004	27	397	12,7
	2008	26	397	12,7
Belgio	2004	28	505	16,6
	2008	27	505	16,6
Francia	2004	30	331	17,4
	2008	30	331	17,4
Giappone	2004	30	316	22,7
	2008	30	316	22,7
Svezia	2004	30	508	31,3
	2008	30	508	31,3
Regno Unito	2004	30	404	21,9
	2008	30	404	23,4
Stati Uniti	2004	33	300	9,4
	2008	32	300	9,4
Finlandia	2004	33	277	11,1
	2008	33	235	10,4
Germania	2004	33	403	11,8
	2008	33	394	11,8
Norvegia	2004	33	310	9,9
	2008	33	310	9,9
Danimarca	2004	34	380	24,6
	2008	34	380	23,3
Portogallo	2004	36	577	17,7
	2008	35	577	17,7
Canada	2004	36	570	16,2
	2008	36	570	16,2
Turchia	2004	37	420	18,8
	2008	36	420	18,8
Polonia	2004	38	1000	10,0
	2008	38	830	10,0
Grecia	2004	39	819	14,4
	2008	39	819	14,4
Spagna	2004	40	515	17,2
	2008	39	515	17,2
Italia	2004	41	1390	29,9
	2008	41	1210	29,9

Fonte: elaborazioni CSC su dati World Bank, *Doing Business*, 2008.

Politici strapagati

(Indennità dei parlamentari europei per paese di appartenenza, 2007)

Paesi	Indennità annua (Euro)	Numero parlamentari	PIL nominale pro capite (Euro)	Indennità/PIL nominale pro capite
Ungheria	11.088	24	10.039	1,1
Repubblica Slovacca	11.722	14	10.159	1,2
Repubblica Ceca	18.590	24	12.217	1,5
Danimarca	63.600	14	41.679	1,5
Spagna	36.249	49	23.395	1,5
Svezia	61.704	19	36.325	1,7
Finlandia	59.400	14	33.805	1,8
Belgio	67.200	23	31.440	2,1
Irlanda	95.363	13	43.160	2,2
Regno Unito	77.367	78	33.292	2,3
Francia	68.640	78	29.256	2,3
Paesi Bassi	90.072	27	34.166	2,6
Grecia	55.200	24	20.493	2,7
Germania	84.108	99	29.464	2,9
Austria	97.680	18	32.792	3,0
Portogallo	48.285	24	15.335	3,1
Polonia	30.862	54	8.064	3,8
Italia	140.444	78	25.968	5,4

I parlamentari europei ricevono la stessa indennità dei corrispondenti colleghi che siedono nei parlamenti nazionali.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Parlamento europeo, parlamenti nazionali e Eurostat.

Risorse

Un capitale umano con un'istruzione ancora troppo elementare

(Popolazione per livello di istruzione, composizione % secondo il più elevato livello di istruzione completato dalla popolazione tra i 25 e i 64 anni)

Paesi	1999				2001				2005			
	Primaria e secondaria inferiore	Secondaria superiore	Post-secondaria non terziaria	Terziaria e programmi di studio post-laurea	Primaria e secondaria inferiore	Secondaria superiore	Post-secondaria non terziaria	Terziaria e programmi di studio post-laurea	Primaria e secondaria inferiore	Secondaria superiore	Post-secondaria non terziaria	Terziaria e programmi di studio post-laurea
Stati Uniti	13	51	-	36	13	50	-	37	13	49	-	38
Danimarca	20	53	-	27	20	51	2	27	17	49	-	34
Finlandia	28	41	-	31	26	42	-	32	21	44	-	35
Regno Unito	18	57	-	25	17	57	-	26	14	56	-	30
Spagna	65	14	-	21	60	17	-	23	51	21	-	28
Francia	38	41	-	21	36	41	-	23	33	42	-	25
Giappone	19	50	-	31	17	49	-	34	-	60	-	40
Canada	20	28	13	39	18	29	12	41	15	27	12	46
Irlanda	49	30	-	21	43	22	-	35	35	25	11	29
Austria	26	57	6	11	24	55	7	14	19	54	9	18
Grecia	50	27	5	18	49	29	5	17	40	32	7	21
Germania	19	53	5	23	18	54	5	23	17	52	6	25
Svezia	23	48	-	29	19	49	-	32	17	48	6	29
Paesi Bassi	35	42	-	23	35	37	4	24	29	37	3	31
Belgio	43	31	-	26	42	30	1	27	34	34	2	30
Italia	57	30	4	9	55	33	2	10	49	37	1	13
Portogallo	79	11	-	10	80	11	-	9	73	13	1	13

I dati del Giappone per la scuola primaria e secondaria inferiore sono inclusi in quelli della scuola secondaria superiore.

I dati di Stati Uniti, Finlandia, Portogallo, Belgio e Danimarca (solo per il 1999) sono inclusi in quelli della scuola secondaria superiore. I dati di Spagna, Svezia e Paesi Bassi (solo per il 1999) sono inclusi nell'istruzione terziaria e programmi di studio post-laurea.

La classificazione dell'Unesco Isced-97 divide l'istruzione terziaria in due livelli: a) la formazione fornita da scuole professionali non universitarie (tipo B); b) i programmi d'istruzione universitaria in senso stretto (tipo A).

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Più laureati tra i giovani, ma ancora pochi

(Popolazione tra 25 e 34 anni con titolo di istruzione secondaria e terziaria, dati in %)

Paesi	Istruzione secondaria		Istruzione terziaria	
	2001	2005	2001	2005
Canada	89	91	50	54
Giappone	94	-	47	53
Belgio	76	81	36	41
Irlanda	73	81	48	41
Danimarca	86	87	29	40
Spagna	57	64	36	40
Francia	78	81	35	39
Stati Uniti	88	87	39	39
Finlandia	87	89	38	38
Svezia	91	91	37	37
Paesi Bassi	75	81	26	35
Regno Unito	68	73	30	35
Grecia	73	74	24	25
Germania	85	84	22	22
Austria	84	87	15	20
Portogallo	52	43	14	19
Italia	57	66	12	16

La quota per l'istruzione secondaria include anche la popolazione che ha conseguito un'istruzione terziaria.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Più anni di scuola, ma ultimi in Europa...

(Anni medi di istruzione della popolazione tra 25 e 64 anni)

Paesi	1990	1998	2004	Differenze in valori assoluti 1990-2004
Danimarca	11,0	11,4	13,4	2,4
Germania	12,9	13,6	13,4	0,5
Stati Uniti	12,6	12,7	13,3	0,7
Irlanda	9,4	10,3	13,0	3,6
Svezia	11,1	11,7	12,6	1,5
Regno Unito	10,9	12,0	12,6	1,7
Giappone	10,9	11,5	12,4	1,5
UE-15	10,0	10,8	11,7	1,7
Francia	10,0	10,6	11,6	1,6
Paesi Bassi	11,2	11,9	11,2	0,0
Finlandia	10,4	11,2	11,2	0,8
Spagna	7,3	8,7	10,6	3,3
Italia	8,4	9,8	10,3	2,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

... e il profitto degli studenti scende

(PISA: abilità degli studenti di 15 anni in lettura, matematica e scienze; media complessiva dei punteggi conseguiti in ciascuna disciplina)

Paesi	2003	2006	Differenza 2006-2003
Finlandia	545	553	8
Hong Kong, Cina	530	542	12
Corea	533	542	9
Canada	526	529	3
Paesi Bassi	525	521	-4
Giappone	527	517	-9
Svizzera	513	514	1
Italia Nord-Est	486	513	27
Belgio	515	510	-5
Irlanda	508	509	1
Germania	499	505	6
Svezia	510	504	-5
Austria	496	502	6
Regno Unito	-	502	-
Danimarca	494	501	8
Polonia	495	500	5
OCSE	498	497	-1
Francia	506	493	-13
Stati Uniti	490	482	-8
Spagna	484	476	-8
Portogallo	471	471	0
Italia	476	468	-8
Russia	451	465	14
Grecia	466	464	-2
Italia Mezzogiorno	-	442	-

Sulla base dei dati disponibili, nella ripartizione del Nord-Est sono incluse le province di Bolzano, Trento, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto per il 2006; per il 2003 include le province di Bolzano, Trento e del Veneto e non sono disponibili i dati sulle scienze; in quella del Sud (escluse le isole) le province di Puglia, Campania e Basilicata.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

L'Italia avanza nei binari...

(Dotazione relativa di ferrovie, numeri indici su popolazione, UE-15 = 100)

Paesi	1970	1980	1990	2000	2004
Svezia	295,7	304,9	295,4	309,3	314,1
Finlandia	244,0	268,5	265,4	281,1	280,6
Austria	153,5	163,7	165,5	175,8	177,8
Lussemburgo	155,3	156,6	160,8	156,9	155,3
Danimarca	93,0	83,0	102,7	95,4	131,6
Francia	144,3	134,9	135,5	123,6	123,6
Irlanda	144,3	123,5	124,7	126,1	121,5
Germania	108,5	115,3	116,6	110,6	107,4
UE-15	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Belgio	92,5	85,0	78,7	84,2	86,8
Spagna	91,5	89,0	84,3	86,0	86,7
Italia	58,1	60,3	63,8	70,6	71,5
Regno Unito	67,5	67,5	66,2	72,0	70,6
Portogallo	80,0	78,3	69,5	68,5	69,4
Grecia	57,5	54,1	55,2	54,3	56,6
Paesi Bassi	47,1	43,1	42,3	43,9	44,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati Confindustria-Area Impresa e Territorio.

...ma va indietro nelle autostrade

(Dotazione relativa di autostrade, numeri indici su popolazione, UE-15 = 100)

Paesi	1970	1980	1990	2000	2004
Lussemburgo	43,8	140,9	188,8	191,5	223,7
Spagna	24,4	62,8	117,7	164,6	174,4
Austria	135,8	144,7	173,5	148,6	141,6
Portogallo	16,1	15,8	29,2	105,9	137,8
Danimarca	79,4	117,3	109,2	126,1	130,8
Svezia	106,6	119,2	101,1	123,2	126,4
Francia	65,1	105,4	110,7	120,9	118,3
Belgio	107,0	142,1	153,8	121,1	115,5
Germania	164,0	137,4	126,0	103,8	101,4
UE-15	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Paesi Bassi	197,6	148,6	129,0	104,0	99,0
Finlandia	49,6	49,8	41,5	77,3	86,0
Italia	154,4	121,8	100,3	82,9	77,6
Grecia	2,7	11,1	17,2	47,2	46,2
Regno Unito	45,1	55,5	50,8	44,4	41,9
Irlanda	0,1	0,0	6,8	19,9	32,8

Fonte: elaborazioni CSC su dati Confindustria-Area Impresa e Territorio.

Dal recupero nella logistica un forte aiuto alla competitività

(Indice di performance logistica, 2007)

Classifica	Paesi	Indice generale di performance logistica	Efficienza delle dogane e altre agenzie di confine	Qualità del trasporto e delle infrastrutture tecnologiche per la logistica	Facilità e possibilità nell'organizzare spedizioni internazionali	Competenze delle industrie logistiche nazionali	Qualità del trasporto su rotaie e sulle strade	Costi logistici interni	Puntualità dei trasporti nel raggiungere la destinazione
1	Singapore	4,2	3,9	4,3	4,0	4,2	4,3	2,7	4,5
2	Paesi Bassi	4,2	4,0	4,3	4,1	4,3	4,1	2,7	4,4
3	Germania	4,1	3,9	4,2	3,9	4,2	4,1	2,3	4,3
4	Svezia	4,1	3,9	4,1	3,9	4,1	4,2	2,4	4,4
5	Austria	4,1	3,8	4,1	4,0	4,1	4,0	2,2	4,4
6	Giappone	4,0	3,8	4,1	3,8	4,1	4,1	2,0	4,3
7	Svizzera	4,0	3,9	4,1	3,7	4,0	4,0	2,3	4,5
8	Hong Kong, Cina	4,0	3,8	4,1	3,8	4,0	4,1	2,7	4,3
9	Regno Unito	4,0	3,7	4,1	3,9	4,0	4,1	2,2	4,3
10	Canada	3,9	3,8	4,0	3,8	3,9	4,0	2,8	4,2
11	Irlanda	3,9	3,8	3,7	3,7	3,9	4,0	2,7	4,3
12	Belgio	3,9	3,6	4,0	3,8	4,0	4,0	2,6	4,3
13	Danimarca	3,9	4,0	3,8	3,7	3,8	3,8	2,5	4,1
14	Stati Uniti	3,8	3,5	4,1	3,6	3,9	4,0	2,2	4,1
16	Norvegia	3,8	3,8	3,8	3,6	3,8	3,7	2,1	4,2
18	Francia	3,8	3,5	3,8	3,6	3,8	3,9	2,3	4,0
22	Italia	3,6	3,2	3,5	3,6	3,6	3,7	2,4	3,9
23	Lussemburgo	3,5	3,7	3,9	3,0	3,2	3,6	2,9	4,0
26	Spagna	3,5	3,2	3,5	3,5	3,6	3,6	2,8	3,9
28	Portogallo	3,4	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	2,8	4,1
29	Grecia	3,4	3,1	3,1	3,1	3,3	3,5	2,9	4,1
30	Cina	3,3	3,0	3,2	3,3	3,4	3,4	3,0	3,7
34	Turchia	3,2	3,0	2,9	3,1	3,3	3,3	2,7	3,4
39	India	3,1	2,7	2,9	3,1	3,3	3,0	3,1	3,5
40	Polonia	3,0	2,9	2,7	2,9	3,0	3,1	3,2	3,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati World Bank, *Logistic Performance Index 2007* (160 paesi considerati).

Le camere non bastano per l'accoglienza

(Offerta ricettiva alberghiera; migliaia di camere)

Paesi	1990	1997	2000	2006
Italia	938,1	948,7	966,1	1.034,7
Germania	618,2	822,5	877,1	895,7
Spagna	497,8	504,6	677,1	814,9
Francia	543,9	664,3	606,8	627,0
Regno Unito	-	536,1	553,7	616,8
Grecia	232,8	304,8	320,2	364,2
Austria	322,9	310,6	286,8	282,0
Portogallo	79,4	93,5	97,7	117,6
Svezia	82,0	93,6	96,1	101,7
Paesi Bassi	-	-	-	94,5
Irlanda	22,8	-	60,4	63,1
Belgio	-	51,6	54,8	56,0
Finlandia	44,1	52,4	54,9	54,5
Danimarca	35,6	30,4	32,0	36,0
UE-25	-	-	-	5.564,0
UE-15	-	-	-	5.166,0

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

L'analfabetismo tecnologico

(Dotazione infrastrutturale ICT, accessi a Internet quote %)

Paesi	2003		2007	
	Imprese	Famiglie	Imprese	Famiglie
Paesi Bassi	86	61	99	83
Danimarca	97	64	97	78
Norvegia	88	60	95	78
Germania	95	54	95	71
Finlandia	97	47	99	69
Regno Unito	74	55	93	67
Austria	89	37	97	60
Irlanda	86	36	94	57
Francia	83	31	96	49
Spagna	82	28	94	45
Italia	83	32	94	43
Portogallo	70	22	90	40
Lussemburgo	85	45	94	75

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Processi innovativi

Una ricerca che non attira fondi

(Spesa in R&S, dati in % del PIL per fonte di finanziamento)

Paesi	Per fonte di finanziamento							2006	
	2005	di cui:					Pubblica Amministrazione		Altro
		Imprese	Imprese con meno di 50 addetti	Imprese con 50 -249 addetti	Imprese con più di 249 addetti				
Svezia	3,9	2,6	0,0	0,3	2,2	0,9	0,4	3,8	
Finlandia	3,5	2,3	0,2	0,3	1,8	0,9	0,3	3,5	
Giappone	3,3	2,5	0,0	0,2	2,3	0,6	0,2	-	
Stati Uniti	2,6	1,7	0,1	0,2	1,4	0,8	0,1	2,6	
Germania	2,5	1,7	0,0	0,1	1,5	0,7	0,1	2,5	
Danimarca	2,5	1,5	0,3	0,3	0,8	0,7	0,3	2,4	
Austria	2,4	1,1	0,1	0,2	0,9	0,9	0,4	2,5	
Francia	2,1	1,1	0,1	0,1	1,0	0,8	0,2	2,1	
Canada	2,0	1,0	0,1	0,2	0,6	0,7	0,4	2,0	
Regno Unito	1,8	0,8	0,0	0,1	0,6	0,6	0,5	-	
Paesi Bassi	1,8	0,9	0,1	0,2	0,7	0,6	0,2	-	
Irlanda	1,3	0,7	0,2	0,2	0,4	0,4	0,1	1,3	
Spagna	1,1	0,5	0,1	0,1	0,3	0,5	0,1	-	
Italia	1,1	0,4	0,0	0,1	0,4	0,6	0,1	-	
Portogallo	0,8	0,3	0,0	0,1	0,2	0,5	0,1	-	
Grecia	0,5	0,2	0,0	0,1	0,1	0,2	0,1	0,5	

Paesi Bassi 2003.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

L'innovazione resta poco diffusa

(Quota % di imprese manifatturiere che realizzano innovazioni)

Paesi	Imprese innovatrici		Innovatori di prodotto		Innovatori di processo		Innovatori di prodotto e di processo	
	2000	2004	2000	2004	2000	2004	2000	2004
Germania	66,5	74,0	23,2	25,0	12,5	13,6	24,8	27,2
Irlanda	75,4	61,4	-	9,8	-	10,5	-	39,6
Belgio	59,1	58,2	19,1	11,6	12,8	14,9	27,0	27,5
Danimarca	52,7	57,8	18,2	11,9	5,4	16,7	26,6	22,8
Austria	53,3	57,5	17,9	10,9	7,5	12,0	19,0	32,5
Svezia	47,7	54,9	17,1	14,5	8,9	13,1	14,0	24,0
Finlandia	49,4	50,5	15,7	14,1	7,0	10,2	21,2	20,6
Regno Unito	39,1	44,6	11,6	-	9,0	-	11,4	-
Norvegia	39,2	44,0	7,2	15,1	3,1	7,2	25,6	15,8
Paesi Bassi	54,6	41,5	15,1	10,5	6,5	10,3	29,6	18,7
Portogallo	44,8	38,8	11,3	5,9	15,6	13,4	15,5	18,0
Italia	40,2	37,6	8,9	6,4	11,2	17,4	18,2	12,8
Spagna	37,6	36,9	10,7	6,6	11,8	13,5	14,4	14,7
Francia	46,0	36,4	17,2	7,5	6,7	11,7	16,7	15,7
Grecia	27,3	34,9	8,9	3,3	8,0	9,0	9,4	21,7
Polonia	17,8	26,2	5,6	5,1	3,3	7,7	8,3	12,8

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, indagini CIS2 e CIS4.

Scienze e tecnologie poco gettonate dai giovani

(Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in % del totale)

Paesi	1998	2000	2005
Grecia	-	-	31,3
Austria	25,7	29,8	29,9
Portogallo	27,6	27,5	29,4
Irlanda	27,8	32,9	27,8
Spagna	28,0	24,7	27,0
Germania	28,6	25,4	26,6
Francia	-	29,9	26,5
Finlandia	33,9	17,9	25,8
Svezia	29,8	29,1	25,7
Italia	27,1	22,7	23,4
Regno Unito	27,2	27,3	21,5
Giappone	20,8	21,7	21,1
Danimarca	13,2	21,1	18,4
Belgio	-	18,3	17,1
Stati Uniti	-	16,8	16,4
Paesi Bassi	16,9	15,1	15,3

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Ricercatori un po' più ricercati (e impiegati)

(Occupati nelle attività di R&S)

Paesi	1991		1997		2000		2006	
	Occupati in R&S (su mille occupati)	Ricercatori	Occupati in R&S (su mille occupati)	Ricercatori	Occupati in R&S (su mille occupati)	Ricercatori	Occupati in R&S (su mille occupati)	Ricercatori
Finlandia	12,6	47,4	19,2	62,0	22,8	66,2	23,9	69,4
Svezia	11,9	49,5	16,3	56,3	16,0	59,9	17,9	70,8
Danimarca	9,8	-	12,7	51,2	13,6	50,3	16,0	63,4
Giappone	13,9	65,7	13,2	70,0	13,5	72,2	14,4	76,5
Francia	13,1	43,4	13,4	50,5	13,5	52,5	14,2	57,2
Belgio	10,7	45,2	11,4	5,8	13,1	57,2	13,0	61,5
Germania	13,4	46,8	12,4	51,2	12,4	53,2	12,4	57,7
Canada	8,9	57,8	10,4	63,9	11,1	64,6	12,3	63,0
Paesi Bassi	10,6	-	11,1	45,3	10,8	47,8	10,9	45,2
Regno Unito	9,4	49,0	-	-	-	-	10,4	55,8
Spagna	5,2	56,1	6,2	61,8	7,3	63,6	9,1	62,8
Irlanda	6,9	64,5	7,7	65,1	7,5	66,7	8,6	68,9
Grecia	3,0	56,3	5,3	54,4	-	-	7,4	56,7
Italia	6,2	52,4	6,5	44,8	6,5	44,1	7,2	47,1
Portogallo	-	-	3,9	75,6	4,4	76,5	5,0	82,1

I ricercatori sono calcolati come unità di lavoro standard in % degli occupati in R&S.

Italia 1998; Canada 2004; Giappone, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna e Italia 2005.

Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

Divari regionali

Nel Mezzogiorno le regioni più arretrate d'Europa

(PIL pro capite regionale, 2005; dati a prezzi correnti)

Regioni	PIL pro capite (in PPP)	PIL pro capite (euro a prezzi di mercato)	PIL pro capite (in PPP, UE-27=100)
Spagna			
Comunidad de Madrid	29.997,2	27.219,9	133,9
Pais Vasco	29.305,3	26.592,1	130,8
Andalucía	18.010,0	16.343,0	80,4
Extremadura	15.607,6	14.162,6	69,7
Francia			
Île de France	38.666,1	42.167,1	172,6
Rhône-Alpes	25.291,4	27.581,5	112,9
Nord Pas-de-Calais	19.847,4	21.644,5	88,6
Languedoc-Roussillon	19.841,0	21.637,0	88,6
Italia			
Provincia Autonoma Bolzano-Bozen	30.613,2	31.665,5	136,7
Lombardia	30.566,9	31.617,6	136,5
Sicilia	15.098,2	15.617,2	67,4
Campania	14.979,0	15.493,8	66,9
Germania			
Hamburg	45.271,3	47.766,8	202,1
Bremen	35.183,9	37.123,4	157,1
Mecklenburg-Vorpommern	17.546,9	18.514,2	78,3
Brandenburg - Nordost	16.627,0	17.453,0	74,2
Regno Unito			
Inner London	67.798,0	76.053,0	302,7
Berkshire, Bucks and Oxfordshire	37.624,4	42.205,4	168,0
Merseyside	18.987,5	21.299,3	84,8
Cornwall and Isles of Scilly	17.342,7	19.454,3	77,4

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

Nell'occupazione l'Italia si spacca in due

(2006, dati %)

Regioni	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Germania		
Oberbayern	73,3	5,3
Niederbayern	72,8	6,6
Bremen	60,0	14,4
Berlin	60,0	18,7
Francia		
Centre	67,4	7,4
Limousin	67,1	6,0
Languedoc-Roussillon	56,2	11,5
Corse	53,5	10,6
Regno Unito		
Berkshire, Bucks and Oxfordshire	78,7	3,9
Gloucestershire, Wiltshire and Bristol/Bath area	77,2	3,3
Merseyside	65,6	6,4
Inner London	63,6	8,9
Spagna		
Comunidad Foral de Navarra	70,4	5,3
Cataluña	70,4	6,6
Ciudad Autónoma de Melilla	52,0	13,4
Ciudad Autónoma de Ceuta	47,8	21,0
Italia		
Emilia Romagna	70,3	2,9
Provincia Autonoma Bolzano	69,8	2,6
Sicilia	44,6	13,0
Campania	43,7	11,3

Italia 2007.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, ISTAT.

GLOSSARIO

CLUP (Costo del lavoro per unità di prodotto): è misurato dal rapporto tra costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (ora lavorata o numero di occupati) e valore aggiunto per unità di lavoro totale impiegato (ora lavorata o numero di occupati, inclusi gli indipendenti). Il costo del lavoro è a prezzi correnti, per valutare il costo sostenuto dalle imprese; il valore aggiunto a prezzi costanti, per misurare il volume della produzione nel tempo. Il CLUP è la principale determinante sia della competitività di una nazione sia dell'inflazione.

Conto economico consolidato della P.A.: è il bilancio dello Stato in tutte le sue ramificazioni istituzionali (vedi P.A.) che producono beni indivisibili (giustizia, difesa) o non destinabili alla vendita (sanità, istruzione) e che effettuano una redistribuzione del reddito e della ricchezza.

Costo del lavoro: è dato dalla somma di retribuzione lorda e oneri sociali, previdenziali e assistenziali e tutti i costi anche reali (mense, asili nido, trasporto) sostenuti dalle imprese per remunerare il lavoro. In contabilità nazionale è indicato dal termine «redditi da lavoro dipendente».

Cuneo fiscale e contributivo: indica l'incidenza dell'imposizione, fiscale e contributiva, sul lavoro. È dato dalla differenza fra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta percepita dal lavoratore.

Debito pubblico: somma dei debiti che nel tempo lo Stato, in tutte le sue istituzioni, contrae per far fronte ai saldi negativi di bilancio. Il suo valore è calcolato alla fine dell'esercizio e consolidato tra i settori della pubblica amministrazione. L'andamento del debito è influenzato anche dalle operazioni finanziarie e dalle variazioni del valore delle passività accumulate in passato.

Deficit pubblico (indebitamento netto): saldo negativo tra entrate e uscite del conto economico consolidato della P.A. (se positivo: accreditamento netto). Non conteggia le operazioni finanziarie.

Forza lavoro: somma degli occupati e dei disoccupati. È classificato come disoccupato chi ha svolto un'azione di ricerca di impiego nei trenta giorni precedenti l'intervista ed è disponibile a lavorare entro le due settimane dopo l'intervista e chi inizierà un lavoro entro tre mesi dall'intervista. Si considera occupato chiunque abbia svolto almeno un'ora di lavoro nell'ultima settimana o sia assente dal lavoro per malattia o altre cause (vedi Occupati).

IDE (Investimenti diretti esteri): sono gli investimenti produttivi fatti da un'impresa di una nazione in un altro Paese. Includono le partecipazioni pari almeno al 10% del capitale sociale. Il flusso di IDE è quello che avviene in un determinato anno, lo stock è il valore di tutti gli IDE accumulati nel tempo. Gli IDE in entrata sono quelli che affluiscono in un Paese, in uscita quelli che escono dal Paese.

Indicatore di competitività WEF: sintetizza i fattori della competitività attuale a livello microeconomico (*Business Competitiveness Index*) e della capacità del Paese di raggiungere una crescita economica sostenibile nel medio-lungo periodo (*Growth Competitiveness Index*). WEF sta per World Economic Forum.

Indicatore di competitività IMD: è composto da 4 macro-indici (performance economica, efficienza del governo, efficienza delle imprese, infrastrutture) ciascuno suddiviso in 5 sotto-indici costruiti sulla base di oltre 300 variabili. IMD sta per Institute for Management Development.

Indicatore OCSE di regolamentazione del mercato: sintetizza i vari assetti normativi e regolamentari (forme di controllo dello Stato sull'attività economica; barriere relative al commercio e agli investimenti internazionali; barriere indotte dalla regolamentazione e dall'ambiente normativo all'attività d'impresa) che possono incidere sul funzionamento dei mercati dei beni.

Indicatore OCSE di regolamentazione del mercato dei servizi: si riferisce nello specifico a sette comparti dei servizi (energia elettrica, gas naturale, telecomunicazioni, poste, trasporto aereo, ferroviario e su strada).

Indicatore strutturale degli IDE: è la media aritmetica dei flussi di IDE in entrata e in uscita in un dato Paese in un determinato anno ed è espressa in percentuale del PIL. Il rapporto sul PIL serve a parametrare gli IDE alla dimensione dell'economia del Paese considerato.

Indicatore World Bank di Performance Logistica (LPI): sintetizza l'efficienza della logistica in 160 paesi ed è composto da 7 macro-indici che si riferiscono sia al grado di percezione degli operatori commerciali sia a misure obiettive.

Indici a catena: sono indici che utilizzano come base i valori dell'anno precedente, assicurando così l'aggiornamento annuale dei pesi con cui ogni componente della domanda (diversi tipi di consumi, investimenti ed esportazioni) e dell'offerta (industria, servizi, agricoltura) contribuisce agli aggregati macroeconomici.

Intensità energetica dell'economia: misura la quantità di energia necessaria in un Paese per alimentare i processi produttivi e i consumi finali delle famiglie. Viene calcolata come quantità di energia impiegata (espressa in tonnellate di petrolio equivalenti) divisa per il PIL (in migliaia di euro a prezzi costanti).

Intensità petrolifera dell'economia: la quantità di petrolio necessaria in un Paese per alimentare i processi produttivi e i consumi finali delle famiglie. Viene calcolata come consumo di petrolio (in tonnellate) diviso il PIL (in migliaia di euro a prezzi costanti).

Occupati: persone dai 15 anni in su che nella settimana precedente l'intervista da parte dei rilevatori ISTAT hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito (non retribuito se collaborano nella ditta di un familiare) o sono assenti dal lavoro da non più di tre mesi o durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione.

Ore effettivamente lavorate: misurano la durata del lavoro degli occupati. Per i dipendenti non sono conteggiate le ore di Cassa integrazione e di sciopero e le ore non lavorate per ferie, festività e permessi personali. Sono incluse le ore di straordinario, i tempi morti e di riposo sul lavoro e le pause pranzo.

P.A. (Pubblica amministrazione): è l'insieme delle istituzioni che formano lo Stato in tutte le sue ramificazioni. Comprende l'amministrazione centrale (ministeri), le amministrazioni locali (regioni, province, comuni) e gli enti della previdenza e dell'assistenza. È il settore rilevante per i parametri di finanza pubblica.

PIL (Prodotto interno lordo): è la misura più utilizzata della ricchezza prodotta da un'economia nel corso di un determinato periodo. Si riferisce alla produzione di beni e servizi realizzata dentro i confini territoriali di quell'economia, indipendentemente dalla nazionalità dei fattori produttivi. Corrisponde alla somma dei valori aggiunti ottenuti nei diversi settori economici, dei redditi dei fattori produttivi, delle componenti della domanda finale (consumi, investimenti, esportazioni).

PIL pro capite: indicatore del reddito medio di ciascun abitante di un Paese, calcolato dividendo il PIL per la popolazione residente. Nei confronti internazionali e temporali consente di valutare il reddito di una nazione al netto dell'effetto della dimensione della sua popolazione ed è la misura principe del livello di benessere economico raggiunto.

Popolazione residente: il complesso delle persone che abitualmente abitano entro determinati confini (nazionali, regionali, sovranazionali), misurata al 1° gennaio di ogni anno (ISTAT-Eurostat) o come media dell'anno (Commissione europea). Comprende la popolazione residente straniera, cioè le persone di altra nazionalità che vivono abitualmente in quel territorio.

Pressione fiscale: indica il prelievo della pubblica amministrazione sul reddito prodotto in una nazione ed è data dal rapporto percentuale tra il complesso delle entrate tributarie (imposte dirette, indirette e in conto capitale) e contributive (effettive e figurative) e il PIL. È una misura delle risorse governate politicamente anziché dal funzionamento del mercato.

Produttività del lavoro: è il rapporto tra il valore della produzione realizzata (PIL, valore aggiunto di un settore) e il lavoro (occupati, ore lavorate) impiegato nella produzione. Per valutarne l'andamento nel tempo il valore va espresso a prezzi costanti. È una misura apparente perché attribuisce al solo lavoro il risultato dei processi produttivi.

Produttività totale dei fattori (PTF): è il rapporto tra il valore della produzione realizzata (PIL, valore aggiunto di un settore) e l'ammontare dei fattori produttivi impiegati (lavoro, capitale). Esprime l'efficienza complessiva del sistema economico ed è influenzata dall'innovazione tecnologica e organizzativa, ossia dei modi in cui i fattori vengono combinati. L'ammontare di lavoro considerato andrebbe calcolato includendo anche le variazioni nella sua formazione (capitale umano), ma ciò non avviene. La PTF coglie queste variazioni, non attribuendole però né al fattore lavoro né al fattore capitale.

Quota di mercato: è il rapporto tra il valore complessivo delle esportazioni di un Paese e le esportazioni mondiali. Rappresenta il peso nel commercio internazionale di quel Paese. Può essere calcolata per l'insieme dei beni e servizi o per singoli settori. Se si vuole misurare la quota di mercato in un determinato mercato/Paese (per esempio, Cina) si rapportano le esportazioni di un Paese in quel mercato/Paese con le importazioni di quel mercato/Paese.

Ricchezza familiare: è costituita dalla somma del valore delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi bancari e postali, titoli di Stato, azioni, ecc.).

Ricchezza familiare netta: è costituita dalla ricchezza familiare meno le passività finanziarie (mutui e altri debiti).

Saldo della bilancia commerciale: è la differenza tra le esportazioni (vendite dei prodotti all'estero) e le importazioni (acquisti di prodotti esteri). L'andamento di tale variabile misura gli impulsi (positivi o negativi) che vengono dall'estero alla crescita del Paese e gli effetti della variazione della competitività (se questa peggiora il saldo si riduce) e della domanda interna relativa (se la domanda interna di un Paese cresce più di quella degli altri il saldo diminuisce).

Saldo primario: è la differenza tra le entrate e le uscite del conto economico della P.A., escludendo le spese per interessi. Se positivo dà luogo all'avanzo primario, che riduce il debito pubblico, se negativo al disavanzo primario, che alimenta il debito.

Tasso di cambio effettivo nominale: indicatore del valore esterno di una moneta, costruito come

media ponderata dei tassi di cambio bilaterali di quella moneta rispetto alle monete dei partner commerciali (i pesi sono costituiti dall'incidenza di ciascun Paese partner nell'export e import del Paese considerato). Un aumento del valore dell'indice segnala un apprezzamento della moneta e una perdita di competitività.

Tasso di cambio effettivo reale: indicatore di competitività di un Paese, costruito come media ponderata dei tassi di cambio bilaterali reali di una moneta rispetto alle monete dei partner commerciali (i pesi sono costituiti dall'incidenza di ciascun Paese partner nell'export e import del Paese considerato). Un aumento del valore dell'indice segnala un apprezzamento della moneta e una perdita di competitività. I cambi reali bilaterali tengono conto dei divari di inflazione misurati con vari indicatori (prezzi al consumo, CLUP, prezzi alla produzione, prezzi all'export).

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro della stessa classe di età e genere.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione della stessa classe di età e genere.

ULA (Unità di lavoro): indicano gli occupati a tempo pieno teoricamente impiegati nel sistema produttivo. Sono calcolate sommando le ore lavorate dagli occupati e dividendole per il numero di ore di lavoro comunemente prestate da un occupato a tempo pieno. In questo modo i rapporti di lavoro non a tempo pieno e i secondi lavori sono trasformati in unità di lavoro a tempo pieno e l'andamento dell'occupazione così calcolata non risente del variare della composizione dei contratti di lavoro. Includono anche il lavoro irregolare o sommerso.

Variazione a prezzi costanti: è calcolata per depurare l'andamento del valore di una variabile macroeconomica dall'andamento dei prezzi, ottenendo così l'andamento in volume della variabile stessa. È calcolata sui valori rilevati da cui è stata tolta la stima della dinamica dei prezzi.

Variazione media annua: ipotetico tasso di crescita che si sarebbe avuto in un determinato periodo di tempo pluriennale se l'andamento di una certa variabile fosse stato costante. Utile per confronti sintetici tra successivi periodi o tra paesi o tra variabili.

Variazione cumulata: la crescita complessivamente registrata da una variabile nell'arco del periodo pluriennale indicato.